



## 45° RALLY DIOCESANO DELLA PACE

*“Più forte della nostalgia deve essere la speranza che conserviamo e facciamo crescere nel cuore”*

**padre Franco MOSCONE crs\***

ed altrui. Il Signore ha messo nelle nostre mani questo grande talento che oggi dobbiamo difendere più che mai, in ogni sua forma. Quindi... stringiamo i denti ancora per un po'! Lo slogan che ha accompagnato il cammino annuale è “Segui la notizia”. La notizia da seguire e da annunciare è il Vangelo, è la persona di Gesù. Il Maestro ci invita sempre a camminare dietro a Lui che è *via* verso il Padre, *verità* da proclamare e *vita* da diffondere sempre, soprattutto nei momenti più difficili. L'attività proposta di “frequente da vicino le redazioni dei giornali” ha fatto scoprire quanto è importante educarci a dire la verità, a trasmettere notizie che siano aderenti ai fatti, ad essere trasparenti nelle parole, gesti e comportamenti. È proprio la verità che ci trasfigura, che ci regala una vita luminosa e ci fa essere belli. Sì, perché la verità rende bella la persona che la vive e la fa innamorare del prossimo e del mondo intero. Ogni giorno, guardando il TG e sfogliando i quotidiani, ci accorgiamo che le brutte notizie occupano sempre la prima pagina e fanno scalpore. Le belle notizie, quelle che richiamano il Vangelo, di solito fanno poco rumore e sembrano non entusiasmare. Eppure sono proprio che ci fanno sperare in un futuro migliore, che ci fanno scommettere ed essere “seminatori” del bene che ciascuno

custodisce dentro di sé. La verità e la bontà camminano insieme e si abbracciano: e si tratta di un abbraccio possibile anche in tempo di pandemia. Moltiplichiamo questo tipo di abbracci e spendiamoci per testimoniare la verità, vedremo germogliare la gioia nel mondo e diminuire il contagio di tanti *virus mortiferi* che si nascondono ovunque. I cristiani stanno insieme nel nome di Gesù perché sanno che è Lui la *via* che porta alla *verità* e cura la *vita*. E stare insieme nel nome del Signore significa impegnarsi per costruire bellezza, per proteggere i do-



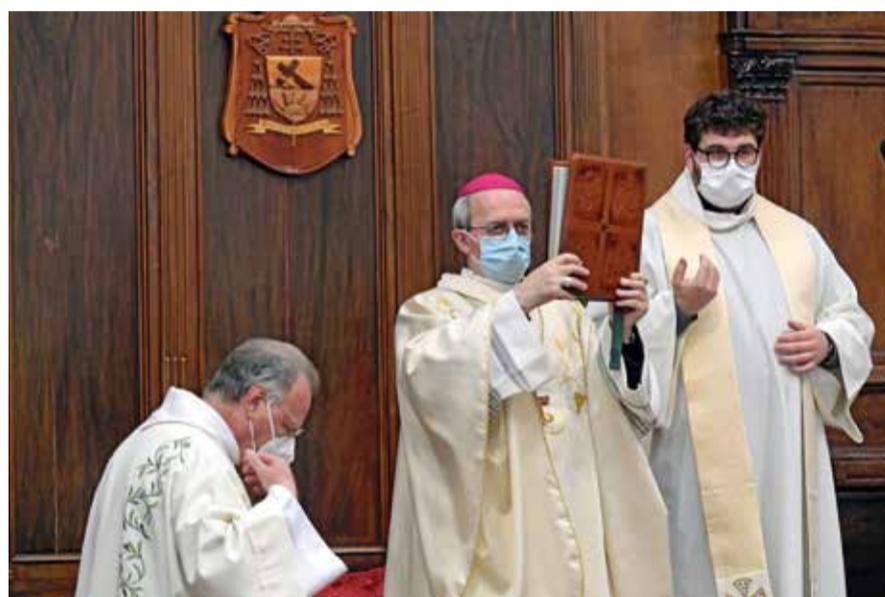
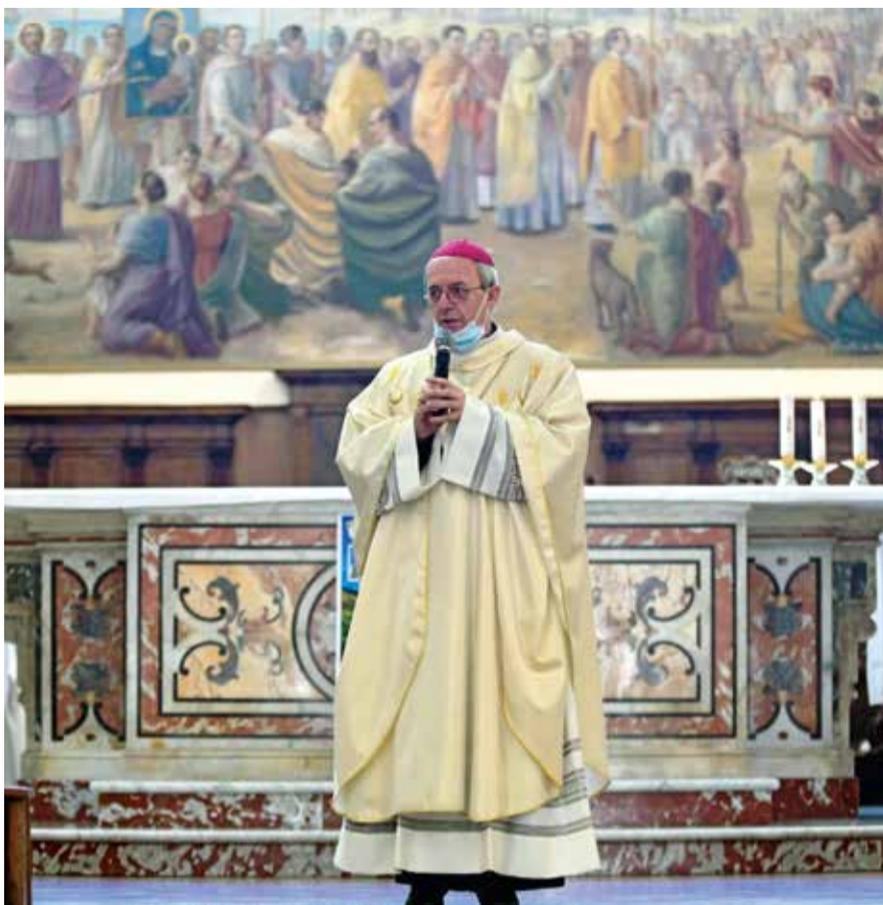
ni che Lui che ci ha dato, per metterci a servizio di chi ne ha più bisogno, anche sfidando le paure. Se impegnarci in questo “ci trasfigura” e ci dà un volto nuovo simile a quello di Gesù, domandiamoci: cosa allora “ci sfigura”? Ci sfigurano le tan-



Le foto del Rally sono di Leonardo Ciuffreda [Continua a pag. 2](#)

**C**arissimi ragazzi, educatori e amici dell'ACR, la grande famiglia di AC diocesana si riunisce “a distanza” anche quest'anno per celebrare il tradizionale Rally della pace. Il guardare le foto delle edizioni precedenti alla pandemia può produrci nostalgia: i colori che esplodevano nelle piazze delle nostre città, i canti e le testimonianze che facevano vibrare le finestre delle case che trovavamo lungo le nostre marce. Ma più forte della nostalgia deve essere la speranza che conserviamo e facciamo crescere nel cuore. Proviamo già fin da ora a immaginare quanto grande sarà la festa che faremo quando potremo rivederci senza più restrizioni e paure. Intanto offriamo il nostro contributo contro la lotta alla pandemia osservando le norme che da qualche tempo ci accompagnano: la prima e più importante forma di testimonianza che possiamo dare ai nostri fratelli in questo periodo è la cura della vita e il rispetto della salute propria

Azione Cattolica	pagg 1-4
Discernimento pastorale	pagg 5-7
Custodire la Terra	pagg 8-11
Verso la Pentecoste	pagg 12
Attualità	pagg 14-16
Libri	pagg 18-19
Comunicazioni sociali	pag 20
Famiglia	pag 21
Maggio con Maria	pagg 22-24
Ecclesia in Gargano	pagg 26-28



te *fake news* che circolano molto velocemente anche tra di noi. Le elenco: gli egoismi che ci fanno pensare solo a noi stessi e mai agli altri, l'attaccamento smodato ai propri interessi e non a quelli della collettività, l'omertà che ci fa stare zitti davanti alle ingiustizie che vediamo, la poca cura del creato che è casa nostra, ma che non è di nostra proprietà! Ma

la più grande *fake news* che da smentire è quella che ci vuole convincere che è inutile seminare bontà e santità attorno a noi, perché esiste un sistema di potere e di illegalità così forte da non poter essere vinto. Falso! La grandezza della vostra giovane età, proprio perché possiede dalla sua parte il futuro, vuole e pretende porre in atto uno stile di vita diverso, fatto di gratuità, di piccoli gesti, di attenzioni anche minime nei confronti dei fratelli e sorelle del nostro "amato Gargano". Cari ragazzi, voi siete la bella notizia della Chiesa e - insieme a Gesù - le sentinelle di un mondo e di un Gargano più bello e più vero. Continuate con la vostra gioia a dirci che la verità è così buona che non va mescolata con nient'altro altrimenti perde il sapore. Insegnateci il gusto delle cose belle e vere!

Noi adulti promettiamo di imparare tutto questo da voi, e voi ragazzi continuate a pregare perché tutti insieme possiamo essere annunciatori coraggiosi della bellezza e verità che ci rende liberi (cfr. Gv 8,32). ■

\*arcivescovo

## VOCI E VOLTI

Periodico dell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo  
Anno XI - n. 106 del 14 maggio 2021  
Iscritto presso il Tribunale di Foggia al n. 13/2010 del Registro Periodici - Cronologico 1868/10 del Registro Pubblico della Stampa

**Direttore responsabile**  
ALBERTO CAVALLINI

**Redazione**  
Ufficio per le Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi  
Via s. Giovanni Bosco n. 41/b - Tel 0884.581899  
71043 Manfredonia  
e-mail: [vocielvolti@gmail.com](mailto:vocielvolti@gmail.com)  
[ucsmanfredonia@gmail.com](mailto:ucsmanfredonia@gmail.com)

Le foto pubblicate appartengono all'Archivio fotografico dell'Ucs dell'Arcidiocesi.

Il periodico VOCI e VOLT  
è iscritto alla

**Fisc** Federazione Italiana Settimanali Cattolici

VOCI e VOLT, tramite la Fisc, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Stampa: AGO SRL - Via Manfredonia Km 2,200 - 71121 Foggia  
Il giornale diocesano VOCI e VOLT distribuito cartaceamente presso le parrocchie, può essere letto anche in formato elettronico o scaricato dall'home page del sito della nostra Arcidiocesi:

[www.diocesimanfredoniaviestessangiannirotondo.it](http://www.diocesimanfredoniaviestessangiannirotondo.it) o  
<http://www.abbaziadipulsano.org/category/voci-e-volti-giornale-diocesano>  
o consultato tramite il sito web [www.bibliotecaprovinciale.foggia.it](http://www.bibliotecaprovinciale.foggia.it)  
cliccando sul link catalogo, essendo le pubblicazioni del giornale inserite nell'OPAC provinciale.

Questo numero è stato chiuso in redazione il 10 maggio 2021

I contributi e le riflessioni a pubblicarsi nel prossimo numero di VOCI e VOLT che uscirà l'11 giugno 2021, per motivi tecnici, devono giungere per e-mail in Redazione entro e non oltre sabato 1 giugno 2021.

## Messaggio alla Chiesa e al Paese, “accanto al Papa, nel cammino sinodale, in questo che è il tempo di pensare il futuro dell'Italia”



“**A** Papa Francesco – si legge nel Messaggio alla Chiesa e al Paese che ha concluso la XVII assemblea ordinaria dell’Azione Cattolica italiana – siamo profondamente grati, per averci rivolto un discorso paterno e affettuoso, indicando la strada per il percorso

dell’associazione nei prossimi anni. Il suo magistero ci ha guidato nel quadriennio appena concluso, e ci spinge a camminare con decisione verso la nuova frontiera di una fraternità universale. Davanti a tanti attacchi scomposti e strumentali ribadiamo con forza: l’Ac sta con Papa Francesco. Insieme al Pontefice osiamo sognare un mondo diverso, una società più umana, una Chiesa fraterna: è questa la nostra promessa. E con questo spirito desideriamo partecipare da protagonisti, proprio la cammino sinodale che la Chiesa italiana si avvia a intraprendere, coinvolgendo l’intero Paese”.

“Al termine della XVII Assemblea nazionale – conclude il Messaggio –

come Azione Cattolica vogliamo continuare a camminare con rinnovato coraggio nelle nostre comunità locali insieme ai pastori, ai presbiteri, ai credenti e a tutto il popolo amato dal Signore. Desideriamo aiutare la Chiesa italiana a spingersi lungo le vie della conversione missionaria: proveremo a dare il nostro contributo con la disponibilità al dialogo e all’incontro con tutti e per tutti”. **A conclusione dell’Assemblea è stato eletto il nuovo Consiglio nazionale, così composto:** per il settore Adulti Massimiliano Bossio, Francesco Carrozzo, Nicola De Santis, Paola Fratini, Renato Meli, Paola Panzani, Angela Paparella; per il settore Giovani Matteo Benedetto, Alice Bian-



chi, Maria Chiara Carrozza, Emanuela Gitto, Tommaso Sereni, Giuditta Torrini, Lorenzo Zardi; per l’Azione Cattolica ragazzi Claudia D’Angelo, Claudia D’Antoni, Emanuele Lovato, Alberto Macchiavello, Giuseppe Telesca, Maurizio Tibaldi, Marta Zamboni. ■

## Incontro tra la presidenza nazionale di Ac con il card. Bassetti nella casa di spiritualità di Spello



“**I**o non posso fare altro che ringraziarvi a nome della Chiesa italiana. Perché dimostrate ancora una volta che la sorgente dell’Azione cattolica continua a sgorgare incessantemente nonostante le difficoltà del momento. La vostra storica presenza nell’Italia oggi si ammantava di significati sempre nuovi e che spero saranno sempre più

fecondi anche nel prossimo futuro. Un futuro che si annuncia ricco di aspettative e di strade nuove da percorrere”. Bassetti ne indica due: “il prossimo incontro sul Mediterraneo che si svolgerà nella primavera del 2022 e l’inizio di un cammino sinodale che rappresenta un’autentica novità per la nostra Chiesa e il nostro Paese. Io confido molto nel vostro impegno e soprattutto sulla vostra partecipazione. Abbiamo bisogno infatti di ascoltare e di comprendere tutte le voci della comunità ecclesiale a partire da quelle, come l’Azione cattolica, che hanno più storia alle spalle. La tradizione e l’esperienza, come ben sapete, hanno un significato profondo. E voi, che siete la

più grande associazione di laici cattolici italiani, sono sicuro che saprete rispondere a questa sfida con grande senso di responsabilità, comunione e serietà”.

“Faccio mie, pertanto, le parole degli Atti degli Apostoli che fanno da titolo a questa Assemblea nazionale e vi esorto a non avere paura ma di continuare a parlare perché c’è un popolo numeroso in questa città. Il popolo di Dio che guarda con timore e speranza al Signore non ha nulla da temere: il cammino è lungo, forse tortuoso, ma la meta finale è il Cielo. Ma il Paradiso come ci ha testimoniato Giorgio La Pira – che dell’Azione cattolica fu membro – non è solo il fine della vita ma

è già presente, oggi, nella preghiera, nella Parola e nell’Eucarestia. Il Paradiso è quindi la sorgente della nostra stessa esistenza che ci dà la forza e la gioia in ogni momento della vita. Anche in quelli più bui segnati da guerre, crisi economiche o pandemie”. Infine un auspicio: “in attesa dell’eternità non lasciatevi scoraggiare dal cercare e dal trovare questi squarci di paradiso nella vita terrena, fatevi illuminare dall’unica luce che riscalda senza bruciare, che rinfranca senza chiedere nulla in cambio: la luce di Cristo. Vi auguro di cuore di poter svolgere i vostri lavori con parresia ed efficacia e vi dò la mia benedizione paterna”. ■

## CARD. BASSETTI, “annunciate all’Italia la vostra testimonianza di fede di laici adulti e maturi”

**V**ideomessaggio del card. Bassetti all’Azione cattolica italiana: “Carissimi amici e amiche dell’Azione cattolica, è per me motivo di grande gioia poter portare questo saluto alla vostra XVII Assemblea nazionale”. Comincia con queste parole il videomessaggio inviato dal card. Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana, all’Ac, riunita in assemblea online da oggi a domenica 2 maggio. “Anche se siamo distanti con il corpo, siamo ugualmente vicini con lo spirito. Io vi sento vicini, siete nelle mie preghiere e nel mio cuore. Il cuore di un vescovo che è stato a un passo dal fermarsi e che ha sperimentato la sofferenza, il dolore e la solitudine della

malattia. Il Signore ha però voluto che io continuassi ancora questo pellegrinaggio in questo mondo così duramente segnato dalla pandemia”.

Il messaggio del card. Bassetti prosegue con queste parole: “mai come in questo periodo, così difficile e così incerto, è assolutamente necessario annunciare al mondo la bellezza del Vangelo ed è assolutamente doveroso testimoniare, con la propria vita, la presenza cristiana nella società.

E voi oggi con questa Assemblea nazionale fate proprio questo: annunciate a tutta l’Italia la vostra presenza, la vostra testimonianza di fede di laici adulti e maturi”. ■



# Diciassettesima Assemblea nazionale dell'AC

## “La forza dell'amicizia, la capacità di sorprendere”

Michelangelo Mansueto



La nostra associazione laicale si è ritrovata in Assemblea dal 25 aprile al 2 maggio. 800 delegati, connessi online, per 270mila soci. **“Ho un popolo numeroso in questa città”** il tema al centro dei lavori. Il 30 aprile si è avuto l'incontro con Papa Francesco. Il presidente nazionale, Matteo Truffelli, ha fatto il punto sull'Ac, che descrive come vitale e radicata nelle comunità parrocchiali e diocesane. Quindi, senza tacerne limiti o fatiche ha sottolineato che **“il nostro compito, in questa stagione, è quello di contribuire a edificare la Chiesa dell'Evangelii gaudium”**. **“Quello che sperimentiamo è un tempo inedito e incerto, ma tutta l'Ac intende viverlo con questo ‘popolo’ e in questa ‘città’: abitando questa stagione della storia dell'umanità, lasciandosene interpellare, assumendo comunque uno sguardo fiducioso, compiendo scelte coraggiose e innovative, per avviare processi di cambiamento di lungo respiro nella società e nella comunità ecclesia-**

le”. Sono stati giorni di impegno e trepidazione nei gruppi di Azione cattolica, diffusi in 5.400 parrocchie in ogni angolo del Paese. Da domenica 25 aprile a domenica 2 maggio 800 delegati - riuniti online - hanno animato la **diciassettesima Assemblea nazionale**, in rappresentanza di oltre 270mila soci, fra cui 53mila educatori, accompagnati da 7mila sacerdoti assistenti. **“Ho un popolo numeroso in questa città”** il tema dell'Assemblea; e venerdì 30 aprile mattina il Consiglio nazionale Ac è stato ricevuto in udienza da Papa Francesco.

Per la prima volta nei suoi 153 anni di storia, l'Assemblea nazionale si è svolta online, modalità inedita imposta dalla pandemia. Ed ugualmente è stata una settimana caratterizzata dal consueto entusiasmo e senso di responsabilità per l'associazione. Ovviamente c'è stato un po' di rimpianto per il fatto di non esserci incontrati di persona, riabbracciati, stare insieme, elementi che sono sempre stati fondamentali durante le Assemblee nazionali, ma abbiamo sperimentato le opportunità offerte dagli strumenti digitali, grazie ai quali si è svolto questo importante momento di confronto, di verifica, di programmazione e di decisioni democratiche, compresa l'elezione del nuovo Consiglio nazionale.

I lavori assembleari sono stati affronta-

ti con il desiderio di guardare avanti, restando dentro la realtà odierna dalla quale nasce la consapevolezza che occorre cambiare: la pandemia che attraversa il mondo e il nostro Paese è, in questo senso, un acceleratore di novità. Anche il programma è stato adattato ai tempi del web, preservando però ogni elemento essenziale del nostro incontrarci: la preghiera, l'ascolto delle relazioni, il dibattito, le votazioni.

La riflessione sul tema del popolo è per la nostra associazione popolare, assolutamente essenziale. **“Siamo parte del popolo, e riconosciamo che in esso il Signore abita: vogliamo camminare con il popolo, per scoprirvi la presenza di Gesù risorto. Intendiamo riflettere sulla dimensione propria del popolo, sulle sue specificazioni; ciò comprende anche il desiderio di contribuire a ripensare la convivenza nella ‘città’, dove il popolo abita. Seguendo le indicazioni della ‘Fratelli tutti’ c'è da immaginare una nuova e diversa umanità, condividendone fatiche, interrogativi, speranze e percorsi”** ha sottolineato Matteo Truffelli.

La pandemia ci sta costringendo in casa da oltre un anno. Ne risentono le attività economiche, sociali, ecclesiali, e come associazione ne siamo tutti consapevoli e non mancano fatiche e limiti, gli stessi che sta attraversando l'intera comunità ecclesiale. Ma l'Ac è



ancora capace di sorprendere, di suscitare entusiasmo, di costruire amicizie, accompagnando ragazzi, giovani e adulti nel cammino di fede. Aggiungerei una ulteriore sottolineatura che è l'incredibile capacità di tenuta dell'Ac di fronte a un anno e più in cui è stato impossibile svolgere le nostre attività nelle forme consuete. In tutta Italia l'Ac ha saputo reinventarsi, con creatività e passione da parte dei nostri soci e dei responsabili di ogni età, coltivando quei legami che, in un tempo di distanziamento forzato, si sono dimostrati fondamentali nella vita delle persone. Abbiamo attraversato la pandemia con un'enorme forza, con la volontà di restare vicini, di sostenerci a vicenda, e al contempo mettendoci a disposizione delle nostre comunità parrocchiali e diocesane. Questo è un segno davvero positivo di vitalità! ■

## Oggi come ieri

“Questo è il tempo di pensare il futuro dell'Italia con uno sguardo inclusivo e con una visione di lungo periodo. Sarà importante mettere al centro l'impegno per l'educazione delle giovani generazioni. Bisognerà investire per creare occasioni di sviluppo e lavoro, e riflettere su come promuovere un'economia che non crei dinamiche di scarto e di esclusione”. È un passaggio del “Messaggio dell'Azione Cattolica alla Chiesa e al Paese”. “Occorrerà prendere sul serio la sfida della cura del creato nella logica dell'ecologia integrale. Non potrà esserci futuro senza la pace: per costruirla occorre un grande lavoro edu-

cativo, a tutti i livelli, oltre a scelte concrete come la riduzione delle spese nella fabbricazione di armi”, prosegue il documento. “Vogliamo continuare a rivolgere il nostro sguardo al Mediterraneo, dove ancora negli ultimi giorni sono avvenute tragedie imperdonabili: tutto ciò che è umano ci riguarda e ci impegniamo a non ignorare mai le sofferenze di ogni nostro fratello e di ogni nostra sorella”. Il testo analizza il “tempo difficile, imprevisto e inedito” creato dalla pandemia, alla luce del quale l'associazione ha svolto una riflessione durante l'intera settimana assembleare con 800 delegati in rappresentanza dei 270mila soci. L'associazione rivolge quindi il pensiero



ro “all'Italia tutta, e alla Chiesa che è nel nostro Paese”; “speriamo che a breve la fase più critica dell'emergenza sanitaria sarà superata e ci auguriamo di poter vivere una stagione di nuova primavera. **Sappiamo però che la pandemia non potrà essere archiviata come una parentesi della storia. Piuttosto, ne rappresenta una cesura: un momento**

**di svolta che accelera ulteriormente quel ‘cambiamento d'epoca’** di cui Papa Francesco aveva parlato già nel 2015 al Convegno ecclesiale di Firenze”. **Parole come solidarietà, fraternità, desiderio di bene, verità di giustizia, sono parole del lessico dell'Ac risuonate durante i lavori assembleari.** (M. Mansueto) ■

## XVII ASSEMBLEA NAZIONALE DELL'AZIONE CATTOLICA ITALIANA

### Mattarella, “associazione protesa alla affermazione di principi di solidarietà e dignità della persona”

#### Un incontro tra il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, e la presidenza dell'Azione cattolica italiana



“**R**ivolgo un caloroso saluto a tutti i partecipanti alla XVII Assemblea nazionale dell'Azione cattolica italiana, dal titolo ‘Ho un popolo numeroso in questa città’, quale significativo momento di incontro dei componenti della vostra realtà associativa che, accanto alla propria finalità religiosa, è costantemente protesa alla affermazione di principi di solidarietà e di dignità della persona”. Dal Quirinale è arrivato il messaggio del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, all'Assemblea nazionale dell'Ac.

“Sollecitare nella comunità la crescita di questi valori costituisce un fattore decisivo per una società che si fondi sulla convivenza e sulla democrazia, sulla promozione di autentico progresso”, scrive Mattarella, che in gioventù fu membro dell'associazione. “Sono certo, dunque, che la vostra assemblea, particolarmente nelle attuali condizioni, si rivelerà un prezioso momento di riflessione su questioni di particolare importanza e attualità. Con questo spirito, rivolgo ai partecipanti un intenso augurio di buon lavoro”. ■

# Il Vescovo ascolta la "Voce" di mille alunni



Si tratta della bella e dinamica chat live costruita dalla comunità scolastica "Roncalli-Fermi-Rotundi-Euclide" di Manfredonia. La scuola tra le più grandi della Capitanata. Gli insegnanti di Religione, Rosaria Scarfiello, Brunella Mangno, Luciano Riccardi, Pietro Capurso e don Domenico Facciorusso, hanno voluto offrire alla diocesi ulteriore materiale per il discernimento pastorale inerente il percorso di riflessione sul tempo della Pandemia.

Si è fatto "parlare" i giovani, circa mille duecento, attraverso cinque temi affrontati in classroom: paure, aspettative, valori, speranze e religiosità. Ne sono uscite diverse sintesi, ascoltate con molta attenzione dall'arcivescovo padre Franco Moscone, che ha instaurato un sereno confronto con gli alunni.

Il grazie all'arcivescovo p. Franco e al dirigente scolastico, prof. Roberto Menga. ■

## PER CREARE UNA RETE DI RELAZIONI

Luciano Riccardi\*

Siamo stati invitati a fare discernimento su quanto stiamo vivendo in questo tempo pandemico, ed è importante che tutti siano coinvolti in un'azione. Volendo ascoltare tutti, pur con i diversi modi di partecipare alla vita sociale, si è fornito uno strumento che ha sollecitato dei racconti che possono restituirci una lettura poliedrica della nostra realtà. Dai giovani arriva una lezione che bisogna saper cogliere: la speranza che non viene meno, la forza di credere nei propri sogni e mettersi in gioco. L'azione didatti-

ca dei docenti in questo momento di ulteriore stop, ha messo in piedi un progetto dedicato all'ascolto degli adolescenti. Il tema dell'ascolto, rivolto ai giovani, ha avuto l'obiettivo di far confrontare i ragazzi con argomenti che solitamente non vengono loro sottoposti: Paure, Aspettative, Valori, Impegno, Religiosità, senza però indirizzarli verso una risposta preconstituita o un'offerta formativa, ma limitandosi ad ascoltare i loro pensieri e sentimenti; sono così emersi spunti utili, tali da permettere un dialogo nuovo, partendo proprio dalle parole dei ragaz-

zi che hanno partecipato. Lo strumento utilizzato, ha previsto l'intervista di un campione, espressione del target di riferimento, ovvero giovani di età compresa tra i 14 e i 18 anni, provenienti dalle diverse classi dell'istituto "Roncalli-Fermi-Rotundi-Euclide" di Manfredonia rappresentativi di ogni ceto sociale. Sono state raccolte le loro spontanee osservazioni al fine di far diventare gli interventi strumenti operativi da utilizzare nel rapporto con i ragazzi per stimolare il confronto e attivare un dialogo con tutte le figure di riferimento con cui di norma vengono in

contatto, genitori, educatori, insegnanti, ma anche maestri sportivi, nonché raccogliere opinioni e interazioni dei giovani attraverso brevi letture e considerazioni che permettano ai docenti di conoscere realmente un mondo che sta procedendo ad una velocità altrimenti impossibile da decifrare. Abbiamo veramente bisogno del supporto dei giovani per creare una rete di relazioni che permetta di iniziare ad abitare i social con contenuti sani, educativi e che insegnino il rispetto.

\*docente ■

## ALUNNI E VALORI NEL POST PANDEMIA

Su questo tema si sono confrontati, con il prof. don Domenico Facciorusso e la prof.ssa Arcangela Petrucci, 6 classi, per un totale di 100 alunni e alunne. Abbiamo costruito uno schema elencando da prima Cosa ci ha tolto e cosa ci ha insegnato il tempo della pandemia, per poi elencare alcuni valori su cui vorremmo ricostruire la scuola che ci piace e la società che vorremmo. L'emergenza ha cambiato il nostro modo di vivere dentro e fuori la famiglia, siamo stati costretti a rintanarci non solo in casa, ma anche dentro noi stessi, cercando di controllare le emozioni e i sentimenti per non cedere all'incertezza del domani. In tutto abbiamo riscoperto la forza della famiglia e degli amici veri. Ma abbiamo anche notato la trasformazione della nostra scuola che abbiamo sentito interessata al nostro benessere psicofisico. Durante il lockdown i docenti hanno umanizzato la lezione, ci hanno offerto lo spazio per parlare di quanto sta succedendo. Abbiamo notato una didattica diversa, integrata da tante e diverse chat live tematiche allargate alle altre classi. In un certo senso non potendo uscire fisicamente da casa, la scuola ha nutrito la nostra mente e il nostro cuore attraverso chat tematiche condivise con altre classi, facendoci incon-

trare e conoscere altri compagni, portando nelle classroom docenti e esperti fisicamente lontani. In questo modo siamo entrati: nel mondo delle comunità terapeutiche, negli sportelli di tutela legale delle donne, nei tavoli dell'antimafia sociale, nei laboratori della clown terapia, nella storica abbazia di San Leonardo, nei testi delle canzoni di De Andre, nello sportello di sostegno psicologico, fino anche ad arrivare in una scuola Africana e nelle prestigiose università Inglesi. Siamo stati stimolati, dunque, non solo nell'ampliamento curricolare, ma nel verificare il mondo valoriale dal confronto con gli esperti delle varie chat tematiche.

**Cosa ci ha tolto e insegnato la pandemia? La salute:** abbiamo visto tante persone ammalarsi e alcune non più tornare dagli ospedale. Una realtà toccata con mano anche nella nostra città, tra gli amici. Il mondo della sofferenza, però, ci ha insegnato anche qualcosa sulla fragilità e sul valore della vita, sul rispetto degli altri, sulla cura dell'igiene e sul prudente distanziamento fisico.

**La libertà:** non siamo più liberi di fare ciò che vogliamo a motivo delle giuste restrizioni del contagio. Tutto ciò però ci ha reso più altruisti.

**La speranza:** è difficile guardare con fidu-

cia il domani perché il virus compromette la salute fisica, sociale e economica delle persone. Siamo consapevoli che l'emergenza passerà, ma ci interessa però anche coglierla come occasione di riscoperta di cose da porre alla base nella costruzione di una scuola e società diversa. Si tratta cioè di vivere il cambiamento da protagonisti, come opportunità di crescita e sperimentazione di qualcosa di diverso! **La festa:** non potendo uscire di casa e dovendo limitarci nei contatti, abbiamo dovuto necessariamente rinunciare alle feste in famiglia e tra gli amici. Tutto ciò però ci ha insegnato ad attendere, a rimandare la festa, ad apprezzarla forse di più quando le potremo fare. L'emergenza sembra offrirci l'opportunità di vivere l'incontro come una festa quotidiana e di scoprire l'essenziale delle cose.

**Il lavoro:** sono aumentati i disoccupati. Notiamo gli adulti sempre più preoccupati per via delle prudenti chiusure delle varie attività economiche. **La relazione:** abbiamo provato a mantenere i contatti a distanza riscoprendo, però, i limiti dei social e di tutto ciò che è virtuale. Noi viviamo di relazioni con gli amici, tra i banchi di scuola. L'emergenza ci ha offerto la possibilità di conoscere i veri amici e di farci noi stessi vicini a quanti vivevano momenti di sconfor-

to e di solitudine. Una relazione riscoperta all'interno della famiglia e, in qualche modo, vissuta a distanza con gli amici, fatta di ascolto reciproco.

In sintesi ecco alcuni valori o attenzioni emersi dal confronto nelle chat scolastiche. Ci piacerebbe ricominciare nel post pandemia dalla:

**famiglia** che abbiamo riscoperto come punto saldo del nostro mondo

**fraternità** sociale dato che questa pandemia ci ha fatto capire che il mondo è come un'unica casa di tutti

**solidarietà** e impegno civico dato che il mondo migliore lo costruiamo anche con le nostre scelte di prossimità e di interesse sociale

**libertà** usata per prenderci cura del nostro mondo interiore (ricerca dell'essenziale) e per costruire autentiche relazioni sociali

**scuola** da vivere da protagonisti e come opportunità creativa di crescita culturale

**speranza** che ci fa guardare il domani costruendo però l'oggi

**chiesa** di Papa Francesco da riscoprire come interlocutore privilegiato per i nostri dubbi e incertezze religiose.

Alunni Gianna Pizzulli di IVA  
e Francesco Robustelli di IVD ■

## In ascolto delle richieste e degli impegni del mondo giovanile

don Domenico Facciorusso\*

Paure, speranze, aspettative, valori e religiosità, dei degli alunni durante la Pandemia. È la bella chat live dell'istituto scolastico "Roncalli-Fermi-Rotundi-Euclide" di Manfredonia. Alunni protagonisti nel racconto, quasi un'elaborazione dell'attuale emergenza sanitaria, cercando di portare alla luce i problemi e le sfide della realtà giovanile. "La scuola non si è mai fermata - ha detto l'alunno Francesco Robustelli - e l'abbiamo vista più vicina ai nostri bisogni. I docenti sono stati molto comprensivi pur con le tante difficoltà della didattica a distanza. Si è trovato lo spazio per parlare di quanto ci accadeva e riscoprire così il volto di una scuola a noi vicina". Il Dirigente scolastico, prof. Roberto Menga, ha infatti da subito sostenuto un ampliamento curricolare con il sano utilizzo delle chat live a temi vari. Tra queste c'è lo sportello di ascolto guidato dalla psicologa Samanta Denticò. "L'emergenza ha cambiato il nostro modo di vivere dentro e fuori la famiglia - sottolinea l'alunna Gianna Pizzulli - siamo stati costretti a rintanarci non solo in casa, ma anche dentro noi stessi, cercando di controllare le emozioni e i sentimenti per non cedere all'incertezza del domani". In quest'ottica, nel confronto con tanti alunni, emerge che il Virus ha privato soprattutto: della salute, riportando al centro, però, il "valore della vita e il rispetto degli altri"; della libertà, rendendo però più altruisti; della Speranza, che ha invogliato i ragazzi a provare a vivere l'emergenza da protagonisti; della festa e del lavoro. Nel contempo i numerosi ragazzi sottolineano di aver riscoperto i valori della famiglia, dell'amicizia e della solidarietà. "La paura poi - nelle parole dell'alunno Bartolomeo Principe - ha segnato le vite di tutti noi. Il timore dell'essere positivo al Virus e di contagiare indirettamente qualcuno, soprattutto in famiglia. La paura, però, ci ha insegnato a essere prudenti". Non avere contatti fisici, reali, con i propri pari, anche a motivo della "paura", impoverisce la vita emotiva dei ragazzi. Negli adolescenti e preadolescenti, che vivono un'età in cui l'inclusione e l'accettazione nel gruppo di pari è meta essenziale da raggiungere, la chiusura forzata ha aggravato il senso di solitudine, piuttosto frequente in fase dello sviluppo. Di conseguenza: aumenta la propensione all'isolamento con il rinchiudersi in camera e passare ore su internet; aumentano i conflitti in famiglia; diminuisce quella interazione sociale tra i pari che sono vitali per la crescita, l'apprendimento e lo sviluppo delle giovani menti. In questo clima di incertezza e di timori gli alunni evidenziano anche che si sono confrontati con la domanda religiosa e con il senso della vita. Hanno notato la vicinanza di Papa Francesco e guardato con curiosità i tentativi di prossimità dei loro parroci attraverso i canali social. "Quando si è ritornati a celebrare nelle chiese - evidenzia l'alunno Alexander Zappone - a mancare sono stati soprattutto i giovani. Tuttavia il sentirsi cercati e voluti dal parroco o dai catechisti ha rimesso in moto vecchi bei ricordi di vita associativa. Ma deve cambiare il linguaggio e la modalità delle proposte". In questo quadro giovanile, dunque, sembra che la ricostruzione post Covid non possa prescindere da una strategica alleanza tra i vari soggetti educativi del territorio, attraverso però la tortuosa strada della cura delle relazioni, per cercarsi e ritrovarsi in un nuovo contesto tutto da coprire e interpretare con creatività e fiducia. ■

\*parroco e funzione strumentale scolastica per il "benessere e l'ampliamento curricolare"

# La religiosità dei giovani

## La strada nuova dei giovani nel deserto della pandemia

**C**hiediamoci: perché i ragazzi non hanno cercato nella fede le risposte? Il virus non ha lavorato soltanto nei corpi: ha scavato dentro le anime, i cuori, i sentimenti, le percezioni e il modo di pensare. Quando si è potuto tornare a celebrare in Chiesa, a mancare sono stati soprattutto i giovani: ci si chiede allora «che ne è della fede se viene meno il desiderio di celebrarla dopo un'esperienza di prova come questa»? Una questione che riguarda in modo ancora più evidente le nuove generazioni per le quali «l'esperienza della fede non è stata la risposta più gettonata alle domande che pure hanno covato dentro al cuore di molti». Questo è il «deserto» da cui ci si trova ora a ripartire: attraversarlo significa dover «ri-

nunciare al superfluo, a tutte quelle cose che crediamo compongano la nostra identità, ma in verità ne compongono solo una maschera distorta: i giovani che hanno il coraggio di dire che il re è nudo vanno ascoltati, accolti perché servono a noi forse più di quanto noi possiamo servire a loro». L'obiettivo è chiaro: «L'annuncio della fede deve ritrovare una sua conformazione a partire proprio dai più giovani». Temi che sono emersi con maggiore forza alla luce drammatica della pandemia: quello della professione e quindi del progetto del futuro, cioè vocazione e formazione. Ma anche quello della salute del corpo con il profondo contrasto tra la cultura della perfezione e la lacerante esperienza collettiva della sofferenza e della morte portata



dal virus. Esperienza che avrebbe richiesto un dialogo tra giovani e adulti, che non c'è stato, facendo così manca-

re alle nuove generazioni le necessarie «indicazioni di vita e di senso»

**Alunno Alexander Zappone** ■

## ASPETTATIVE... SENZA SPERANZA?

**A**spettativa, dal latino *expectare* 'aspettare', attesa per la riuscita di qualcosa, ma l'aspettativa viaggia di pari passo con la speranza: per poter aspettare devo avere speranza in un futuro, ma noi giovani non riusciamo a vedere il nostro futuro come una promessa, ma come una minaccia; il futuro quando è imprevedibile non retroagisce come motivazione, se non c'è niente davanti a noi che opera come incentivo. In un Paese come l'Italia, le giovani generazioni sono state tradizionalmente trascurate dalla politica: qui da noi sono quasi tre milioni le persone tra i 15 e i 34 anni che non lavorano (il 23,5 per cento del totale), due milioni delle quali sono under 30 e quasi un milione tra 30 e 34 anni. Vi domanderete da cos'è dovuta quest'imprevedibilità. Io credo, e ne sono certa, che possiamo racchiuderla in una semplice parola 'nichilismo'. A noi giovani manca lo scopo, il guardare mirato. In realtà cosa cerchiamo? Ci permettono davvero di cercare quello che vogliamo o siamo costretti a cercare quello che si deve e per adeguarci a ciò che ci viene chiesto? Se il futuro è vuoto e niente ci attrae, allora,

mancherà la risposta al *perché*, e tutti i valori si svalutano. Il problema sussiste quando c'è una perdita di valori senza l'integrazione di altri ed è proprio ciò che stiamo vivendo nel nostro presente: sembrerebbe che l'unico valore è il dio denaro.

La conferma l'abbiamo avuta in questa Pandemia! Mi spiegate come posso avere aspettative in un Paese dove anche l'arte che dovrebbe essere priva di scopi di lucro ha senso solo se produce economia, solo se produce denaro? Viviamo in una società che ci insegna ad essere sognatori senza però darci gli strumenti per poter realizzare un sogno. La nostra cultura cosa ci insegna? Noi vogliamo agire in questo mondo, vogliamo partecipare con gli adulti, vogliamo sentirci realizzati con l'impegno! Mi domando: perché spesso la società ci vede come un *problema* e non come una *risorsa*? Vogliamo contribuire attivamente all'evoluzione, ma gli adulti sembrano non permetterci di realizzarci. La nostra aspettativa è di poter avere un posto in questo mondo, un posto attivo, e vorremmo essere considerati! Nella vita non ci muoviamo per causa efficiente ce lo dice Aristote-

le, ci muoviamo perché qualcosa ci attrae non perché qualcosa ci spinge: ci vuole uno scopo. Come possiamo avere aspettative se manca lo scopo? Perché forse siamo "giovani fannulloni"? Siamo pessimisti, non abbiamo sogni, non abbiamo talento, o non vogliamo studiare? Assolutamente no! O per lo meno, questa è la mia idea! Forse perché non ci formano, per non parlare della mancata educazione al sentimento. Forse possono sembrare parole pessimiste di chi vede tutto buio. Niente affatto: è la mia presa di coscienza di una situazione che vorremmo cambiare in meglio! È l'accettazione di non riuscire ad accettare questa realtà. In un mondo di etichette noi giovani come possiamo esprimerci? Vorremmo che ci lasciaste la parola, forse potremmo contribuire a un mondo migliore. Voi adulti avete la responsabilità enorme, dato che spesso siamo il prodotto del vostro lavoro: se vi lamentate di noi probabilmente non avete fatto un buon lavoro! Quando si dice che i "giovani sono in crisi" in realtà si parla di un lavoro di riformulazione della visione del mondo in cui sembra in-

cidere la non accettazione di noi giovani, proprio in questo periodo di passaggio. Sembra che non ci sia posto per noi, per le nostre idee considerate troppo rivoluzionarie. Questo stesse parole da me scritte e pensate, possono sembrare assurde. In realtà siamo giovani pieni di energia, senza saper dove poterla far fruttare, dove renderla produttiva non solo per noi, ma per tutti. Noi giovani cerchiamo l'autorità, ma questa deve essere significativa. La demotivazione scolastica, ad esempio, può essere provocata da un insegnante che non sa comunicare, che non entra in contatto con l'essenza di uno studente? Veniamo continuamente sottoposti a giudizio, come a scuola! È sempre stato così, la pandemia ha semplicemente reso tutto più evidente. In un momento così particolare cosa avviene in Italia? Io non mi arrendo, sono una "nichilista" attiva. Il nostro è un "grido" non di ascolto, ma d'azione. Ci aspettiamo una presa di coscienza da parte della società mentre cerchiamo di dare una mano anche noi in questo mondo malato!

**Alunna Giulia Salvemini**  
della IV C del Nautico ■

## LE PAURE DEI GIOVANI

Caro padre Franco, abbiamo avuto l'occasione di discutere con la **Professoressa Magno di Religione** sul tema della paura ai tempi del Covid. Volevamo esporre le nostre considerazioni emerse dalla discussione durante il periodo della Dad.

Molte persone ritengono che Dio in questo periodo ci abbia abbandonato solo perché non possono uscire di casa o semplicemente perché hanno paura di contagiarsi. Questa pandemia ha messo tutti alle strette e ha fatto conoscere la paura anche alle persone più fredde e insensibili: la malattia ha eguagliato ogni classe sociale ed età, non guarda in faccia a nessuno, divide anche le famiglie. I bambini possono provare grandi paure: dal buio all'essere abbandonati, ai mostri che abitano sotto al letto o ai terrificanti incubi notturni. Ma anche da adolescenti o da adulti si continua a provarne. Si teme la solitudine, la perdita di una persona cara, il tradimento, la malattia, il licenziamento, il giudizio, anche del dentista. Contrariamente a quel che potrebbe sembrare, spesso i timori non hanno a che fare con gli effettivi pericoli che corriamo.

La nostra immaginazione è il più grande alimento della paura. Avere paura può essere un impedimento, un limite. La paura, però, il più delle volte non è dettata da un reale e immediato pericolo. Molte persone che hanno paura dei serpenti non ne hanno mai visto uno. Il timore che la sveglia non suoni proprio la mattina del primo giorno di un nuovo lavoro è senz'altro immotivato. Ciò non toglie che, in effetti, la paura possa insegnarci ad essere prudenti e aiutarci a non ripetere gli stessi errori o a non metterci in una situazione difficile. La paura e i timori, in alcuni casi, possono essere buoni maestri. Vogliamo a questo punto proporre alcune domande:

La Chiesa come ha reagito al fatto di non poter celebrare più messe e non avere fedeli attorno a sé? Come ha alleviato la sofferenza delle persone che si rivolgevano a lei per un conforto, in questo periodo di smarrimento?

Il Covid ha cambiato il pensiero degli uomini nei confronti della fede, si sono avvicinati di più o allontanati?

Molti anziani hanno perso la Messa come punto di riferimento e quotidianità, la Chiesa come ha affrontato questa assenza temporanea?

**Bartolomeo Principe della 4 A del Tecnico**

# Ripartire dal Risorto... Con responsabilità e coraggio

Vincenzo Gambuto\*

La pandemia in corso ci ha colti tutti di sorpresa e ha mostrato che quella sicurezza, anche scientifica, nella quale ci eravamo arroccati si è mostrata fragile. Questo *invisibile virus* ha messo a nudo la radicale fragilità di tutti e di tutto. E l'umanità intera, nella sua arroganza, è stata come "schiaffeggiata" da una molecola. E noi tutti, dal più grande al più piccolo, dal potente al più debole siamo stati improvvisamente "livellati". La nostra sicurezza è crollata e ci siamo scoperti fragili e pieni di paura. Questo tempo pandemico ha segnato profondamente anche la prassi catechetica delle nostre parrocchie, passandola in un certo senso al setaccio: ha interrotto bruscamente i tradizionali incontri in presenza con i bambini e i ragazzi, ha portato la sospensione delle celebrazioni dei Sacramenti dell'iniziazione Cristiana e, all'inizio, anche della celebrazione Eucaristica con il popolo, ha mandato all'aria tanti programmi e un'organizzazione ben consolidata, ha "spostato" la catechesi sul livello virtuale e dentro le case, ha generato molte domande, mettendo in risalto ciò che già da tempo era palese: una diminuita partecipazione alla vita comunitaria, una diffusa assenza dei bambini e dei ragazzi con le loro famiglie all'Eucaristia domenicale.

Questo tempo, tuttavia, non ha messo in luce solo questi limiti, ma anche alcune opportunità come il valore del Battesimo e della testimonianza Cristiana nei luoghi della vita ordinaria, la riscoperta della Parola di Dio e della possibilità di vivere la fede nel quotidiano della propria casa, la possibilità di utilizzare i new media per un annuncio del Vangelo efficace e adatto ai tempi, l'urgenza di azioni concrete di carità, indirizzate alla cura di chi si trova nel bisogno. L'esperienza della pandemia, quindi, pur aprendo uno sguardo nuovo su famiglie, relazioni, educazione dei figli, fragilità, invita ognuno di noi a non dimenticare l'annuncio del Vangelo per ripartire con uno sguardo nuovo. Credo, allora, che la grande virtù da apprendere sia l'umiltà, da parte di tutti, politici, intellettuali, semplici cittadini, credenti e non, sapientoni e governanti. È vero che questa esperienza si è presentata come male, malattia, morte, lockdown, ma guidati dallo Spirito Santo, l'abbiamo affrontata e abbiamo tentato di ricavarne il bene. Così, nell'impossibilità di muoverci, di convocarci in assemblea, abbiamo riscoperto il dono e la dignità del nostro Battesimo e la sua grandezza, la preghieria a tu per tu con il PADRE, la sacralità della nostra casa e della nostra vita, la missione e la testimonianza

za affidate ad ogni cristiano di annunciare Gesù e il suo Vangelo partendo dai propri figli. Il futuro sarà diverso da come l'avevamo previsto, proprio per questo dobbiamo avere il coraggio di rifondarlo su categorie nuove senza lasciarci sommergere dal dolore, pur essendone partecipi, ma donando speranza alla sofferenza di tanti sconosciuti. I poveri non ci chiedono una nuova organizzazione o delle strutture, ma domandano prima di tutto, comprensione, ascolto, vicinanza, tenerezza: non solo un dono materiale e individuale ma anche spirituale con uno stile comunitario. Essi ci chiedono calore umano, amore, speranza. Di questi doni dobbiamo fare provvista alla scuola del Vangelo. Non è vero forse che, se fossimo più poveri, sapremmo capire meglio e forse saremmo più ricchi di umanità? È il pane di fraternità, di cammino condiviso, di giustizia perseguita insieme, che va ben oltre quanto possiamo trovare presso gli sportelli dell'assistenza pubblica o privata e dei servizi sociali. Il pane buono di cui i poveri hanno bisogno è un pane semplice, di cui tutti possono disporre, anche i poveri stessi, che è l'ascolto: prima ancora del fare, siamo chiamati ad ascoltare, porgere attenzione, osservare e percepire i visuti e i bisogni delle persone a cominciare

da quelle che si sono trovate in difficoltà.

E la risposta è una comunità che profuma di famiglia, di amore, di comunione dove vengano privilegiate le relazioni umane che portano fertilità, essere insomma comunità-grembo, Chiesa umile e serva, che scende, esce accanto al prossimo, soffrendone la debolezza. Attendere la fine della pandemia per ricominciare a fare tutto come prima, significherebbe non cogliere il *Kairos nel quale "qualcosa" di speciale facciamo accadere*. Secondo la Parola di Gesù, non è più tempo di mettere pezze nuove su un vestito vecchio. Questa insensata modalità non ha fatto altro che lacerare il tessuto ecclesiale e segnare la definitiva presa di distanza della nostra gente della comunità ecclesiale. Occorre ricucire la tunica del Signore intessuta tutta d'un pezzo e di grande valore. Non più rattoppi, è tempo di nuove tessiture per intrecciare insieme la trama della vita della gente sulla parola di Gesù. **\*accolito-cattedrale** ■



## «Le parrocchie deserte? È l'ora della fraternità. E di cambiare mentalità»

Giacomo Gambassi

«Una vera sorpresa» definisce la sua nomina a sottosegretario aggiunto della Congregazione per la dottrina della fede. Don Armando Matteo non si aspettava la decisione di papa Francesco che lo ha chiamato nel Palazzo del Sant'Uffizio. Cinquant'anni a settembre, originario dell'arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, non è soltanto docente di teologia fondamentale alla Pontificia Università Urbaniana di Roma ma anche un "divulgatore". Perché con i suoi numerosi libri ha affrontato questioni complesse con uno sguardo fuori degli schemi e soprattutto con un linguaggio accessibile. È il caso di *Evviva la teologia*. La scienza divina (San Paolo; pagine 192; euro 16). Oppure di *Pastorale 4.0* (Ancora; pagine 118; euro 13), volume caro a papa Francesco e dedicato all'urgenza di una «*rivoluzione copernicana*» nelle parrocchie di fronte alle «*folle pastorali*», come le chiama il teologo, che frustrano le comunità e non fanno neppure breccia nel cuore della gente. Un testo che il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, ha inviato a tutti i vescovi della Penisola in vista della prossima Assemblea generale dedicata all'iter per mettere a punto il Sinodo della Chiesa italiana sollecitato dal Pontefice. Don Armando Matteo, partiamo dalla sua nomina vaticana. Albergano nel mio cuore sentimenti di profonda riconoscenza per il Papa, insieme al desiderio di poter onorare al meglio questa sua fiducia, mettendomi pienamente a disposizione del cardinale prefetto Luis Ladaria Ferrer e dell'intera Congregazione per la dottrina della fede.

Il libro *Pastorale 4.0* è una sorta di prima bussola verso il Sinodo per l'Italia. Come leggere il cammino agli esordi? Quello che mi posso augurare, pensando alla comunità ecclesiale della Penisola, è che tutti noi - laici, clero e religiosi - possiamo ritrovare il gusto e l'entusiasmo di vivere una nuova tappa evangelizzatrice. Spero che si possa davvero scatenare in tutti una nuova passione per il Vangelo e un rinnovato amore per coloro che vivono nelle periferie esistenziali e di povertà in cui oggi è impellente davvero una parola di risurrezione. Papa Francesco, invitando a cominciare il percorso sinodale, ha richiamato il Convegno ecclesiale di Firenze del 2015 in cui chiedeva di declinare nel concreto l'Evangelium gaudium. Cambiare si può? L'Evangelium gaudium è davvero una "bomba". Se solo la lasciassimo di più agire, ci farebbe compiere un enorme salto di qualità nell'avviare quella trasformazione di mentalità pastorale di cui c'è bisogno. Il messaggio è netto: **in Italia ma non solo, servono parrocchie capaci di accettare la fine della cristianità e l'entrata in un profondo cambiamento d'epoca**. Servono parrocchie che non temono la creatività e l'immaginazione, che vivano intensamente la "mistica della fraternità", che custodiscano la prossimità con i poveri e che sappiano, quando è il caso, anche dare fastidio. Penso in particolare alle questioni legate alla giustizia intergenerazionale e alla latitanza educativa degli adulti. Ma soprattutto servono parrocchie abitate da credenti "feriti" dallo sguardo d'amore di Gesù. Lei parla di una pastorale schizofrenica... Negli ultimi anni ho avuto la grazia di visitare molte realtà del Paese. E non c'è posto dove non abbia potuto constatare il desiderio, da parte degli operatori pastorali, di un qualche cambiamento: per esempio a proposito della Cresima o della pastorale rivolta ai giovani. Emerge il desiderio di **vivere un'esperienza ecclesiale più ricca e più aperta a tutte le fasce d'età** e non solo come è ora appannaggio di chi è più avanti con gli anni. Il punto problematico, però, è dato dal fatto che gli stessi operatori pensano di realizzare questi desideri senza cambiare minimamente le cose che si fanno da decenni. Dal quali dipendono, in qualche misura, le frustrazioni attuali. Molte energie sono concentrate sui percorsi di iniziazione cristiana che lei definisce «**autentici autogol**» e un esempio di «**fallimento**». Si tratta di espressioni provocatorie. È chiaro che i bambini e gli adolescenti, alle prese con i sacra-

menti, non interiorizzano il legame con Gesù e il Vangelo come elemento decisivo per la loro pienezza umana. Così la Prima Comunione diventa l'unica Comunione per tantissimo tempo e la domenica successiva alla celebrazione della Cresima i neo-cresimati semplicemente si dileguano. Dobbiamo allora ripensare l'Iniziazione cristiana come tempo **per avvicinare i ragazzi alla preghiera personale, alla lettura integrale del Vangelo e alla vita di carità**. Come tempo in cui imparino a credere, cioè a guardare il mondo con gli occhi di Gesù, com'è scritto nella *Lumen fidei*. Anche l'impostazione della Messa domenicale va rivista. «Una bella predica non fa domenica!», lei dice. Come favorire la qualità della partecipazione alle liturgie? È un tema centrale per il futuro del cristianesimo. Dobbiamo recuperare una dimensione essenziale del discepolato cristiano che è quella del festeggiare, per riprendere un'espressione di papa Francesco. Se non è una festa, perché andare a Messa la domenica? È la festa di un popolo che canta al suo Signore, che si ritrova come comunità di fratelli e sorelle, che prega in prima persona, che interrompe il tempo feriale del lavoro e delle preoccupazioni e anticipa il tempo del paradiso, da cui assume la forza, la grazia e la leggerezza necessarie per vivere bene lungo la settimana. Senza questo anticipo reale di infinito, il rischio è di prendere sul serio le cose finite da arrivare allo sfinimento. E la prima mossa potrebbe essere di "diminuire" un po' il numero di Messe previste attualmente ogni domenica.

Il Covid ha ridotto le presenze nelle chiese. Perché il futuro ecclesiale rischia di essere senza giovani e senza donne? I rilievi statistici ci dicono che la disaffezione alla realtà della Chiesa da parte del mondo giovanile e dell'universo delle donne che transitano intorno a quarant'anni continua a crescere. Dio non voglia che la nostra si avvii a diventare una Chiesa che vada bene solo per i bambini e per i loro nonni. Gli adulti sono prigionieri del mito dell'«adorazione della giovinezza». Non più adulti nella fede? Questo è il cuore del problema della nuova evangelizzazione in Occidente. Gli adulti - e quindi coloro che hanno dai quaranta ai sessant'anni - tengono e non poco alla tradizione cristiana, ma nel loro cuore non c'è più posto per il cristianesimo. Quel cuore è del tutto votato al culto della giovinezza. Per loro, fuori dalla giovinezza non c'è salvezza. Giovinezza come grande salute, potere, denaro, prestanta sessuale, libertà infinita, bisogno struggente di stare sempre in giro ed altro ancora. Ed è qui che si radica la sfida per l'evangelizzazione che papa Francesco indica con chiarezza: la rottura della trasmissione generazionale della fede. I nostri adulti "Peter Pan" offrono ai loro figli un vuoto di testimonianza o meglio la testimonianza di un cuore vuoto di cristianesimo.

Come avvicinare i giovani alla fede? La fede si trasmette per attrazione, per contagio, per riflesso. Sono necessarie, dunque, comunità abitate da adulti autenticamente innamorati di Gesù. Se riusciremo a trovare una parola per i quarantenni o cinquantenni di oggi, saremo in grado di riavere una nuova sintonia con il mondo dei giovani. A questo serve il Sinodo. Che è poi il messaggio dello straordinario documento dei nostri vescovi Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia. Ripartire dalla questione dell'adulto. Quali consigli darebbe a un parroco e alla sua comunità? Direi: agisci sempre in modo che chiunque attraversi la parrocchia possa **innamorarsi di Gesù**. Agisci sempre in modo che chiunque si sia innamorato di Gesù possa davvero diventare santo e cioè donato agli altri. Agisci ancora in modo che sia quello della **fraternità** il profumo che si respira nella vita della parrocchia. Agisci, infine, in modo da poter spezzare quel vincolo tra depressione e fede che tanto spesso ci caratterizza. Come credenti, siamo memoria vivente del Crocifisso Risorto che ha vinto la morte e ci ha spalancato le porte della Gerusalemme celeste verso la quale, con inni e canti, procediamo. Di domenica in domenica.

## Dal Convegno nazionale di Acerra la riflessione online di 78 diocesi italiane interessate da 42 Sin “Custodire le nostre terre. Salute, ambiente e lavoro” promosso da CEI e dalla CEC

Alberto Cavallini

**S**ono ben settantotto le diocesi italiane nei cui territori insistono i 42 Siti di interesse nazionale (Sin) per inquinamento ambientale censiti dal ministero della Transizione ecologica e distribuiti in modo uniforme tra il nord, il centro e il sud del Paese. Per questo la Chiesa italiana ha voluto che da Acerra partisse simbolicamente la riflessione per sensibilizzare le comunità ecclesiali di tutto il territorio nazionale su un dramma, quello ambientale, per troppo tempo sottovalutato e che potrebbe condurci a scenari disastrosi in futuro se non corriamo ai ripari. Il Convegno, ha detto il vescovo di Acerra monsignor Antonio Di Donna, è stato il punto di arrivo del cammino compiuto da due soggetti ecclesiali: la Conferenza episcopale italiana, attraverso la Commissione episcopale

le per il servizio della carità e la salute, e la Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace. I presidenti, monsignor Carlo Maria Redaelli, vescovo di Gorizia, e monsignor Filippo Santoro, vescovo di Taranto, hanno preso parte alla presentazione, a cui si sono aggiunti i relativi Uffici nazionali e la Caritas italiana, da un lato, e dall'altro la Conferenza episcopale campana, in particolare le dieci diocesi dei territori tra Napoli e Caserta.

L'appuntamento è stato occasione preziosa per verificare, a sei anni dalla pubblicazione e nell'anno ad essa dedicato, lo stato di accoglienza e comprensione dell'enciclica *Laudato si* di Papa Francesco, 24 maggio 2015, per riflettere insieme sull'impatto della mancata cura del creato sulla salute della popolazione, sull'ambiente e sulle dinamiche sociali e lavorative.

Monsignor Di Donna, per il quale «Terra dei fuochi non è un luogo ma un fenomeno vasto e diffuso nel Paese», in quanto «tante diocesi italiane interessate dall'inquinamento, da nord a sud, hanno partecipato al convegno». Quindi, ha tracciato le tappe del cammino compiuto dalla Conferenza episcopale campana, e in particolare del-

le diocesi più colpite dall'inquinamento ambientale tra Napoli e Caserta, percorso nel quale la *Laudato si* è stata «punto di riferimento» perché «abbiamo ascoltato il dolore della gente», specie delle «famiglie colpite dalla malattia e dalla morte di cancro dei propri figli, bambini, giovani e ragazzi», registrando allo stesso tempo la palese «debolezza delle Istituzioni». Dall'ascolto si è passati poi all'impegno di «educare le comunità cristiane», perché «se l'importanza della custodia del creato non entra nei cammini ordinari di fede e nella predicazione», rischia di rimanere appannaggio di élite ecclesiali, e «la grande Chiesa rimane fuori».

I Vescovi campani si sono radunati per riflettere e «capire» bene la situazione attraverso il confronto con esperti facendo «operazione verità» di fronte a «dati allarmanti» e al rischio che tra un «allarmismo ingiustificato» e il «negazionismo irragionevole» prevalesse l'immobilismo, come accaduto con le bonifiche. Un'altra tappa fondamentale del cammino delle chiese della Campania è stato l'incontro del 14 gennaio del 2020 a Teano, in provincia di Caserta, con più di 500 sacerdoti e par-

roci coinvolti dalle diocesi sul tema della educazione delle comunità cristiane alla salvaguardia del creato.

Il percorso è stato frenato dalla pandemia, ma il convegno nazionale di aprile ha contribuito a rilanciare il cammino tra le Chiese della Campania in quanto punto di arrivo ma anche di «partenza», perché l'educazione alla salvaguardia del creato deve avere «continuità», fino alla elaborazione di una «pastorale organica» della Chiesa italiana su questo tema, col recupero di quel «documento profetico» che è *Laudato si* e con l'auspicio che da Acerra possa nascere un «coordinamento» delle settantotto diocesi italiane e la custodia del creato diventi una «priorità assoluta» dell'impegno pastorale della Chiesa italiana.

Il vescovo Di Donna ha infine annunciato che «è stato depositato al Senato un disegno di legge a firma del senatore Francesco Urraro per istituire la **Giornata nazionale in memoria delle vittime dell'inquinamento ambientale**, al fine di promuovere, rinnovare e costruire una coscienza civica di tutela ambientale e conseguentemente della salute». Per la sua eventuale celebrazione «il giorno individuato è il 24 maggio di ogni anno, data della pubblicazione dell'enciclica *Laudato si* di Papa Francesco». ■



### Un filmato ha raccontato la storia del Sin garganico ex Enichem

Alberto Cavallini

**A**l Convegno Nazionale di Acerra ha partecipato su invito della Commissione episcopale per il servizio della carità e della salute della CEI anche la nostra Arcidiocesi, Ufficio di Pastorale della salute, con un breve ma significativo filmato realizzato con la collaborazione



del Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali e dei tecnici di *Padre-pioTv*, proiettato ai convegnisti e realizzato proprio all'interno dell'ex stabilimento petrolchimico, nel quale si è parlato della memoria del caso Enichem, della questione ambientale del nostro territorio, della salute dei cittadini, del lavoro. L'arcivescovo p. Franco, ha sottolineato, tra l'altro, che la nostra Chiesa locale attraverso i Pastori succedutisi nel tempo, ha sempre ricordato che «il primo e più grande valore è sempre l'uomo e poi il suo lavoro».

Siccome il 26 settembre 1976 nel petrolchimico di Macchia esplose la torre dell'arsenico spandendo un'enorme quantità di materiali tossici non solo nell'aria ma anche nei terreni, il sito dell'ex petrolchimico oggi «è il segno di un luogo ferito: ferito l'ambiente, ferita

la società che ne porta ancora le conseguenze per la salute a causa di quell'incidente. E l'area, inserita tra i 42 Sin, non è stata ancora bonificata». Il sito, oggi, testimonia la storia di un sogno e di un fallimento: l'impianto sorto a metà anni '60 come risposta all'urgenza di lavoro e alla forte emigrazione allora in atto verso il nord Italia e i paesi d'Oltralpe, ma occupando oltre 100 ettari di uliveti secolari, tutti estirpati, dava lavoro a duemila persone del territorio tra dipendenti e indotto. Ma dopo l'esplosione si è bloccato tutto e il petrolchimico è stato definitivamente chiuso.

A conclusione del filmato, l'arcivescovo p. Franco ha sottolineato «il bisogno di garantire il rispetto dell'ambiente, che è anche rispetto di una bellezza unica che qui vediamo deturpata, il rispetto del lavoro che non solo è un diritto ma riguarda la dignità delle persone e della società e il bisogno di costruire una città a livello veramente comunitario. E ciò che continuiamo a ribadire e che società civile e Chiesa locale cercano insieme di portare avanti». ■

### Custodire le nostre terre ferite difende la salute di tutti

**L**a Chiesa italiana in campo per difendere la vita di tutti diffondendo la responsabilità verso il Creato come casa di tutti. Nasce una rete tra 78 diocesi con territori inquinati

«Custodire le nostre terre» è stato il tema del convegno online organizzato dalle Commissioni episcopali per i Problemi sociali e il Lavoro e per il Servizio della Carità e la Salute e dagli Uffici Cei che si occupano dei due ambiti insieme alla diocesi di Acerra.

Previsto un anno fa e poi rimandato, il convegno ha segnato un punto di svolta nell'approccio della Chiesa italiana alle questioni ambientali legando la custodia del Creato nel solco della «Laudato si», la salvaguardia della vita e della salute, il lavoro e lo sviluppo, coinvolgendo le 78 diocesi nel cui territorio ricadono i 42 Siti di interesse nazionale (Sin) che costituiscono le ferite ambientali aperte del nostro Paese, per le più diverse cause. ■

### Earth Day 2021

#### “La Terra non può aspettare”

**V**iviamo in un giardino meraviglioso, che non abbiamo costruito e nemmeno creato, eppure non lo apprezziamo e non lo viviamo con responsabilità. Troppo sfruttamento e inquinamento lo stanno uccidendo e così facendo togliamo a noi stessi e all'Umanità, che verrà, la possibilità di Vita. Basta con le chiacchiere su questioni di politici irresponsabili o su affari di calcio che distolgono l'attenzione dai veri problemi: la disuguaglianza tra nazioni ricche e povere, sfruttamento degli esseri umani e lo schiavismo imperante, la tirannia di alcune nazioni che vogliono dominare i mercati e la scena politica, lo spreco degli elementi più preziosi, l'acqua e l'aria, e la indifferenza egoistica di tante persone che pensano solo al potere e ai soldi. È tempo di aprire gli occhi e metterci tutti a lavorare perché l'Umanità possa vivere e lo possa fare con condizioni migliori, altrimenti saremo noi stessi a precipitare nell'abisso...e questo non è fantascienza, ma la minaccia creata dalla irresponsabilità umana. Ognuno sappia che è responsabile di tutto e di tutti. Pace ■



P. Ernesto Della Corte, biblista

## Il comunicato finale: coordinamento delle 78 Diocesi

«Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura» (Laudato si', 139). Le parole di Papa Francesco, nell'Enciclica sulla cura della casa comune, hanno sostenuto la riflessione del convegno "Custodire le nostre terre. Salute, ambiente, lavoro. Al termine dei lavori i partecipanti all'incontro hanno ribadito l'impegno a vivere e promuovere l'ecologia integrale nei rispettivi territori e a livello nazionale. La pandemia ha messo in luce, con grande forza, come tutto sia connesso: la vicinanza ai malati e a quanti stanno soffrendo per il virus si aggiunge alla solidarietà per chi vive sulla propria pelle gli effetti dannosi dell'inquinamento. A causa di una mancata custodia, hanno sottolineato i partecipanti, «le nostre terre, da Nord a Sud, risultano contaminate da diversi fattori, con ampie conseguenze sulla salute, in particolare dei giovani e dei più poveri. Di fronte a questo dramma, la reazione delle istituzioni e della politica è stata spesso percepita come poco incisiva e distante dai bisogni della popolazione. È altrettanto vero che non ci sono stati né una sufficiente educazione alla custodia del creato né, in generale, un grande coinvolgimento da parte della comunità ecclesiale».

Come ricorda Papa Francesco: «Alcuni cristiani impegnati e dediti alla preghiera, con il pretesto del realismo e della pragmaticità, spesso si fanno beffe delle preoccupazioni per l'ambiente. Altri sono passivi, non si decidono a cambiare le proprie abitudini e diventano incoerenti» (LS 217). Eppure, aggiunge, «vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana» (LS 217). Da qui l'auspicio dei partecipanti al convegno affinché «ognuno prenda a cuore la questione ambientale e che essa sia inserita ai vertici delle priori-



tà delle istituzioni, ad ogni livello (nazionale, regionale e comunale)» per sviluppare sempre di più una cultura della cura.

«Quando qualcuno riconosce la vocazione di Dio a intervenire insieme con gli altri in queste dinamiche sociali, deve ricordare che ciò fa parte della sua spiritualità, che è esercizio della carità, e che in tal modo matura e si santifica» (LS 231).

La cultura della cura, quindi, non è appannaggio di alcuni o di specifiche categorie, ma deve riguardare ogni uomo e ogni donna di buona volontà.

Nonostante il dolore per le ferite del pianeta e di moltissime famiglie del nostro Paese, «non tutto è perduto» (LS 205), perché il «Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato. L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra Casa comune» (LS 13).

Per questo, dal convegno emerge l'impegno a lavorare per favorire la conoscenza della Laudato si', aiutando le

Diocesi a educare alla salvaguardia del creato, a offrire itinerari educativi e a motivare «fino a dar forma a uno stile di vita» (LS 211). Un passo significativo, in tal senso, verrà compiuto con la 49ª Settimana Sociale dei cattolici italiani, in programma a Taranto dal 21 al 24 ottobre 2021, sul tema "Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro e futuro. #tuttoèconnesso". Ciò che sta cuore è un futuro degno della dignità della persona umana e della casa comune. Solo coinvolgendo le famiglie, le scuole, la catechesi, i mezzi di comunicazione sociale sarà possibile trasformare i concetti di sobrietà e sostenibilità in stili di vita, da declinare nella quotidianità. Per fare questo occorre mettere in rete le buone pratiche, gli esempi virtuosi nati sui territori, per elaborare una proposta unitaria.

L'auspicio finale è che dal convegno possa prendere avvio un coordinamento tra le 78 Diocesi italiane, nel cui territorio ricadono i 42 "Siti di Interesse Nazionale per le bonifiche", censiti dal Ministero per la Transizione Ecologica: la "terra dei fuochi" non è un luogo circoscritto ma un fenomeno esteso all'intero Paese. ■

## “Disinformazia, veleno al popolo”

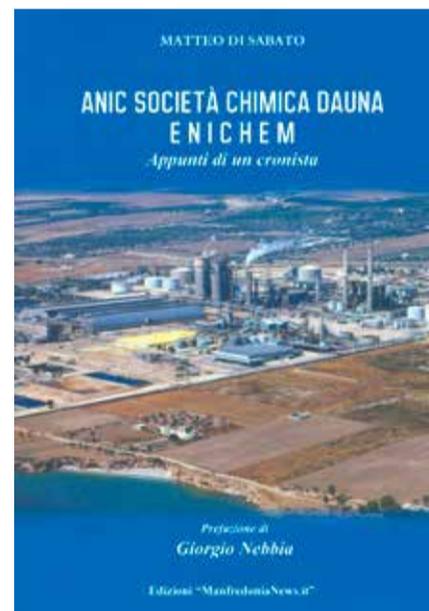
Matteo Di Sabato

Alquanto provocatorio, il titolo con cui il giornalista Giorgio Bocca apriva il suo offensivo, quanto delirante articolo pubblicato sul n. 38 de "L'Espresso" del 24/9/89 con cui enfatizzava la presenza dell'Enichem a Manfredonia, quale toccasana per l'economia del territorio, cercando di spiegare a noi "cavernicoli" che non avvelenava niente e nessuno, che i rifiuti delle sue lavorazioni non erano né tossici né nocivi...". E si sbagliava: altrettanto provocatorio il voler parafrasare il suddetto titolo per ricordare a quanti, in un momento di fibrillazione politica si diletta a fare informazione, solo per sentito dire, senza alcun riscontro documentale. Ci riferiamo al comunicato apparso il 9 aprile scorso su [ManfredoniaNews.it](http://ManfredoniaNews.it), dal titolo "Azione - Nicola Lovecchio, il Davide dei sipontini che sconfisse il colosso ENI. Nulla di più bello e commovente il momento in cui si è voluto evidenziare la figura di un nostro benemerito concittadino: Nicola Lovecchio, che ricordiamo con affetto, a giusta ragione, definito il "piccolo Davide", la punta dell'iceberg che, fino alla fine, ha lottato in completa solitudine contro tutto e tutti, per dimostrare la vera causa del suo male che poi lo ha portato alla morte, aprendo la strada a risarcimenti milionari a beneficio dei tanti colleghi che nel frattempo si erano ammalati. Non condividiamo, però, il fatto che dopo 45 anni si continui a parlare di eventi che hanno messo in ginocchio un'intera comunità e devastato un territorio che meritava altra sorte e che nessuno, ripetiamo nessuno,

ha alzato un dito, dalle istituzioni, ai vari partiti, molti dei quali vi hanno sguazzato e, a quanti, si sono girati dall'altra parte comportandosi come le tre scimmiette, senza, peraltro, chiedersi quale potesse essere il nostro futuro. Possiamo solo dire che ognuno farà i conti con la propria coscienza. Tante le manifestazioni di protesta che nulla, o quasi, hanno sortito gli effetti sperati, modificato le coscienze di una intera comunità a cambiare registro, di rimettere la barra della nave sulla giusta rotta ed evitare di andare a sbattere sull'iceberg, come, del resto è avvenuto. Dobbiamo dare atto al "Movimento cittadino Donne" che ha portato il problema davanti la Commissione per i Dritti dell'Uomo a Strasburgo che, dopo 10 lunghi anni accertò la violazione dell'art. 8 della Convenzione Europea, riconoscendo alle 40 firmatarie il diritto ad un risarcimento di 10 milioni di vecchie lire, pro-capite, somme che ancora oggi non si conosce come siano state impiegate. Altri 300mila euro sono stati liquidati quale risarcimento al Comune di Manfredonia costituitosi parte civile nella causa di 1° grado "Lovecchio", che ha mandato assolti i



dirigenti dell'ex Enichem perché "il fatto non sussiste", somma, pare, sia stata impiegata per opere di pubblica utilità. Non condividiamo l'accanimento "terapeutico" nei confronti dei giornalisti. Pur nel rispetto della opinione altrui, non crediamo sia il caso di non fare di tutt'erba un fascio. Per dovere di cronaca, diciamo che, chi scrive, attraverso i vari mezzi di comunicazione, da oltre 62 anni racconta Manfredonia a 360°, sforzandosi di sottoporre all'attenzione della pubblica opinione fatti e avvenimenti che hanno caratterizzano, nel bene e nel male, la quotidianità. Non meno interesse ha rivolto all'ambiente, in particolare al problema "Anic, Società Chimica Dauna, Enichem", divenuto poi il titolo del suo ultimo lavoro editoriale, quale testimonianza di chi ha vissuto quei momenti e monito per le future generazioni, per non dimenticare, perché ci si renda conto che simili guasti non abbiano più a ripetersi. Ai tragici episodi che in oltre un ventennio di attività si sono verificati nel suo interno, ai morti e alla distruzione di un territorio di cui si è tanto parlato, scritto e artatamente celato, o riportato in modo non rispondente alla realtà. Ancora per amore della verità diciamo che fu l'unico a smentire le deliranti e sconsiderate esternazioni di Giorgio Bocca. Questa sì che è **disinformazia**. Ora si è giunti al punto di non ritorno. Dopo 25 anni di malgoverno che ha portato la nostra martoriata Manfredonia al commissariamento per mafia, abbandonata da tutti, in particolare dalle Istituzioni, in primis dalla Regione Puglia, vedi l'Ospedale S. Camillo De Lel-



lis, ridotto ad un semplice ambulatorio, è giunto il momento di svegliarci e dare uno scossone a quanto di più negativo abbiamo accumulato fino ad oggi. Stando così le cose, viene spontaneo rivolgere un accorato appello ai rappresentanti delle oltre 15 liste che scenderanno in campo alle prossime consultazioni amministrative, di fare quadrato, trovare le soluzioni più idonee, al fine di dare risposte concrete, perché la nostra città risorga dalle macerie, non a chiacchiere, ma con i fatti. Nonostante la diversità di pensiero, sarebbe meraviglioso vedere per la prima volta tutte le forze sane della città sedersi intorno ad un tavolo, unite in un unico afflato e, insieme, lavorare per restituire alla nostra cara Manfredonia la dignità che le spetta di diritto. Non mera utopia, bensì, un grande atto d'amore, di umiltà e di tanto senso civico che non crediamo sia poi così malvagio, ma sensato. Questa è la vera forza della democrazia. Or dunque, non lasciamoci sfuggire questa grande occasione. **Adesso o...mai più!** ■

## Custodire le nostre terre e la salute

# LA SOSTENIBILITÀ NELLE AZIENDE AGRICOLE



Il concetto di sostenibilità, sociale e ambientale, è oggi sempre più al centro dell'attenzione soprattutto nelle aziende e nelle imprese. Un'idea che si traduce in primis in un impegno a ridurre l'impatto negativo che le attività aziendali hanno sul Pianeta, ma anche a curare il benessere sociale ed economico delle persone, intese sia come lavoratori dipendenti che come cittadini residenti in un territorio. Papa Francesco nella Lettera enciclica **"Fratelli Tutti"** ritorna spesso sulla sostenibilità e sottolinea che il "Prendersi cura del mondo che ci circonda e ci sostiene significa prendersi cura di noi stessi. Ma abbiamo bisogno di costituirci in un "noi" che abita la casa comune" (FT 17) e ancora "quando parliamo di aver cura della casa comune che è il pianeta, ci appelliamo a quel minimo di coscienza universale e di preoccupazione per la cura reciproca che ancora può rimanere nelle persone" (FT 117).

E specificamente in agricoltura si definisce sostenibile un'azienda capace di produrre efficientemente, in modo sicuro e di alta qualità, tale da proteggere e migliorare l'ambiente naturale, le condizioni sociali ed economiche degli agricoltori.

Le attività agricole di Casa Sollievo sono iniziate nella primavera del 1954 presso la masseria S. Antonio, per volontà di Padre Pio e dei suoi più stretti collaboratori "al solo fine di produrre alimenti di qualità da destinare agli ammalati della Clinica Casa Sollievo della Sofferenza". Nei decenni successivi e sino alla fine degli anni '90, le aziende agricole si sono ampliate di pari passo allo sviluppo dell'Ospedale, arrivando a produrre alimenti per circa 2500 pasti al giorno, tra pranzo e cena. Agli inizi degli anni 2000 a seguito della diminuzione del numero dei posti letto dell'ospedale, dell'aumento delle produzioni e della pressante richiesta da parte degli ammalati di poter acquistare i prodotti che avevano mangiato e apprezzato durante la loro degenza ospedaliera, la Società ha intrapreso anche un'attività di commercializzazione dei propri prodotti, tramite alcuni negozi gestiti direttamente e tramite vendita diretta ad altri negozianti.

Già agli inizi degli anni cinquanta del decorso secolo la giornalista Lilla Lipari descrisse gli ambienti della prima azienda agricola della Casa Sollievo "... una casa ben diversa da quelle rare capanne sparse qua e là a gettare una nota di stridente tristezza nel paesaggio, infossate nel suolo,

prive di luce, grigio.....Questa è una casa dalle finestre larghe, da cui l'aria e il sole entrano a fiotti, una casa in cui le stanze candide di calce invitano alla serenità e alla speranza, in cui l'opera dell'uomo si unirà in una collaborazione fraterna con quella degli animali che lavorano per lui. Infatti, se nelle stanze ancor vuote ci immaginiamo l'affaccendarsi delle persone, e se nella stalla moderna, razionale, attende il ruminio paziente delle mucche e dei buoi, in altre parti della casa, possiamo già osservare, negli stalletti lindi, i maiali che nulla hanno in comune con quelli che di solito siamo abituati a vedere". È evidente che già dai primi giorni di attività, il lontano 1954, l'azienda agricola di Casa Sollievo ha operato creando ambienti di lavoro confortevoli, rispetto del benessere animale e attenzione all'ambiente. Lo stesso Padre Pio era solito chiedere ad Angelo Facci, primo fattore delle aziende agricole, notizie in merito alla sistemazione degli operai presso la masseria Calderoso, non facendo mancare anche un suo intervento diretto per far trasferire dei letti dall'ospedale all'azienda, nel momento in cui venne a sapere che gli operai dormivano a terra sopra un po' di paglia. Oggi le aziende agricole svolgono la loro attività presso la Masseria Calderoso e presso l'Azienda Posta la Via.

La **Masseria Calderoso** è situata in agro di San Marco in Lamis, all'ottavo chilometro della Strada Provinciale Borgo Celano - Foggia, sull'altopiano che degrada dolcemente verso il Tavoliere, i cui fabbricati rurali, risalenti al '700 e propri delle masserie fortificate pugliesi, furono edificati nel rispetto dei canoni propri dell'architettura rurale. L'antica casa baronale è circondata dalla quiete di un immenso uliveto che si estende per 71 ettari con circa 12.000 piante di olivo secolari della varietà *Peranzana*, *Ogliarola Garganica* e *Rotondella*: sono le *cultivar* tipiche pugliesi per la produzione di olio e di olive da mensa, proprie della Terra di Capitanata. Le olive appena raccolte vengono molite a freddo presso il frantoio aziendale e l'olio extra-

vergine di oliva, ottenuto con processo produttivo rigorosamente biologico, viene per lo più utilizzato dall'Ospedale e dalle altre strutture di Casa Sollievo, mentre la restante parte viene commercializzata all'esterno presso i **Punti Vendita** aziendali. Nei locali della Masseria si svolge anche **un'attività agrituristica**. L'Azienda **Posta la Via**, invece, si sviluppa su oltre 200 ettari di terreno con un allevamento di circa seicento capi bovini sia da latte che da carne, con un Caseificio per la lavorazione del latte ed un Macello per la lavorazione della carne, e può, perciò, essere divisa in tre settori: **agricolo, zootecnico e caseario**. Il primo provvede alla coltivazione, in regime strettamente biologico, dei foraggi utilizzati per l'alimentazione del bestiame. Il settore **zootecnico** provvede all'allevamento di circa 400 bovini da latte e di 180 vitelli da ingrasso: in particolare, le bovine da latte sono nate in Azienda e sono alimentate esclusivamente con materie prime e foraggi di propria produzione e vengono munte due volte al giorno e costantemente controllate dagli operai e dal veterinario aziendale. Il latte appena munto viene trasferito direttamente all'interno del caseificio ed entro dodici ore viene imbottigliato o utilizzato per la produzione dei vari **prodotti caseari**, dalle mozzarelle a ricotte, caciocavalli, caciottine, burro, crescenza, yogurt, budini e gelato con processi produttivi che rispettano la tradizione locale e conservano la tipicità delle fasi di lavorazione in modo da garantire prodotti di elevata qualità.

È doveroso precisare che già negli anni 50, Padre Pio aveva pensato ad un **modello di filiera corta** per il suo Ospedale, sorto in questa nostra terra garganica: ed è stato davvero lungimirante il nostro santo Fondatore in questo suo pensiero-progetto. Infatti, è risaputo che le **aziende agricole a filiera corta** sono quelle più sostenibili: basta pensare alla diminuzione di emissioni di CO2 per la riduzione degli spostamenti legati al collegamento delle varie fasi della filiera, dal rifornimento dei foraggi e mangimi, alla raccolta latte e tra-



# CASA SOLLIEVO DELLA SOFFERENZA

Carlo Gatta\*

sporto al caseificio, alla commercializzazione dei prodotti, il tutto poi per produrre alimenti di qualità da destinare agli ammalati. Alla metà degli anni 80 la Società costruì delle stalle modernissime, molto spaziose e luminose per consentire il massimo benessere degli animali allevati e negli anni 90 decise di convertire tutti i terreni, sia gli uliveti che quelli destinati alla produzione di foraggi, in *biologico*; infine, dal 2010 ha avuto inizio un piano di investimenti nelle *energie alternative* legate all'attività agricola, installando prima due impianti fotovoltaici sui tetti delle stalle e poi costruendo un impianto di biogas da 100kw/h, alimentato esclusivamente con i reflui aziendali, che *produce attualmente quasi 1.147.000kwh/anno di energia da*

*fonti rinnovabili con conseguente riduzione delle emissioni di CO2 in atmosfera pari a 680 tonnellate all'anno.*

In questi ultimi anni è iniziato un altro importante percorso volto a diminuire l'utilizzo della plastica negli imballaggi dei prodotti caseari, a migliorare la gestione dei liquami per ridurre l'emissione di metano, migliorare l'apporto di sostanza organica al terreno, offrire un più attento comfort agli animali, soprattutto nel periodo estivo, controllando costantemente la temperatura delle stalle con idonei impianti di raffrescamento, ed infine per le coltivazioni irrigue ad usare sistemi a goccia che permettono un minor consumo d'acqua.

Non sono mancate in questi anni



anche collaborazioni su progetti di sviluppo agricolo *con varie Diocesi dell'Africa - Ciad, Congo, Zambia* - oltre a quelle con associazioni di volontariato del nostro territorio che si occupano di recupero dalle dipendenze.

In conclusione, posso dire che già negli anni 50 del decorso secolo, l'idea di Padre Pio di creare un'azienda agricola per la produzione di alimenti di qualità per i propri ammalati aveva di per sé buona parte dei concetti di sostenibilità che solo oggi le imprese stanno riscoprendo. Infatti, dobbiamo arrivare ai giorni nostri per sentir parlare di prodotti a chilometro zero e di qualità degli alimenti nelle mense ospedaliere. E solo di recente ci si è resi conto che il miglioramento del benessere psico-fisico del malato, della qualità dell'assistenza

e della stessa percezione del cittadino nei confronti dei servizi sanitari, si consolidano anche attraverso una buona e corretta alimentazione del paziente in quanto è ormai riconosciuto che una buona alimentazione del malato è un importante ausilio alla cura dello stesso.

Posso, allora, ben dire e senza smentita, che ancora una volta Padre Pio aveva anticipato i tempi! ■

*\*veterinario, direttore delle aziende agricole dell'Immobiliare "Casa Sollievo della Sofferenza S.p.A."*



## LE AZIENDE DELL'OPERA DI PADRE PIO



Elenco dei punti vendita-spaccio dei prodotti genuini della nostra terra: olio, carne, latte, latticini, formaggi, dolci provenienti dalla laboriosità delle Aziende di sussistenza "Calderoso" e "Posta la Via" dell'Opera di Padre Pio:

a [S. Giovanni Rotondo](#), in località Amendola presso la stessa azienda agricola "Posta la Via", e in città in viale Cappuccini n. 168 e in viale P. Pio n.6

a [Foggia](#) in Corso Roma

a [Manfredonia](#), in via Tito Minniti

a [Monte Sant'Angelo](#), in via Celestino Galliani

**Azienda Posta la Via** s.s. 89 Località Amendola (FG)  
Tel. 0881700466 - Fax 0881-700-571 [postalavia@virgilio.it](mailto:postalavia@virgilio.it)

# Pentecoste

## Lo Spirito scruta le nostre profondità...

Giovanni Chifari



**S**i avvicina Pentecoste. Celebreremo ancora il primato e la guida dello Spirito nella vita della Chiesa e di ciascun credente.

Lo Spirito, infatti, è sempre all'opera e si avvale di quelle mediazioni che da sempre la Chiesa ci dona, *in primis*, Scrittura e Sacramenti, che già i Padri consideravano come un prolungamento dell'umanità di Gesù, ma anche di chi si è reso disponibile a divenirne strumento, lasciandosi conformare a Cristo dall'opera della grazia. Ed è proprio l'ascolto assiduo della Parola che consente allo Spirito Santo di operare in noi. La Parola infatti è insieme lettera e Spirito. Il realismo dell'incarnazione del Verbo ci porta a prendere sul serio la lettera della Parola e ad affaticarci su di essa. Ma nella lettera si libra lo Spirito. **Ascoltare, accogliere, meditare la Parola vuol dire quindi lasciare che lo Spirito Santo abiti in noi, rinnovando interiormente l'uomo vecchio in modo che possa emergere l'uomo nuo-**

**vo in Cristo.** Come insegna la Scrittura lo Spirito scruta le profondità dell'uomo e connette ciò che in lui vi è di più intimo con Dio stesso. Dio cioè ascolta quello che lo Spirito dice di noi. È forse questo il motivo per cui una vocazione si definisce come la somma di tante chiamate. Lo Spirito Santo consente che la chiamata divina sia rinnovata più volte nell'esperienza biografico spirituale del discepolo di Cristo, ma si spinge ancora oltre. Lo Spirito Santo consente all'uomo di "comprendere" la Sapienza di Dio, come prudenza, intelligenza e discernimento della chiamata a seguire e servire il Signore. L'Apostolo lo spiega combinando insieme due testi dell'AT, Is 64,3 e Ger 3,16: «Quelle cose che occhio non vide ne orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste cose ha preparato Dio per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito: lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio» (1 Cor 2,9-10). Per poi aggiungere: «Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo Spirito dell'uomo che è in lui? Così anche segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di

Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che lo Spirito ci ha donato» (1 Cor 2,10-12). Le parole che insegna lo Spirito permettono al discepolo di esprimere cose spirituali in termini spirituali, *"spiritibus spiritalia comparantes"* (1 Cor 2,13). Cose che non può comprendere l'uomo abbandonato alle sue sole forze. L'uomo mosso dallo Spirito comprende le cose dello Spirito e mediante tale unzione è in grado di comparare, e quindi discernere, le cose che accadono. Non si tratta di una sapienza umana ma della sapienza che dona lo Spirito. Essa conferisce autorità al dire e attraverso la qualità testimoniale di ciò che è affermato, rafforza la stessa identità cristiana. Si tratta in ultima analisi, per dirlo in modo giovanneo, dello Spirito di verità (Gv 14,17) che è presente in chi custodisce stabilmente la Parola di Dio e così porta frutto. L'azione dello Spirito nella vita della Chiesa è stata approfondita in un importante documento conciliare sull'interpretazione delle Scritture. La *Dei Verbum* al n. 12, infatti, ribadisce che l'interprete delle Scritture de-

ve "connettersi" con quello stesso Spirito che è stato donato agli agiografi che le hanno redatte (*"eodem Spiritu quae scripta fuit eodem spiritus interpretando sit"*) e da qui prestare attenzione all'unità delle Scritture. Un'operazione che vede quale prima interprete la stessa Chiesa, che ci consegna la propria intelligenza delle Scritture. La riprova di questo è che non c'è mai una scrittura ispirata dallo Spirito che porta divisione, eppure **la Scrittura, ispirata dallo Spirito, è sempre una spada, divide** (cf. Eb 4,12). Tutto ciò può sembrare una contraddizione, un enigma. Realtà che il sapiente, che cammina secondo lo Spirito, sa dirimere, poiché nell'enigma della vita sa cogliere la dritta parola del Signore. Questa consapevolezza è un "luogo" nel quale e dal quale lasciarsi educare alla speranza. Innanzitutto, chiedendo Luce, invocando il dono di una Sapienza in grado di riconoscere il passaggio di Dio nella nostra vita, e quindi provando a fare memoria di tutte quelle azioni di liberazione che Gesù ha compiuto in noi nella nostra esistenza. ■

## Pentecoste: casa, vento, fuoco e parola (At 2,1-11)

Giuseppe Barracane\*

**Q**uesta solennità, che conclude il tempo di Pasqua, viene inserita in un contesto che richiama le grandi teofanie dell'AT (cf Es 19), in continuità con la Pentecoste ebraica che ricordava la consegna della Legge. «Pentecoste è un aggettivo greco che sottintende il nome hēmera, "giorno": è il "cinquantesimo giorno", siamo a cinquanta giorni dopo la Pasqua di risurrezione. È anche questo un numero simbolico: dopo 49 giorni (il quadrato di 7, il numero divino, il numero del sabato), il cinquantesimo indica il compimento di un tempo di Dio» (F. Cacucci) e non dunque un tempo nostro. Purtroppo, è vero, ci siamo appropriati del tempo, di ogni tempo, abbiamo dimenticato che il tempo è di Dio, un dono di Dio per noi. Il prefazio VI delle domeniche del Tempo Ordinario lo afferma in maniera mirabile: «Ogni giorno del no-

stro pellegrinaggio sulla terra è un dono sempre nuovo del tuo amore per noi, è un pegno della vita immortale, poiché possediamo fin da ora le primizie dello Spirito, nel quale hai risuscitato Gesù Cristo dai morti, e viviamo nell'attesa che si compia la beata speranza nella Pasqua eterna del tuo regno». Nell'AT la Pentecoste indicava in origine la festa dell'estate e della raccolta delle messi (cf Es 23,16), a cui si era unita la memoria della consegna della Legge a Mosè sul Sinai (cf Es 20,1-17). Il testo degli Atti di questa domenica presenta diversi simboli che si esaminano brevemente. Il primo: una casa. Una casa qualunque, uomini e donne in una casa qualunque che mette in luce una realtà bellissima sullo Spirito Santo. Egli va, entra nel mio intimo, nelle mie relazioni e non fa preferenze, non va dai privilegiati, da persone riservate, esclusive o che si ritengono pure.

Va da tutti, giusti e peccatori, secondo l'insegnamento di Gesù (cf Mt 9,12-13). Si sente a casa in tutte le case. È un grande insegnamento per noi che ci facciamo tanti scrupoli per andare da qualche amico/a per non dare disturbo, o neghiamo le visite perché rappresenterebbero un'ingerenza alla nostra privacy. Lo Spirito va senza essere invitato, «all'improvviso» (v. 2). Lo Spirito viene nella comunità riunita, dove ciascuno dovrebbe sentirsi a casa, accolto per ciò che è, e non per quello che conta agli occhi del mondo. Poi ecco altri tre simboli emergenti dal testo biblico: il vento, il fuoco e la parola. «Quasi un vento che si abbatte impetuoso» (v. 2), che scuote la casa e deve scuotere le nostre certezze, i nostri pregiudizi e che deve farci guardare il volto del fratello/sorella con occhi nuovi, con gli occhi di Gesù Cristo. Diciamo pure: abbiamo sempre un pizzico (forse qualcosa in più!) di diffidenza verso gli altri, siamo alla ricerca di altri "venti" che ci diano stabilità e sicurezza. Lo Spirito, invece, porta novità, dinamismo e libertà. Porta una fecondità che è capace di scuotere ciò che di immobile, di stantio, di vecchio c'è ancora in noi. «Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va» (Gv 3,8). Sta a dire che per lo Spirito niente è preordinato, programmato, assuefatto, ripetitivo. Lo Spirito ci fa respirare aria nuova e apre nuovi orizzonti, nuovi traguardi. «Mentre tu sei impegnato a tracciare i confini della tua piccola casa, lui spalanca finestre, ti apre davanti il mondo» (E. Ronchi). Mentre tu stai rintanato nel tuo piccolo guscio, c'è tanta gente che ti vuol bene, che ha piacere a stare con te, che ha stima di te e ti apprezza per le tue doti (=doni anch'essi di Dio). «Apparvero loro come lingue di fuoco...si posaro-

no su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo» (vv. 3-4). Quel fuoco che riscalda il cuore, che ti brucia dentro (quanto avrei potuto fare in quella situazione, in quel avvenimento, e non l'ho fatto?). «Lo Spirito tiene acceso qualcosa in noi anche nei giorni più spenti, accende fiammelle d'amore, sorrisi, capacità di perdonare... la voglia di amare la vita, la voglia di vivere» (E. Ronchi). L'ultimo segno: la parola: «... e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo che lo Spirito dava loro il potere di esprimersi» (v. 4). Lo Spirito dà la forza di poterci esprimere nella lingua degli altri, ma quale sarà questa lingua che gli altri sono capaci di comprendere? Quella "nativa", cioè dovremmo essere in grado di parlare la lingua dell'amore. Questo è il linguaggio che tutti sono in grado di capire... un linguaggio "internazionale". Un linguaggio che non parla secondo le nostre esigenze, ma tiene conto delle esigenze altrui. Un andare incontro concretamente a chi vuole essere accolto, capito compreso, scusato e perdonato. Per comprendere appieno questo "linguaggio", ci viene in aiuto la seconda lettura di oggi presa da san Paolo: «il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e dominio di sé» (Gal 5, 22). Ciò che è avvenuto alla torre di Babele (cf Gen 11, 1-9) e cioè la confusione delle lingue, deve trovarci pronti a saper parlare le lingue degli uomini/donne di oggi. Lo Spirito ci stimola a trovare i "linguaggi" giusti, per accostare con sensibilità e prossimità chi ha bisogno, chi è nostro fratello/sorella e nel cui volto devo scoprire il volto di Gesù Cristo. ■

\*dottore in sacra teologia



Maria e Valentina  
Doposcuola  
Potenza

▶ another place

# Non è mai solo una firma.

La tua firma per l'8xmille  
alla Chiesa cattolica  
è di più, molto di più.

[8xmille.it](http://8xmille.it)



# I Patti Lateranensi non sono affatto superati e lo dimostra la lotta alla pandemia

Michele Di Bari

La stipula dei Patti lateranensi del 1929, di cui lo scorso 11 febbraio ricorreva l'anniversario, ha rappresentato il momento culminante della conciliazione tra lo stato italiano e la Santa Sede, ponendo fine alla "questione romana", nata con la presa di Roma da parte della monarchia sabauda, e innovando i rapporti tra stato e Chiesa, di cui la Costituzione repubblicana successivamente ha riconosciuto entrambi "indipendenti e sovrani", ciascuno nel proprio ordine. Già Dante nel De monarchia aveva identificato nei "due soli" da una parte il potere temporale statale, allora incarnato dall'imperatore, e dall'altra la potestà ecclesiastica del Papa: entrambi i poteri sono sovrani, pur esplicandosi in ambiti differenti: "in temporalibus et in spiritualibus". La storia d'Italia quindi ha visto contrap-

posizioni e contese tra fazioni, dai guelfi ai ghibellini fino al Risorgimento, tra coloro che volevano Roma capitale e quanti non accettavano la fine del potere temporale del Papa. Questa antica divisione si riscontra plasticamente nella Legge delle Guarentigie di cui quest'anno ricorrono i centocinquanta anni, prototipo di un rigido modello separatista ed esempio di legislazione unilaterale dello stato anche nei rapporti con la Chiesa. Solo dalla lettura della storia si comprende la novità dei Patti Lateranensi che non furono affatto una scelta scontata; anzi il principio separatista "libera Chiesa in libero Stato" di matrice cavouriana avrebbe suggerito esiti del tutto diversi. Dal 1929, invece, tra le due sponde del Tevere si inaugura un nuovo modello di rapporti improntato alla reciproca legittimazione delle parti e alla ricerca comune di un sistema di regole condivise. Un salto di qualità senza precedenti: dalla più assoluta incomunicabilità, al dialogo nella consapevolezza che entrambi gli attori di quei Patti svolgevano, e continuano a svolgere, un insostituibile ruolo nelle società e nell'impegno per il bene comune. Non a caso proprio questo aspetto è stato ripreso dai rinnovati accordi tra lo Stato e la Chiesa del 1984 che hanno sostituito il primo concordato del 1929. All'articolo

1 del nuovo concordato, dopo aver ribadito il principio costituzionale per cui lo Stato e la Chiesa sono "ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani" le parti assumono l'impegno "al pieno rispetto di tale principio nei loro rapporti ed alla reciproca collaborazione", rafforzando le fondamenta di quella "sana cooperatio" che ha come fine ultimo "la promozione dell'uomo e il bene del Paese". La declinazione di questa collaborazione è stata riscontrata in modo tangibile anche in tempi recenti nell'impegno per contenere le conseguenze dell'epidemia da covid-19. Infatti, la Chiesa e le altre confessioni religiose, rispettivamente con la Caritas e gli Enti di solidarietà, hanno moltiplicato gli sforzi nei confronti di coloro che si sono trovati in difficoltà anche economica a seguito della situazione pandemica. Si tratta di un'applicazione concreta del principio di sussidiarietà previsto dalla Costituzione per cui i corpi sociali intermedi coadiuvano e talvolta suppliscono all'azione delle Istituzioni pubbliche. Per altro verso, si è concretizzata con un metodo sostanzialmente pattizio la definizione dei protocolli che il Ministro dell'Interno ha sottoscritto con la Conferenza Episcopale Italiana e con i Rappresentanti delle altre Confessioni religiose, allo scopo di assicura-



re l'esercizio del diritto della libertà religiosa e il rispetto delle norme precauzionali poste a tutela della sanità pubblica. La celebrazione pubblica del culto è un aspetto ineludibile della libertà religiosa che, attraverso i protocolli, è stata garantita anche nella situazione di emergenza sanitaria. Una scelta, dunque, di proseguire nel dialogo con le Comunità di fede per individuare soluzioni nuove alle situazioni sempre più complesse della società. La strada aperta quell'11 febbraio di novantadue anni fa si mostra ancora valida per perseguire insieme, Stato e Chiesa, gli obiettivi indicati chiaramente nel concordato: la promozione della persona e il bene del Paese. ■



## Tra l'aprire e il condividere

Simonetta Venturin (\*)



Quante parole si stano usando da mesi e ancor più in queste ultime settimane attorno alla questione lavoro, che nell'anno della pandemia vede coinvolte e sconvolte alcune categorie più di altre: tutte quelle che, avendo più a che fare con le persone - veicolo del virus - hanno subito restrizioni e chiusure anche pesanti. Le visioni sul tema sono divergenti e divisive, anche se uno è il binario che sottende ad ogni decisione: il monitoraggio dei contagi, la capienza ospedaliera e, purtroppo, il numero quotidianamente elevato delle vittime. Numeri che non lasciano campo libero alle opinioni sono anche quelli presentati dal presidente dell'Istat, Giancarlo Blangiardo, in un documento del 19 aprile scorso, dai quali emerge con urgenza che questo è il tempo di progettare e agire più che di mettere una categoria contro l'altra.

Quante parole si stano usando da me-

si e ancor più in queste ultime settimane attorno alla questione lavoro, che nell'anno della pandemia vede coinvolte e sconvolte alcune categorie più di altre: tutte quelle che, avendo più a che fare con le persone - veicolo del virus - hanno subito restrizioni e chiusure anche pesanti. Le visioni sul tema sono divergenti e divisive, anche se uno è il binario che sottende ad ogni decisione: il monitoraggio dei contagi, la capienza ospedaliera e, purtroppo, il numero quotidianamente elevato delle vittime. Numeri che non lasciano campo libero alle opinioni sono anche quelli presentati dal presidente dell'Istat, Giancarlo Blangiardo, in un documento del 19 aprile scorso, dai quali emerge con urgenza che questo è il tempo di progettare e agire più che di mettere una categoria contro l'altra.

La pandemia ha acceso e ampliato divari: tra uomini e donne, tra nord e sud, tra lavoratori a tempo indeterminato e quelli a tempo determinato e stagionali. **Troppe le cifre in negativo: il calo degli occupati (da febbraio 2020 a febbraio 2021 se ne sono persi 945mila: -4,1%), tra cui spiccano i lavoratori dipendenti a termine (-12,8%), gli autonomi (-6,8%), le donne (-4,2%) e tanti giovani (-14,7% se si considerano quelli tra 15 e 24 anni). Lo stesso rapporto sentenza: "Nel 2020 l'occupazione ha subito un calo senza precedenti", accompagnato da un intenso aumento degli inat-**

tivi (+4,3% tra i 15 e i 64 anni), tanto più evidente dopo il 2018 e 2019, nei quali "il tasso di occupazione aveva raggiunto il massimo storico".

Chi ha pagato pegno sono state le famiglie più fragili: quelle che vivono di lavori saltuari e stagionali, con figli a carico, monoparentali o con stranieri. Così il 2020 si è chiuso con oltre **2 milioni di famiglie in povertà assoluta (il 7,7%)**, il tasso più elevato dal 2005, anno dal quale l'Istat le monitora. L'aumentata povertà si riflette sul calo dei consumi che per il 2020 l'Istat definisce record: -9,1% la spesa media rispetto al 2019; -19,4% la spesa per beni e servizi (alimentari esclusi).

Le imprese non se la passano meglio se tante sono le persone che il lavoro lo hanno perso. A fine 2020, il 32% delle imprese con 3 addetti considerava a rischio la propria sopravvivenza nei primi sei mesi del 2021; il 62% stimava in 20% il calo dei ricavi. La crisi ha bussato più forte nelle realtà piccole e piccolissime, spesso familiari; in 11 regioni italiane la metà delle imprese vive una criticità medio alta (7 di queste 11 regioni sono al sud).

Pur non facendo di tuttata l'erba un fascio e ricordando che ci sono settori come quello della tecnologia o delle costruzioni (+2,6%) che sono stabili o in crescita, è sotto gli occhi di tutti che alcuni soffrono tremendamente. Sono quelli su cui hanno pesato i vincoli legati alle misure di contenimento sanitario, come alcune attività del terziario connesse con la mobilità, turismo



e tempo libero.

**Sono drammatici i bilanci del mondo dello spettacolo (al quale mancano 7 ingressi su 10), delle agenzie di viaggio (-85%), delle attività ricettive (-70%), dei trasporti aerei e marittimi (-50%), della ristorazione (-45%).** Ed è soprattutto attorno a quest'ultima che infiammano le polemiche. Eppure i nostri circa trecento connazionali che ogni giorno soccombono ci ricordano che il virus è tra noi. Mantenere prudenza e distanziamento non è persecutorio né verso chi svolge determinate professioni, né verso chi è stanco e ha bisogno di socializzare.

La strada della necessaria solidarietà va forse dimostrata in altro modo: c'è chi ha proposto di prendere da chi ha sempre avuto (i lavoratori che non hanno economicamente subito il virus) per dare a chi non ha potuto lavorare. Una voce che non è stata ripresa. ■

(\*) direttrice de "Il Popolo" (Pordenone)



## Le statistiche della Chiesa

# I DATI SUI CATTOLICI NEL MONDO

**S**ono stati pubblicati a marzo l'Annuario Pontificio 2021 e l'Annuario Statistico della Chiesa 2019. Dalla lettura dei dati riportati si possono desumere alcune novità relative alla vita della Chiesa cattolica nel mondo, a partire dal 2020. Durante tale periodo sono state erette 2 Sedi metropolitane e 4 sedi vescovili (2 diocesi e 2 eparchie), sono state elevate 2 diocesi a Sedi metropolitane, 2 prelature territoriali e 1 vicaria apostolica a diocesi.

I dati statistici dell'Annuario Statisticum Ecclesiae, riferiti all'anno 2019, permettono di evidenziare gli aspetti rilevanti della presenza e dell'azione pastorale della Chiesa cattolica nelle 3.026 Circoscrizioni ecclesiastiche del pianeta.

Qui di seguito vengono proposte alcune annotazioni sugli aspetti quantitativi che hanno caratterizzato la Chiesa cat-

tolica fra il 2018 e il 2019. Emerge una crescita complessiva dei cattolici che, nel mondo, risultano essere 1 miliardo e 345 milioni. I dati si riferiscono al biennio 2018 - 2019 ed evidenziano un aumento dei cattolici in Africa, Asia, Oceania e America, mentre in Europa si registra un lieve calo, a fronte di una quasi stazionarietà della popolazione presente. **Cresce anche il numero dei sacerdoti**, che a livello globale passa da 414.065 a 414.336, con un incremento assoluto di 271 unità, e dei diaconi che aumentano nel 2019 dell'1,5%, passando da 47.504 nel 2018 a 48.238 unità.

**Prosegue invece il calo che già da qualche anno caratterizza l'andamento delle vocazioni sacerdotali**: i candidati al sacerdozio nel pianeta passano da 115.880 unità nel 2018 a 114.058 nel 2019, con una flessione dell'1,6%.

**I religiosi professi non sacerdoti costi-**

tuiscono un gruppo a livello planetario in contrazione: se ne annoveravano 50.941 unità nel 2018 e diventano 50.295 nel 2019. La flessione è da ascrivere, in ordine di importanza, al gruppo europeo, a quello americano e a quello oceanico. Questi andamenti determinano anche una dislocazione numerica differente, nel corso del tempo, fra i vari continenti: l'Europa e l'America, al 2019 risultano sempre le aree con il maggior numero di professi non sacerdoti (14.038 e 13.735, rispettivamente), ma con una incidenza relativa minore di quella di un anno prima.

America, Europa e Oceania sono infine accomunate dalla **marcata diminuzione delle religiose professate**, che passano da 641.661 unità nel 2018 a 630.099 nel 2019. **Anche i religiosi professi non sacerdoti costituiscono un gruppo a livello planetario in contrazione**, che

passa da 50.941 unità nel 2018 a 50.295 nel 2019.

Si tratta di dati importanti per il mondo cristiano, preziosi per riflettere su più piani: fotografano infatti l'attualità del mondo cattolico nelle diverse aree del pianeta, parlandoci degli andamenti socioculturali dei vari Paesi e fornendo una visuale più ampia anche a chi si occupa di questo settore. ■

*Dati dell'Ufficio centrale di statistica della Chiesa*



## RESTARE UMANI

### ResQ: partirà in estate la nuova nave umanitaria italiana

Patrizia Caiffa

**L**a nuova nave umanitaria prenderà il largo in estate, pronta a salvare vite umane nel Mediterraneo: il suo nome è **ResQ - People saving people** - ma il sogno è che diventi anche una **"nave delle religioni"** e dei **non credenti** che condividono gli stessi valori e la stessa convinzione: **"Nessuno deve affogare in mare"**. L'ideale è unire infatti tutte le grandi fedi - cattolici, valdesi, buddisti, musulmani - in una impresa comune che superi ogni differenza, per fare quello che non fanno attualmente i governi nel Mediterraneo centrale. Solo nel 2020 sono state 1.400 le vittime, ma si parla di almeno 30.000 morti da quando si è aperta la rotta tra Africa ed Europa, le stesse cifre di una guerra. Una nave, battente bandiera italiana, che si vuole aggiungere al piccolo gruppo di Ong che caparbiamente, contro tutte le ostilità e le campagne diffamatorie, cercano di svolgere l'unico e imprescindibile compito di salvare vite umane.

**Obiettivo: restare umani.**

L'iniziativa, lanciata pubblicamente il 29 luglio 2020 con un ambizioso crowdfunding, nasce da un piccolo gruppo di amici e professionisti milanesi che nel 2019 si sono riuniti e hanno deciso "di rompere il muro dell'indifferenza e provare a mettersi in gioco, con un unico obiettivo: restare umani". ResQ ha raccolto finora oltre 450.000 euro, con 560/570 soci e 60 gruppi che appoggiano l'iniziativa anche dall'estero. Una impresa ardua, perché la gestione di una nave, dell'equipaggio e di tutti gli annessi e connessi, costa oltre 1 milione di euro l'anno. Eppure l'obiettivo si fa sempre più vicino, anche grazie

a grandi donatori istituzionali come l'Unione buddhista italiana, che si è già impegnata quest'anno con 100.000 euro e rinnoverà anche nel 2022. Intanto sono in corso contatti con i valdesi e i cattolici e si stanno cercando interlocutori nel mondo islamico.

"La nostra idea è che la nave rappresenti un momento interreligioso ed ecumenico. Che sia la nave di tutti, delle fedi diverse", afferma Luciano Scalettari, giornalista e presidente di ResQ onlus, che ha al suo fianco, come presidente onorario, il magistrato Gherardo Colombo. In questi giorni stanno cercando la nave. La speranza è di compiere la prima missione all'inizio dell'estate, che è il periodo con più partenze e quindi più a rischio naufragi.

Alla ricerca della nave "usato sicuro". "Ora siamo in un passaggio cruciale. Abbiamo raccolto informazioni su una trentina di navi e ne abbiamo viste due o tre. Dobbiamo fare una selezione e decidere se accettare un comodato d'uso o acquistarla. Le risorse per comprare una nave 'usato sicuro' ci sono. Ma dobbiamo rafforzare ancora la raccolta fondi. E poi andare in mare è complesso, bisogna districarsi tra tante normative e certificazioni". A bordo è previsto un equipaggio minimo di 18 persone, tra personale marittimo e di soccorso, "anche se per i salvataggi si sono già messi a disposizione tanti volontari. Poi ci sono i costi per la cambusa, il medico di bordo, i salvagenti, i motoscafi veloci, eccetera".

Un progetto "folle" ora possibile. "Quando abbiamo iniziato - racconta Scalettari - sembrava un progetto folle. Inve-

ce sta diventando possibile. Nonostante la propaganda e le polemiche in Italia c'è la sensibilità e la coscienza del fatto che non bisogna far affogare le persone, chiunque esse siano". Da precisare che "mettere in salvo non vuol dire riportarli in Libia ma in un posto sicuro, senza 'se' e senza 'ma'. Devono essere salvati e basta".

L'eco delle campagne denigratorie - "i taxi del mare" - o i tentativi di criminalizzazione delle Ong per Scalettari "sono tutte chiacchiere. È triste pensare che si cerchi rendere silenzioso e vuoto quel tratto di mare con accuse che poi si sono tutte rivelate infondate. In questo momento la gente parte dalla Libia o dalla Tunisia, a volte nemmeno perché lo ha deciso, su barche che forse arriveranno o forse no. Qualcuno deve essere lì. Se non lo fa l'Italia o l'Europa dovranno farlo altri". "I numeri di morti in mare sono quelli di una guerra e questo non è tollerabile", sottolinea. ResQ nasce con la speranza "di smettere quanto prima. Se ci fosse una operazione Mare nostrum come in passato saremo ben contenti di vendere la nave". Se poi subentreranno azioni giudiziarie o pressioni politiche ResQ non si lascerà intimorire: "Siamo l'organizzazione con l'apparato di legali più fornito. Abbiamo magistrati, avvocati, giuristi, esperti del mondo umanitario, giornalisti. Siamo sereni perché il diritto internazionale e la Costituzione sono dalla nostra parte".

L'estate è vicina.

Il Comune di Napoli ha offerto la disponibilità del proprio porto ma è probabile che la partenza sarà da un porto sicilia-

no. Le missioni dureranno una quindicina di giorni. Scalettari già immagina l'emozione della nave che si stacca dalla banchina, il primo giorno d'estate: "Dopo due o tre grandi fatti come il matrimonio e i figli questa è una delle esperienze più importanti della mia vita. Perché, è stato già detto: **chi salva una vita salva il mondo intero**". ■

**La Fondazione Migrantes esprime dolore e sdegno per l'ennesima strage - circa 130 persone, fra cui donne e bambini - avvenuta nel Mediterraneo, nel canale di Sicilia, pochi giorni or sono. Che questa ennesima tragedia provochi in noi un sussulto di umanità e d'impegno a creare canali legali e sicuri di ingresso, come già auspicato dal Global Compact del dicembre 2019 voluto dalle Nazioni Unite.** ■

## Strage di Stati



# Centro vaccinale nel salone del Seminario diocesano

Come Medici di Famiglia di Manfredonia abbiamo costituito un punto vaccinale nel Salone del Seminario Arcivescovile di Manfredonia

Ampia sala d'attesa 3 punti accettazione 4 box vaccinali 1 box attrezzato per le emergenze e preparazione vaccini, Frigo omologato, zona post vaccinale servizi uscita autonoma Sarà possibile effettuare oltre 1000 vaccini a settimana Grazie all' Arcivescovo Mons Franco Moscone, al Seminario, alla Diocesi ai Medici organizzatori molti dei quali AMCI, grazie agli operatori sanitari, volontari, ASL FG, Protezione Civile, Croce Rossa. ■

Dr. Giuseppe Grasso,  
medico, presidente AMCI



Manfredonia



**Il DAE (Defibrillatore semiautomatico) è stato messo a disposizione dal Lido Capolinea Beach.**

Oggi è stata realizzata una bellissima pagina tra le Istituzioni per la nostra città. Un grazie a Tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione con spirito di servizio. Un grazie ai giovani che con umiltà collaborano e seguono l'esempio degli adulti. Oggi inizia un altro HUB vaccinale al servizio dei nostri concittadini. È un esempio del NOI. Stare insieme è una grande forza e soprattutto un'ottima occasione che rigenera le energie in ognuno di noi. Stare insieme si affronterà meglio il nemico unico di TUTTI il CoV-19. Auguriamoci che i vaccini arrivino in quantità giuste e non come è stato fino a oggi, come è stato detto stamani. Grazie a tutti. ■

Renato Sammarco, medico



Arcidiocesi di Foggia - Bovino    Diocesi di Cerignola - Alcoli S.    Diocesi di San Severo    Diocesi di Lucera - Troia    Arcidiocesi di Manfredonia - Vieste - S.G. Rosendo

## AGRICOLTURA E LEGALITÀ

La Chiesa dello Capitanato si interroga in vista della Settimana Sociale di Taranto 2021

**15 maggio 2021 ore 9.00**

DIRETTA STREAMING  
cerignola.chiesacattolica.it

Interverranno:  
S.E. Mons. Vincenzo Pecci, Arcivescovo di Foggia - Bovino  
Mons. Pilati, Direttore Provinciale Coldiretti Foggia  
Dott. Ludovico Vaccaro, Procuratore Capo della Repubblica - Foggia  
Prof.ssa Marzia Albentosa, Università degli Studi di Foggia - Dipartimento di Agraria  
Ing. Andrea Pugliese, Consulente Ambientale

Presentazione delle Buone Prassi diocesane della Puglia Nord in preparazione alla Settimana Sociale dei Cattolici Italiani - Taranto 2021

Visione di Futuro  
Le buone pratiche nascenti degli Studenti dell'Università di Foggia - Dipartimento di Agraria

Conclusioni:  
S.E. Mons. Filippo Santoro, Arcivescovo di Taranto, Presidente del Comitato Scientifico delle Settimane Sociali

Moderatore:  
Dott. Filippo Santigliano, Capo Redattore della Gazzetta del Mezzogiorno - Edizione di Capitanato

in collaborazione con:  
49ª SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI  
IL PIANETA CHE SPERIAMO  
Ambasciata, Inno, Futuro  
#tuttoconnesso  
Taranto 21-24 Ottobre 2021

Arcidiocesi di Brindisi - Ostuni    Diocesi di Ugento - S.M. di Leuca    Diocesi di Nardò-Gallipoli    Arcidiocesi di Lecce    Diocesi di Oria    Arcidiocesi di Otranto    Arcidiocesi di Taranto    Diocesi di Castellana Grotte

## GIOVANI, LAVORO E AMBIENTE

**21 maggio 2021 ore 16.00**

DIRETTA STREAMING  
ufficiopastoralesocialeedellavoro@arcidiocesi.it

Saluti:  
S.E. Mons. Michele Soccia, Arcivescovo Metropolita di Lecce

Interverranno:  
Dott. Gianfranco Bianchi, Coordinatore Attività ATS NO NEG Puglia  
Dott. Mario Criscuolo, Presidente della Commissione AMBIENTE E LAVORO dell'Ordine dei Medici di Brindisi  
Dott. Fabio Ippolito, Rettore Agronomico PhD, Responsabile Tecnico-scientifico Orto Botanico dell'Università del Salento  
Dott.ssa Annarita Quarta, Commercialista, esperta Orientamento Formazione e Lavoro, Direttrice Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro - Arcidiocesi di Lecce

Presentazione delle Buone Prassi diocesane della Puglia Sud in preparazione della Settimana Sociale dei Cattolici Italiani - Taranto 2021

Visione di Futuro  
Impatto del microcredito sul territorio diocesano

Don Lucio Ciardo, Direttore Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro - Diocesi di Ugento-S.M. di Leuca

Testimonianze Gestì Concretanti nel territorio

Conclusioni:  
S.E. Mons. Filippo Santoro, Arcivescovo Metropolita di Taranto, Presidente del Comitato Scientifico delle Settimane Sociali

Moderatore:  
Giuseppe Tarantino, Giornalista presso Nuova Quotidiana di Pajani

49ª SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI

## Evangelizzazione e Transizione Ecologica: in cammino verso la 49ª Settimana Sociale di Taranto

**29 maggio 2021 ore 9,30**

Saluti:  
Mons. Giuseppe Satriano, Arcivescovo Bari-Bitonto

Intervengono:  
Michele Illiceto, filosofo Facoltà Teologica Pugliese  
Gianluigi De Gennaro, docente di chimica ambientale UNIBA

Testimonianze:  
Davide Patruno - Economy of Francesco  
Alessandra Pepe - Rete Nuovi Stili di Vita

Presentazione Buone Prassi  
Diocesi Puglia Centro per la Settimana Sociale di Taranto

Conclusioni:  
Mons. Filippo Santoro, Presidente Comitato Scientifico Settimane Sociali-Arcivescovo di Taranto

Moderatore:  
Luigi Laguaragnella, giornalista Città Nuova

diretta streaming  
Portale Arcidiocesi Bari-Bitonto

Diocesi Molfetta, Giovinazzo, Ruvo, Terlizzi    Diocesi Conversano, Monopoli    Diocesi Altamura, Gravina, Acquaviva    Arcidiocesi Bari-Bitonto    Diocesi Andria    Arcidiocesi Trani, Barletta, Bisceglie

# Torna la campagna 8xmille della Conferenza Episcopale Italiana

**Non è mai solo una firma. È di più, molto di più.** Con questo claim parte la nuova campagna di comunicazione 8xmille della Conferenza Episcopale Italiana, che mette in evidenza il significato profondo della firma: un semplice gesto che vale migliaia di opere.

La campagna, on air dal 9 maggio, racconta come la Chiesa cattolica, grazie alle firme dei cittadini riesca ad offrire aiuto, conforto e sostegno ai più fragili con il supporto di centinaia di volontari, sacerdoti, religiosi e religiose. Così un piatto di minestra, una coperta, uno sguardo diventano molto di più e si traducono in ascolto e carezze, in una mano che si tende verso un'altra mano, in una scelta coraggiosa di chi si mette quotidianamente nei panni degli altri.

Ogni frase sottolinea il rilievo della firma: un gesto che si trasforma in progetti che fanno la differenza per tanti.

“La nuova campagna ruota intorno al ‘valore della firma’ e a quanto conta in termini di progetti realizzati - afferma il responsabile del Servizio Promozione della CEI Massimo Monzio Compagnoni -. Chi firma è protagonista di un cambiamento, offre sostegno a chi è in difficoltà. È autore di una scelta solidale, frutto di una decisione consapevole, da rinnovare ogni anno. Grazie alle firme di tanti cittadini la Chiesa cattolica ha potuto mettere a disposizione del Paese un aiuto declinato in moltissime forme”.



La campagna sarà pianificata su tv, web, radio, stampa e affissione.

Gli spot sono da 40", 30" e 15".

Sul web e sui social sono previste due campagne ad hoc: “Stories di casa nostra”, che mette in luce i profili di alcuni volontari; “Se davvero vuoi”, brevi video dei protagonisti della campagna, volutamente senza sonoro, per catturare l'attenzione degli utenti rimandandoli al sito per conoscere le loro storie.

Su [www.8xmille.it](http://www.8xmille.it) sono disponibili anche i filmati di approfondimento sulle singole opere mentre un'intera sezione è dedicata al rendiconto storico della ripartizione 8xmille a livello nazionale e diocesano.

Nella sezione “Firmo perché” sono raccolte le testimonianze dei contribuenti sul perché di una scelta consapevole.

Non manca la Mappa 8xmille, in continuo aggiornamento, che geo-localizza documentata con trasparenza quasi 20mila interventi già realizzati.

Sono oltre 8.000 i progetti che, ogni anno, si concretizzano in Italia e nei Paesi più poveri del mondo, secondo tre direttrici fondamentali di spesa: **culto e pastorale, sostentamento dei sacerdoti diocesani, carità in Italia e nel Terzo mondo.** La Chiesa cattolica si affida alla libertà e alla corresponsabilità dei fedeli e dei contribuenti italiani per rinnovare la firma a sostegno della sua missione. ■

Maria e Giuseppe  
Mensa Caritas  
Latina

## La tua firma, non è mai solo una firma.

**È di più, molto di più.**

Grazie alla tua firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica, realizziamo oltre 8.000 progetti all'anno. Vai su [8xmille.it](http://8xmille.it) e scopri questa Italia coraggiosa, trasparente e solidale, che non si arrende nelle difficoltà e non lascia indietro nessuno.

[8xmille.it](http://8xmille.it)

**2 Maggio 2021**  
**Giornata Nazionale**  
**di sensibilizzazione alla**  
**firma per l'8xmille.**



## 5° GIORNATA MONDIALE DEL LIBRO

**“LA CURA. Il libro come salvezza dalla solitudine e dalla paura” perché la lettura è utile, non solo bella**

Un libro che parla di libri e della forza che possono trasmetterci per superare i momenti bui. Non è una antologia e nemmeno un manuale filosofico il volume scritto da Marco Testi, intitolato “La cura. Il libro come salvezza dalla solitudine e dalla paura”. Edito da Fuorilinea e sugli scaffali dalla recente 25° Giornata mondiale del libro e del diritto d'autore, il testo è una disamina di generi e autori che hanno l'obiettivo di invitare alla lettura chi non ha l'abitudine di sfogliare le pagine di carta. Critico letterario, docente e storico della letteratura, Marco Testi accompagna per mano il lettore per fargli conoscere scrittori poco noti o per scavare nel profondo il significato di canzoni popolari. Il risultato è un viaggio piacevole che approda alla considerazione che i libri possono esserci d'aiuto molto più di quanto immaginiamo. Critico letterario, docente e storico della letteratura, Marco Testi accompagna per mano il lettore per fargli conoscere scrittori poco noti o per scavare nel profondo il significato di canzoni popolari. Il risultato è un viaggio piacevole che approda alla considerazione che i libri possono esserci d'aiuto molto più di quanto immaginiamo. In un Paese in cui non si legge o si legge poco bisogna spingere a leggere. Soprattutto in questo periodo in cui la gente sta crollando e chi sta solo per forza si chiede cosa possa fare. Spero possa incentivare e ispirare la lettura. E finalmente re-

alizzare che la lettura è utile, non solo bella. I compagni che il lettore trova non sono i personaggi dei libri, ma quello che i personaggi provano. Ciò è utile a far capire al lettore che certi ostacoli possono essere superati e vinti.

È provato che le endorfine scatenate da una lettura appassionata sono le stesse prodotte dall'attività reale simulata. Chi non legge crede che un 'no' ricevuto in amore sia una tragedia. Un 'no', come quello ne “Il giardino dei Finzi-Contini”, è doloroso, ma è anche un modo per crescere. Specie i ragazzi, se cominciassero a leggere di più, forse vedrebbero che c'è una via d'uscita.



Un capitolo è dedicato alla malattia e allo stato della pre-morte. In particolare cita “Milioni di farfalle” di Eben Alexander in cui l'autore, un neurochirurgo, vive il coma e lo stare “oltre la soglia”. Un'esperienza simile a quella vissuta da Dante nella sua Commedia. Quando qual-

cuno arriva alle fondamenta dell'esistenza e ne parla, viene creduto un folle. Pensiamo a tutti gli autori, come Gauguin o Rimbaud, che hanno lasciato il sazio Occidente per raggiungere Paesi lontani. Anche loro erano considerati folli. Alexander, quando parla di alcuni stati vissuti durante il coma, non viene creduto perché non è in linea con le convinzioni mediche dominanti.

La follia è anche la capacità empatica di capire cosa vogliono trasmettere gli autori. La follia cristiana è quella che fa abbracciare una vita in società in cui si è più utile agli altri. Oppure lasciare tutto e andarsene senza lasciare traccia. Lo hanno fatto tanti anche in letteratura: autori che hanno cambiato vita per il bene degli altri. Al giorno d'oggi amare Dio è veramente una follia. Sono passati altri messaggi e piano piano ci siamo riempiti di assenze.

**Marco Testi, La cura. Il libro come salvezza dalla solitudine e dalla paura - Fuorilinea, € 16,00** ■

## Marco Pozza, L'invidia di Satàn. Le quattro stagioni di Maria. In libreria dal 19 aprile

Adesso è facile, «basta il suo nome, Maria, perché gli uomini esagerino, non capiscano più nulla. La chiamano povera donna, Madonna, bella donna. L'Immacolata, l'Avvocata, la Regina. I poeti han grattato il fondo del barile per escogitare le parole più giuste, le meno slabbrate, le più ardite». Lei, però, ama presentarsi con passi felpati, raccontata dalle nonne ai bambini, pregata dai bambini per i nonni. Invocata da santi, delinquenti e criminali. Marco Pozza, “alla prova di Maria”, ne celebra l'unicità tessendo in armonia la devozione popolare, la teologia cattolica, i racconti paesani. Rievoca la storia di Gesuina, una vecchia amica della nonna che, solo nel nome, teneva nascosto l'agguato di



Maria. Del suo Figliolo: «Perché Gesuina è la versione femminile del maschile Gesù». Maria è il Gesù in miniatura, «la versione umana più vicina al Dio (dis)umano». Dalla nonna, mentre cucinava i broccoli, impastava i dolci, faceva la pasta a mano: l'ha conosciuta lì, l'autore, la Vergine di Nazareth. L'invidia di Satàn, l'imbecille fatto carne. Il libro è un viaggio dissacrante e profondo attraverso le quattro stagioni della Vergine, con sullo sfondo i venti misteri del santo Rosario, «la corda di impiccagione di Satàn» come gli ha insegnato la nonna.

Una storia ch'è tutt'ora muro di cinta tra il tempo e il non-tempo. Tra l'uomo mortale e il suo Dio. Storia di una Madre, affidata alle labbra: «Dovevate sentire nonna recitare il rosario!»

**Marco Pozza, L'invidia di Satàn, Le quattro stagioni di Maria, Edizioni San Paolo 2021, pp. 208, euro 16,00** ■

## Il Pellegrinaggio Micaelico nel Medioevo

A cura del Centro Studi Romei di Firenze è stato pubblicato pochi giorni fa il volume XXIX/1-2, 2021, di “De strata Francigena”, studi e ricerche sulle strade di pellegrinaggio del Medioevo, dedicato interamente al pellegrinaggio micaelico, con interessanti studi di qualificati studiosi collaboratori che approfondiscono e sviluppano le tematiche legate agli itinerari delle medioevali peregrinationes maiores, nonché i diversi aspetti della storia del pellegrinaggio e della viabilità antica, riferiti al nostro millenario santuario micaelico del Gargano.

Con l'introduzione dei proff. Renato Stopani di Firenze e Giorgio Otranto di Bari, il volume raccoglie studi e contributi, disegnando un affascinante percorso multidisciplinare che tocca i vasti domini di fede, storia, archeologia, arte, storiografia, estendendosi fino alla realtà contemporanea dell'antico luogo micaelico, dichiarato patrimonio dell'Unesco. Si tratta di ricerche volte ad approfondire sempre più la sua conoscenza, tutela e valorizzazione con saperi e scoperte, sempre nuovi. La storia millenaria di s. Michele del Gargano, la sua composita identità, la sua più che millenaria architettura sono straordinaria fonte di interessi culturali e scientifici, di cui le pagine del volume di “De strata Francigena” sono viva testimonianza, che qui riassume nei titoli: Il culto di s. Michele tra pellegrinaggi, santuari e letteratura odeporeica di Giorgio Otranto, La diffusione del culto



micaelico in Toscana lungo i percorsi della via Francigena in rapporto alla peregrinatio major alla grotta garganica di Giovanna Casali, Vie storiche di pellegrinaggio e moderni cammini: la via micaelica della Daunia di Renzo Infante, L'affermazione degli odonimi via Francesca/

via Francigena nell'Italia meridionale in rapporto con il pellegrinaggio micaelico di Renato Stopani, Donne in viaggio tra tarda antichità e medioevo: sante e pellegrine sulle vie del Gargano di Immacolata Aulisa, Il progetto I sacri luoghi dell'Arcangelo Michele ideato a Olevano sul Tusciano di Michele Ciatelli, Un Gargano tirrenico? Il santuario rupestre di s. Michele ad Olevano sul Tusciano di Alessandro Di Muro, La “Legenda garganica” in Germania di Alberto Cavallini.

Insomma, se su s. Michele del Gargano in 1500 anni è stato detto e scritto molto, tuttavia, ogni discorso e ricerca non sono mai esaustivi e bisogna continuare a ricercare altre tracce nascoste, frammenti di eventi, rassomiglianze che riconducono al Monte Gargano e che in sostanza continuano ad arricchire quanto fino ad oggi scoperto, raccolto e documentato: è questo in sintesi lo stimolo che lanciano gli studiosi con gli studi pubblicati in questo testo. (A. Cav.) ■

**AA.VV. De Strata Francigena, Il Pellegrinaggio Micaelico nel Medioevo - Centro Studi Romei, Firenze - per copie del testo rivolgersi al Centro Studi Romei presso basilica s. Miniato al Monte in Firenze o presso il distributore Art&Libris, via dei Fossi, 32/r - 50123 Firenze**

## Michele Tranasi La Basilica di s. Michele dal XVII al XXI secolo

Se sulla millenaria basilica garganica si è scritto tanto relativamente a storia, architettura, arte, pietas popolare, poco si è indagato su di essa quale vero e proprio centro economico-amministrativo del territorio garganico prospiciente il Golfo, ove l'Ente ecclesiastico preposto, il Capitolo della Basilica appunto, composto da sacerdoti locali, ha amministrato vasti possedimenti fondiari e riscosso cospicui censi enfiteutici, non sempre osservando quanto stabilito dalle leggi canoniche e civili, e dal punto di vista prettamente economico non sempre curando da “buon padre di famiglia”, in maniera diligente e con rigore, impegno, correttezza, cura, lealtà, proprie del buon amministratore, il vasto patrimonio dell'Ente Basilica. Di ciò si è interessato l'amico Michele Tranasi consultando registri di entrate e di uscite e tutti gli altri documenti riguardanti l'amministrazione capitolare garganica. Ne è emersa una analisi volta a comprendere i fenomeni economici messi in atto nel corso del tempo, nonché una interessante prospettiva storica sull'evoluzione dell'Istituzione Capitolo nei suoi principali indirizzi economici attuati, di natura spesso molto privatistica tali da determina-



re lo smantellamento letterale del cospicuo patrimonio dell'Ente e portato infine a una nefasta ed eclatante “deriva affaristica” ben nota a tutta la cittadinanza garganica che, indotta a ribellarsi vivamente contro il Capitolo, pur con semplici pretesti, ha indotto l'Autorità religiosa a sospendere dapprima l'Istituzione Capitolo e poi a sopprimerla definitivamente. Un libro, insomma, che mette in grado di leggere e interpretare le principali informazioni sui provvedimenti di politica economica attuati da questa estinta Istituzione negli ultimi suoi due secoli di vita. (A. Cav.)

**Michele Tranasi** è autore di ricerche sulla proprietà terriera del nostro territorio negli ultimi due secoli, in particolare su demanio e su ‘colonato’ di Monte Sant'Angelo, nonché su vari aspetti della storia di quel centro garganico e del territorio viciniero. Iscritto all'Elenco Regionale della sezione storico-giuridica “istruttori”, è socio della Società di Storia Patria per la Puglia.

**Michele Tranasi, La Basilica di san Michele dal XVII al XXI secolo per la Collana i segni del potere temporale - Andrea Pacilli, editore, 2020 - € 15,00** ■

## Tiziana Di Masi e Andrea Guolo #IoSiamo - Storie di volontari che hanno cambiato l'Italia

(prima, durante e dopo la pandemia)

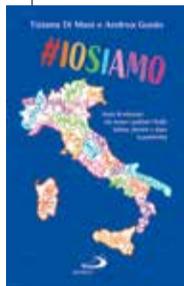
Prefazione di Stefano Zamagni

In libreria dal 30 aprile

I volontari in Italia sono circa 6 milioni. Si occupano di ogni tipo di bisogno, povertà ed emergenza. Dal 2018, Tiziana Di Masi (attrice) e Andrea Guolo (autore) portano in scena in tutto il Paese lo spettacolo teatrale #IOSIAMO: dal debutto al Teatro Elfo Puccini (Milano) ai teatri di oltre 30 città. Parti dello spettacolo sono state rappresentate anche al Senato della Repubblica (9 novembre 2019) e a Padova per la presentazione della città come Capitale europea del volontariato, con la presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella (7 febbraio 2020). Ora lo spettacolo continua, in altre città italiane.

Di cosa parla #IOSIAMO? Racconta storie vere di personaggi, associazioni, sportelli, centri di accoglienza, centri di ascolto... in tutto il Paese. Dodici capitoli, dodici aspetti diversi dell'aiuto a chi è più debole, a chi si vede negare i propri diritti, a chi deve ricostruire la propria vita, a chi ha bisogno di sostegno nella malattia e nelle calamità naturali, ai bambini, al patrimonio artistico del nostro Paese. Dodici appelli a ciascuno di noi, per unirci, nei limiti delle nostre possibilità, a questo meraviglioso "esercizio del bene".

Tiziana Di Masi, Andrea Guolo, #IoSiamo. Storie di volontari che hanno cambiato l'Italia (prima, durante e dopo la pandemia), Edizioni San Paolo 2021, pp. 224, euro 19,00 ■



## Matteo Papantuno – Claudette Portelli – Padraic Gibson Vincere senza combattere

Tecniche e strategie per risolvere  
le difficoltà sociali, emotive  
e comportamentali di bambini  
e adolescenti

Prefazioni di Carmel Borg, Giorgio Nardone e Carmel Cefai

Vincere senza combattere è la risposta operativa per gli educatori che dichiarano di combattere tanto e vincere poco. È il frutto di tre anni di ricerca sul campo, svolto in tre paesi europei (Malta, Irlanda e Italia) dagli autori, insieme a varie figure professionali (insegnanti, psicologi, dirigenti, educatori ecc.). Questo lavoro può essere definito un compendio di strategie e tecniche per gestire le difficoltà sociali, emotive

e comportamentali, che, se non superate, mettono k.o. sia il ragazzo sia chi cerca di aiutarlo. Vincere senza combattere non è un ricettario, è un manuale che offre una nuova lente per riconoscere e scansare le trappole tese dalle etichette, suggerisce modalità non-ordinarie con cui trasformare anche le più ardue resistenze in collaborazioni, creando situazioni win-win, in cui tutti vincono. Matteo Papantuno, Claudette Portelli, Padraic Gibson, Vincere senza combattere, Tecniche e strategie per risolvere le difficoltà sociali, emotive e comportamentali di bambini e adolescenti, Edizioni San Paolo 2021, pp. 368, euro 22,00 ■



## Toni Mira e Alessandra Turrise nel libro

### Dalle mafie ai cittadini.

La vita nuova dei beni confiscati alla criminalità hanno raccontato le storie di coraggio, storie di gente che non si è arresa, storie di "palazzine" prima simbolo del potere malavitoso e poi, bonificate e riqualficate come roccaforti della legalità

Sono trascorsi 25 anni dall'approvazione della legge n.109 del 7 marzo 1996 che andava a completare la Rognoni - La Torre del 1982 sul versante della restituzione alla collettività dei beni tolti ai mafiosi. Un'intuizione e un sogno che si realizzava a Palermo, in Sicilia e poi in tutta Italia. Circa 900 sono oggi le realtà dell'associazionismo e della cooperazione che hanno avuto in assegniamento beni immobili e aziendali confiscati e sono impegnate nella loro gestione per finalità di inclusione, di promozione cooperativa e di economia sociale, di aggregazione giovanile e servizi alle persone, di rigenerazione urbana e sostenibilità ambientale. Più di 1000 i Comuni a cui sono stati destinati i beni immobili confiscati in tutta Italia. Non vi è regione nel nostro Paese do-



ve non vi sia stata una confisca accertata in via definitiva.

In questo anniversario è giusto ricordare che i beni delle mafie sono beni rubati alla comunità, dunque beni che alla comunità, legittima proprietaria, devono essere restituiti. È questo il messaggio che Toni Mira e Alessandra Turrise, entrambi giornalisti di Avvenire, hanno affidato al loro libro Dalle mafie ai cittadini (Edizioni San Paolo), con la prefazione di don Luigi Ciotti, fondatore di Libera, e di Federico Cafiero de Raho.

"Parliamo di centinaia di beni immobiliari che sono stati svuotati dal marcio e riempiti di vita nuova, di sport, di cultura. Parliamo di una legge che funziona, di una legge che fa giustizia, decretando l'impiego di beni del genere, restituiti alla cittadinanza, a fini sociali", spiega Toni Mira.

Un'inchiesta moderna, che ai dati preferisce le storie fatte di persone e luoghi, per raccontare uno spaccato di storia d'Italia fatta di riscatto, giustizia e imprenditoria pulita e che oggi in occasione dei 25 anni della legge n.109, da cui il libro inevitabilmente prende il via, torna attuale e rinnova l'interesse in questi casi di successo che riscattano alcune realtà così come il nostro Paese tutto. ■

## Roberto Pasolini, È stato Dio

### Dentro una vita nuova

Prefazione di don Maria Luigi Epicoco

In libreria dal 30 aprile

Di fronte alla fatica quotidiana, che invoca un bisogno di libertà e, insieme, ci impedisce di sentirci fuori dal terribile senso di colpa che spesso ci attanaglia, nelle nostre relazioni umane e anche nel rapporto con Dio, la Scrittura ci offre una via d'uscita unica e rasserenante. Le pagine bibliche, infatti, rovesciano il nostro modo di pensare, chiuso su noi stessi, per aprirci a una nuova prospettiva: non siamo noi al centro della storia - o meglio, lo siamo, ma solo quando ci confrontiamo con l'amore di Dio svelato nello splendore di Cristo e del suo dono. Così ribadisce l'autore di queste pagine: «Di fronte alla bellezza di Cristo non possiamo che smettere di sentirci in colpa, per quello che siamo stati o per quello che non abbiamo saputo essere. Resta solo una voglia



-matta e lucida - di voler diventare finalmente noi stessi. Ecco come si supera quel senso di colpa di cui facciamo così fatica a liberarci: con il senso di stupore per quanto Dio ha voluto compiere, donandoci suo Figlio e svelandoci quanto il suo amore possa ammettere sconfitte ma sia incapace di rinunciare a noi».

Secondo di tre volumi che mettono a tema la libertà dell'uomo nel suo rapporto con Dio - ma leggibile anche autonomamente dal precedente, Non siamo stati noi - questo libro nasce da predicazioni serali, a contatto diretto con un pubblico di giovani e meno giovani: una lettura biblica originale e moderna, benché rigorosa sia nelle intuizioni sia nella scrittura, personale e curatissima.

Roberto Pasolini, È stato Dio. Dentro una vita nuova, Edizioni San Paolo 2021, pp. 224, euro 16,00 ■

## Francesco Braschi, I Sacramenti

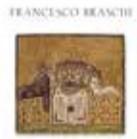
### Segni evidenti della fede e dell'amore gratuito di Dio

#### Una riflessione di carattere pastorale e spirituale sui sacramenti

In libreria dal 19 aprile

Per la stragrande maggioranza di noi il rapporto con i Sacramenti è iniziato ancora prima che ce ne rendessimo conto, quando i nostri genitori ci hanno portato in Chiesa per ricevere il Battesimo. In seguito i Sacramenti hanno scandito le tappe fondamentali della nostra esistenza. Tuttavia, dobbiamo riconoscere che il rapporto con questi gesti non è fatto solo di serenità e di una buona consuetudine. Non di rado, in momenti particolari per la vita del singolo e delle famiglie, nascono difficoltà, incomprensioni e delusioni. Ecco perché vale la pena di riflettere, in ascolto della Parola di Dio e dell'insegnamento della Chiesa, su quello che realmente i Sacramenti sono e su che cosa significano per la vita dei cristiani.

Francesco Braschi, I Sacramenti, Segni evidenti della fede e dell'amore gratuito di Dio, Edizioni San Paolo 2021, pp. 128, euro 12,00 ■



## Jorge Mario Bergoglio, Papa Francesco Atti degli apostoli. Il viaggio del Vangelo nel mondo - Lettura spirituale e pastorale

A cura di Gianfranco Venturi, SDB

In libreria dal 30 aprile

Questo libro biblico ci parla del viaggio

del Vangelo nel mondo e ci mostra il meraviglioso connubio tra la parola di Dio e lo Spirito Santo che inaugura il tempo dell'evangelizzazione. I protagonisti degli Atti sono proprio una coppia vivace ed efficace: la Parola e lo Spirito.

Gli Atti possono essere considerati quasi lo sviluppo o il seguito della narrazione evangelica; da es-



sa infatti trae ispirazione questo "viaggio del Vangelo" che assume i caratteri di "un Vangelo in uscita", di "un Vangelo sdoganato" dal luogo e dal tempo degli eventi storici narrati dai Vangeli, di "un Vangelo mondanizzato" nel senso che assume in sé il mondo intero nel suo divenire con la sua bellezza e il suo anelito alla salvezza, ma

anche con le sue contraddizioni e le sue resistenze alla Parola.

Papa Francesco (Jorge Mario Bergoglio), Gianfranco Venturi (a cura di), Atti degli Apostoli. Il viaggio del Vangelo nel mondo, Edizioni San Paolo 2021, Libreria Editrice Vaticana 2021, pp. 624, euro 35,00 ■

# Cinema: un Sussidio in vista della Gmcs2021

**L**a proposta della Commissione nazionale valutazione film della CEI per rileggere le opportunità e i rischi della comunicazione attuale.

In vista della Giornata mondiale delle comunicazioni sociali del prossimo 16 maggio, la Commissione nazionale valutazione film della CEI ha pubblicato un Sussidio per rileggere le opportunità e i rischi della comunicazione attuale. A dare tono e senso all'opuscolo è la frase "Ci vediamo lungo la strada" che fa da contrappunto al film *Nomadland* di Chloé Zhao (2020), fresco vincitore ai 93° Oscar per film, regia e attrice, e già Leone d'oro a Venezia77. Queste parole, sottolinea Vincenzo Corrado, direttore dell'Ufficio nazionale per

le comunicazioni sociali, "suonano come un invito a tutti gli operatori della comunicazione a mettersi in cammino". "L'incrocio con le storie, con la vita, con la profondità degli eventi - spiega - avviene solo se si esce per strada. C'è in questa sorta d'invocazione anche una rifles-

sione profonda sul senso del tempo, che non è solo lo scorrere dei secondi, dei minuti e delle ore, ma soprattutto capacità di aprirsi all'altro, donandogli gratuitamente il proprio tempo appunto. È la relazionalità della strada, intesa come percorso di vita. La parabola del Samaritano

ha tanto da insegnare in questo senso". Il Sussidio, firmato da Massimo Giraldi, Sergio Perugini, Eliana Ariola e don Andrea Verdecchia, si compone di schede che contengono un passo del testo di papa Francesco, una parola chiave, uno sfondo cinematografico e una

suggerimento teologico-pastorale. Le opere presentate, disponibili sulle principali piattaforme e in home video, sono: *Notizie dal mondo* (2021, Netflix) di Paul Greengrass; *Nomadland* (2020, Disney+) di Chloé Zhao; *EST. Dittatura last minute* (2020, VatiVision) di Antonio Pisu; *Un amico straordinario* (2020, NOW e home video) di Marielle Heller; *Tito e gli alieni* (2018, RaiPlay e home video) di Paola Randi. Ad arricchire l'opuscolo è un approfondimento su "cinema e giornalismo" seguito da quattro schede tratte dalle "Segnalazioni cinematografiche" dell'archivio storico della Commissione: *Quarto potere* (1941), *Prima pagina* (1974), *Tutti gli uomini del presidente* (1976) e *Quinto potere* (1976). "La potenza delle

immagini sostiene il pensiero e apre sgarci di luce in mezzo alle nubi dell'attualità. C'è sempre una strada che apre il cammino! A noi - conclude Corrado - l'impegno di percorrerla". ■



## NEL TERZO ANNIVERSARIO DELLA MORTE

### COSTITUITO IL CENTRO STUDI MONSIGNOR MICHELE CASTORO

Ha il compito di raccogliere scritti e testimonianze del Presule prematuramente scomparso. Tutti possono inviare materiale all'indirizzo di Posta Elettronica [centrostudicastoro@gmail.com](mailto:centrostudicastoro@gmail.com)

**M**ercoledì 5 maggio ricorre il terzo anniversario della morte di monsignor Michele Castoro, Arcivescovo della Diocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, Presidente della Fondazione "Casa Sollievo della Sofferenza" e Direttore Generale dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio.

Due mesi prima, il 17 marzo 2018, aveva accolto Papa Francesco in visita pastorale a San Giovanni Rotondo. Un pellegrinaggio, quello del Santo Padre, per rendere omaggio a San Pio da Pietrelcina nel cinquantesimo del suo transito al Cielo e del primo centenario della stigmatizzazione. Una visita volutamente anticipata dal Papa per il peggioramento delle condizioni di salute dell'Arcivescovo Castoro, da oltre un anno in cura per un tumore, malattia che ha affrontato serenamente sostenuto da una grande fede e dall'affetto della famiglia e di quanti lo avevano conosciuto.

Monsignor Castoro era nato il 14 gennaio del 1952 ad Altamura, nella cui cattedrale è stato ordinato sacerdote il 6 agosto del 1977. Eletto vescovo di Oria nel 2005,

dopo quattro anni è stato promosso alla sede arcivescovile di Manfredonia con l'incarico di custode e amministratore dell'Opera di Padre Pio a San Giovanni Rotondo. In questo ruolo, il 24 settembre 2009 ha chiuso l'ostensione straordinaria delle spoglie di San Pio, iniziata il 24 aprile dell'anno precedente.

A Manfredonia, l'arcivescovo rimarrà nella storia per la nuova parrocchia dedicata a San Pio da Pietrelcina il 23 dicembre 2017 e per gli interventi di restauro delle icone della Madonna di Siponto e di San Lorenzo Maiorano, patroni della città. E fra le sue tante iniziative per la salvaguardia del patrimonio storico, artistico e spirituale della diocesi, rientrano il ripristino all'originaria bellezza della Basilica di Santa Maria Maggiore di Siponto e il completo recupero dell'Abbazia di San Leonardo in Lama Volara, possibile grazie all'arrivo dell'associazione "I Ricostruttori" da lui voluta per valorizzare questo antico luogo di sosta



dei pellegrini medioevali diretti alla Grotta dell'Arcangelo Michele a Monte Sant'Angelo. Non meno importante è stata l'apertura nel 2016 del Museo Diocesano di Manfredonia, che raccoglie la ricca testimonianza storica e artistica di una delle diocesi più antiche della Chiesa di Roma. In quello stesso anno, veniva nominato Presidente del Comitato CEI per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici e dell'edilizia di culto.

"Padre accogliente e premuroso, pastore colmo di carità, raffinato uomo di cultura". Così lo aveva definito il vescovo Vincenzo Pisanello, suo successore sulla cattedra della Chiesa di Oria. Una definizione che rispecchia le qualità che hanno caratterizzato il ministero episcopale di monsignor Castoro e che spiega perché oggi, a tre anni dalla sua morte, si senta sempre più forte il desiderio di non disperdere la sua testimonianza di vita. Di qui la costituzione in data odier-

na, nella forma di Comitato, di un Centro di Studi al lui intitolato, promosso da quanti a diverso titolo hanno collaborato con lui e lo hanno conosciuto quando era al servizio della Santa Sede presso la Congregazione per i Vescovi e il Collegio Cardinalizio fino al suo ultimo incarico di Pastore della Chiesa garganica. Compito del Centro Studi sarà quello di approfondire la conoscenza dell'arcivescovo altamurano, collazionando testimonianze e scritti. A tal fine il Centro ha attivato l'indirizzo di Posta Elettronica [centrostudicastoro@gmail.com](mailto:centrostudicastoro@gmail.com) per l'invio di materiale da parte di tutti. Il primo gruppo di lavoro, coordinato dalla dottoressa Rosa Calia di Altamura, è formato da persone appartenenti alle diverse realtà nelle quali monsignor Castoro ha operato. Il Centro è destinato ad essere allargato anche a soggetti istituzionali, quali la Casa Sollievo della Sofferenza, l'Ordine Cappuccino, le diocesi di Altamura, Oria e Manfredonia, unitamente alla Congregazione dei Vescovi, nella quale monsignor Castoro, per circa vent'anni, ha reso il suo servizio alla Chiesa Universale. ■

## FORUM ASSOCIAZIONI FAMILIARI Stati Generali della Natività



**È** stato Papa Francesco ad aprire venerdì 14 maggio presso il Foyer dell'Auditorium della Conciliazione a Roma, la prima edizione degli Stati Generali della Natività. "Un grande meeting dedicato al futuro della demografia in Italia, che intende lanciare un appello alla corresponsabilità per far ripartire il Paese a partire da nuove nascite", spiegano i promotori dell'iniziativa in una nota. Un incontro dedicato al destino demografico dell'Italia e del mondo, un tema reso ancora più d'attualità dagli effetti drammatici della pandemia, che ha portato oltre un milione di famiglie povere in più nel Paese. Gli Stati Generali sono stati convocati dal presidente nazionale del Forum

delle associazioni familiari, Gigi De Palo, per "mettere attorno a un tavolo le istituzioni, le imprese, i media e il mondo della cultura per approfondire la sfida dell'inverno demografico e sollecitare una nuova narrazione sul tema della natalità". Da oltre un decennio, infatti, denuncia il Forum, "l'Italia è un Paese sempre più anziano e meno popolato, affetto da carenze strutturali e legislative a livello fiscale, economico e sociale che si riversano sul crollo delle nascite. Tutto questo, di fronte all'imperdibile opportunità rappresentata dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), appena consegnato dal Governo italiano, su mandato del Parlamento, all'Unione Europea". ■

# Giuseppe il glorioso

Piergiordano Cabra

**S**i vuol parlare qui di San Giuseppe, a cui è stata affidata da Dio l'impresa alquanto ardua di far da padre al Suo Figlio, inerme e minacciato, fin dalla nascita, da avversari spietati. Santa Teresa, che lo chiamava il glorioso San Giuseppe, aveva una fiducia illimitata in Lui, considerato l'economista manager, capace far miracoli per l'approvvigionamento e la sistemazione delle sue povere monache che, come Lui, sostenevano silenziosamente ed efficacemente la fragile presenza di Gesù nel mondo.

Papa Francesco, arrivando a Roma, aveva portato con sé, una statuetta di San Giuseppe dormiente, una raffigurazione tipica dell'America Latina.

E spiegherà alla stampa che era abituato a riporre sotto di essa un bigliettino su cui scriveva le più ardue questioni che doveva affrontare. Dal momento che nel sonno erano giunte a Giuseppe le ispirazioni divine per le scelte da compiere, impetrava in tal modo consiglio. Quanti bigliettini si dovrebbero scrivere oggi nelle famiglie per avere lumi sul come affrontare con cuore di padre le spinose questioni che riguardano l'educazione dei figli e che sovente coinvolgono la presenza di Gesù, minacciato dalle distrazioni e dal disinteresse! San Giuseppe sa che cosa suggerire, per agire **"con cuore di padre"**! ■



## Nel Recovery Plan la famiglia è ancora una volta una risorsa trascurata

Aldo Buonaiuto (\*)



**N**elle famiglie e nelle comunità cresce la preoccupazione per un *Recovery Plan* tutto focalizzato sull'ammodernamento digitale e gli investimenti infrastrutturali piuttosto che sulle esigenze concrete delle persone in difficoltà per la pandemia. La transizione ecologica e la trasformazione "green" dell'economia non possono trascurare chi vive nel bisogno. La sollecitudine divina è sì rivolta al creato ma prioritariamente alle creature. Il giardino

dell'Eden ha l'umanità come suo destinatario e il gelo disumanizzante della tecnologia contrasta con un autentico sviluppo umano integrale.

Sulle spalle delle future generazioni rischiamo di scaricare non solo un debito pubblico esorbitante ma anche il peso di una società impoverita nei salari, nelle opportunità lavorative, nelle pensioni, nel welfare. Oltreché per i depotenziati servizi che lo Stato sarà in grado di garantire ai nostri figli e nipoti, dobbiamo allarmarci per le culle vuote. La denatalità ha reso "l'inverno demografico" italiano un'angosciante ipotesi sull'avvenire. Come educatori impegnati nel sociale al fianco dei più fragili è nostro dovere invocare dalle istituzioni politiche una programmazione socio-economica che metta al centro la famiglia. Nell'emergenza Covid i nuclei familiari sono stati l'architrave che hanno sorretto il Paese. Definire le priorità degli investimenti futuri

da concordare con l'Unione Europea la famiglia appare ancora una volta una risorsa trascurata.

Sofferenze e disagi patiti tra le mura domestiche a causa della pandemia vengono ignorati nei palazzi nei quali si progetta l'Italia di domani. Asili nido, sostegni ai genitori, quoziente familiare restano promesse senza attuazione. Dal punto di vista fiscale e da quello dei sussidi, la famiglia - "Chiesa domestica" secondo la Lumen Gentium - attende dal *Recovery plan* di veder riconosciute le proprie doverose prerogative di struttura sociale fondamentale e irrinunciabile.

Indebolirla, abbandonarla, emarginarla sarebbe un gravissimo errore strategico, sia culturalmente, sia economicamente. Nessun modello socio-politico può sostituire il tessuto connettivo nel quale i diritti degli individui poggiano da sempre sulla solidarietà familiare. Nessuno è uno "scarto" in famiglia.

Il magistero pontificio da San Giovanni XXIII a Francesco richiama l'attenzione sul mondo moderno, sull'uomo fenomenico quale si presenta oggi. Per questo la testimonianza dei Pontefici e la missione ecclesiale sono orientate a superare le distinzioni e le fratture, a rivolgersi alla "intera famiglia umana nel contesto di tutte quelle realtà entro le quali essa vive" (*Gaudium et Spes*). Come credenti non dobbiamo mai stancarci di promuovere il dialogo, per portare a tutta la famiglia umana la salvezza e per collaborare al suo vero bene ed alla soluzione dei gravi problemi, nella luce del Vangelo. La salvaguardia e la valorizzazione della famiglia sono il nostro "biglietto da visita" di cristiani.

Perché, come sosteneva il Servo di Dio don Oreste Benzi, "tutti hanno diritto ad avere una famiglia".

(\*) *Comunità Papa Giovanni XXIII* ■

## Maggio con Maria

Nel mese di maggio, possiamo pensare a Maria con alcuni versi straordinariamente belli del Paradiso di Dante, cantore ineguagliabile della Signora del cielo e della terra che ci porta a Cristo:

*“Il nome del bel fior ch’io sempre invoco/ e mane e sera, tutto mi ristringesse/ l’animo ad avvisar lo maggior foco/ e come ambo le luci mi dipinse/ il quale e il quanto de la viva stella/ che là sù vince come qua giù vinse/ per entro il cielo scese una facella/ formata in cerchio a guisa di corona/ e cinse la e girossi intorno ad ella./ Qualunque melodia più dolce suona/ qua giù e più a sé l’anima tira/ parrebbe nube che squarciata tona/ comparata al sonar di quella lira/ onde si coronava il bel zaffiro/ del quale il ciel più chiaro s’inzaffira./... nell’alta letizia che spira del ventre/ che fu albergo del nostro disiro/ e gireromi, Donna del ciel, mentre/ che seguirai tuo Figlio, e farai dia/ più la spera suprema perché li entre” (Paradiso, XXXIII).*

Sono solo un piccolo mazzo di fiori per ringiovanire la nostra ammirazione per la Ineguagliabile e Insuperabile Madre di Dio, la “Vergine Madre, Figlia del tuo Figlio / umile e alta più che creatura” (Paradiso XXXIV) ■



## Per superare il Covid Una maratona di preghiera per la fine della pandemia

“L’iniziativa voluta da Papa Francesco - informa il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione - coinvolge in modo speciale tutti i santuari del mondo, perché si facciano promotori presso i fedeli, le famiglie e le comunità della recita del rosario per invocare la fine della pandemia. Trenta santuari rappresentativi, sparsi in tutto il mondo, guideranno la preghiera mariana, che verrà trasmessa in diretta sui canali ufficiali della Santa Sede alle ore 18:00 di ogni giorno”.

Papa Francesco ha aperto la preghiera il 1° maggio e la concluderà il 31 maggio. ■



## Il grido della preghiera

Loris Maria Tomassini (\*)

L’invito di papa Francesco per una “maratona” di preghiera incessante, in questo mese di maggio, per invocare la fine della pandemia ci spinge a riflettere sull’importanza della preghiera di supplica e intercessione. Inizio con una provocazione: in questa società così secolarizzata i cristiani credono ancora **nella potenza della preghiera di intercessione** o non pensano, forse anche inconsciamente, che ormai possiamo cavarcela da soli e che, comunque, tanto non veniamo veramente esauditi? Dunque ci sentiamo onnipotenti e abbiamo molta poca fede!

Per chi ha occhi per vedere e orecchi per ascoltare, la pandemia offre senz’altro anche una parola di Dio per l’umanità. Dovrebbe averci almeno insegnato che, anche con tutta la nostra scienza e tecnologia, non siamo onnipotenti e non possiamo controllare tutto, non è tutto nelle nostre mani. È come se Dio stesso ci supplicasse: *“Fermatevi! Sappiate che io sono Dio”* (Sal 46, 11). Allo stesso tempo va ribadito che la preghiera non è da ritenere come l’ultima spiaggia quando tutti gli altri rimedi non funzionano. Questa è una visione superstiziosa e non da credenti.

Il grido è la forma più universale della preghiera. Non c’è bisogno di saper pregare per questo. Anche gli atei e gli indifferenti soffrono e gridano dunque, in qualche modo, pregano: *“Dal profondo a te grido, o Signore”* (Sal 130, 1). È il grido della creatura davanti al Creatore anche se la creatura non gli dichiara il suo amore. Il grido dell’anima è l’espressione del nostro bisogno di non sentirci soli, orfani in un mondo di smarriti.

Nella tradizione rabbinica, una delle definizioni di Dio è: *“Colui che ascolta il grido”*. Lo stesso Gesù, nella sua esperienza umana e filiale, ci insegna questo atteggiamento orante: *“Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti gridi e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per suo abbandono a lui, venne esaudito”* (Eb 5, 7).

Supplicare è attendere come un mendicante che qualcuno ci faccia un dono, senza alcun merito da parte nostra. S. Agostino di-

ce: *“L’uomo è un mendicante, quando prega bussa alla porta del Padre di famiglia chiedendo qualcosa che è Dio stesso”* La supplica afferma la verità antropologica di ciò che siamo: fragili creature poste nel limite, figli davanti al Padre. Non è affatto scontato accettarlo, ma è un cammino che ci attende. Quando nella vita incontriamo difficoltà e contraddizioni, invece di metterci in ginocchio a pregare e supplicare, noi discutiamo, riflettiamo all’infinito sui nostri problemi (tutte cose buone), esitiamo senza concludere nulla. Ci sono situazioni e tribolazioni che Dio vorrebbe risparmiarci ma che invece permette perché sono l’unico modo con il quale può ottenere da noi, se non ragioniamo troppo, la pratica della supplica e l’arrenderci nelle sue braccia di Padre. Intercedere significa camminare in mezzo, pronti ad aiutare ciascuna delle due parti o interporre a favore di una di loro. È come uno stare tra cielo e terra, tra Dio e gli uomini, uniti a Gesù, unico grande Mediatore tra Dio e gli uomini. Non sempre ci è dato conoscere l’esito della nostra intercessione e questo può scoraggiare e demotivare nel continuare a pregare incessantemente. Il Cardinale Martini diceva che è come gettare un sacco di viveri al di là di un alto muro. Non sappiamo come e quando qualcuno lo raccoglierà. Ogni preghiera va fatta nella pura fede, nell’abbandono totale al Padre. Dobbiamo credere che la preghiera verrà sempre esaudita lasciando a Dio i tempi e i modi.

Illimitata fiducia nella preghiera che si fonda sull’illimitata fiducia nella bontà Padre. I monaci, da sempre, sentono in prima persona questa *“missione”* di stare davanti a Dio per il mondo intero e per la Chiesa. È l’amore di Dio che ci spinge ad intercedere per i nostri fratelli. San Silvano del Monte Athos ha una grande fede nella potenza della preghiera per il mondo e ci lascia questo insegnamento: *“Grazie ai monaci la preghiera non si ferma mai sulla terra ed è questa la loro utilità per il mondo. Il mondo si sostiene grazie alla preghiera, se la preghiera cessasse, il mondo perirebbe”*.

(\*) abate del Monastero Trappista di Frattocchie (Rm) ■

## Nel Rosario 3.0 da San Giovanni Rotondo: il ricordo del “Capitolo delle stuoie” e la preghiera per la pandemia

Ci saranno anche due cardinali, numerosi vescovi e ministri di tutte le famiglie francescane a recitare con i giovani di tutto il mondo, in collegamento “Zoom” con il santuario di Santa Maria delle Grazie in San Giovanni Rotondo, il Rosario delle ore 20,45 di tutte le sere di maggio. Hanno già dato la loro adesione, tra gli altri: l’arciprete emerito della Basilica Papale di San Pietro in Vaticano, **card. Angelo Comastri**; il predicatore della Casa Pontificia, **card. Raniero Cantalamessa**; l’arcivescovo di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo, **padre Franco Moscone**; l’emerito di Lecce, **mons. Domenico D’Ambrosio**; il vescovo di Molfetta, **mons. Domenico Cornacchia**, il custode del Sacro Convento di Assisi, **padre Marco Moroni**, il fondatore della Comunità di Sant’Egidio, **prof. Andrea Riccardi**. Anche quest’anno, guidati dai frati del Servizio di pastorale giovanile e vocazionale della Provincia religiosa di Sant’Angelo e Padre Pio, i ragazzi di mediteranno i misteri della vita, passione, morte e risurrezione di Gesù, ma con due elementi caratterizzanti il mese mariano del 2021: si uniranno idealmente alla «maratona di preghiera» promossa da Papa Francesco sul tema “Da tutta la Chiesa saliva incessantemente la preghiera a Dio” «per invocare la fine della pandemia»; faranno memoria del “Capitolo delle stuoie” a 800 anni dalla celebrazione dello storico evento, avvenuta il 30 maggio 1221. Ogni sera prenderà la parola lo stesso **Francesco d’Assisi**, che assumerà la voce e il volto di **Attilio Fontana**, a cui è stata affidata la lettura delle Ammonizioni rivolte dal Santo ai suoi primi seguaci, attualizzate dalla penna di **fr. Pasquale Cianci**. Sarà «una commemorazione vissuta sostanzialmente, in atteggiamento di adorazione, alla presenza di Gesù Eucarestia e sperimentando in particolare tutta la dolcezza della comunione dei santi, tratteggiando alla luce della Parola di Dio qualche aspetto particolare dei più noti fra quelli francescani», ha scritto **fr. Nicola Monopoli**, responsabile della pastorale giovanile del Santuario, che ha aggiunto: «Nelle loro storie, di donne e uomini segnati dalla sequela di Gesù nello stile del Poverello di Assisi, nel corso di questi otto secoli, essi hanno non solo testimoniato il forte legame personale con Francesco, ma lo hanno tramandato alla generazione successiva, come una speciale eredità, arricchendola sempre di più e facendola arrivare viva e vitale fino ai nostri giorni». Per questo le meditazioni che accompagneranno la preghiera serale saranno orientate a «ripercorrere ben otto secoli di una storia ricchissima di chiamate, sfide, martirii, carità, cultura, miracoli e, inevitabilmente, anche di mancanze e di errori, affidati alla misericordia del Signore, per ritrovarci tutti insieme, francescani di ogni epoca e nazione, disseminati nel tempo e nello spazio, idealmente tutti concentrati in quella chiesetta alla periferia di Assisi, per riascoltare la viva voce di Francesco sotto lo sguardo della Madonna degli Angeli». Questo particolare Rosario, con e per le nuove generazioni e recitato attraverso gli strumenti da loro più utilizzati, sarà trasmesso in diretta quotidianamente, dal 1° al 31 maggio, da **Padre Pio Tv**, sulla pagina Facebook dell’emittente e su quella **Accoglienza giovani Padre Pio**, dopo il grande successo registrato lo scorso anno: ogni sera, nel mese di maggio del 2020, si sono sintonizzati sull’emittente televisiva nazionale dei frati cappuccini circa 70 mila telespettatori, mentre altri 40 mila si sono collegati su Facebook registrando una media di 110 mila persone raggiunte, 4 mila like e 2 mila commenti ad evento. Quest’anno, in più, si aggiungerà la diretta anche sul canale YouTube di **Padre Pio Tv**. Ormai da sedici anni, nel mese mariano, i frati di San Giovanni Rotondo danno appuntamento ai giovani per la preghiera serale. In passato gli incontri avvenivano in piazza Europa, nel centro della città, abitualmente luogo di movida, che si trasformava in un santuario all’aperto per le nuove generazioni. Dal 2020, a causa della pandemia da coronavirus, sono stati costretti a individuare una modalità alternativa per riunirsi. In tal modo l’iniziativa del Rosario ha assunto una valenza particolare, dando la possibilità di coinvolgere non solo i ragazzi del luogo, ma anche quelli di diverse nazioni, che potranno sentirsi presenti, sebbene virtualmente, accanto ai cappuccini, nella chiesa dove Padre Pio ha celebrato l’Eucaristia dal 1959 fino al suo ultimo giorno di vita e che, in questo periodo, custodisce l’insigne reliquia del suo corpo. San Giovanni Rotondo, 30 aprile 2021 ■



PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Comunicato stampa

Per vivo desiderio del Santo Padre, il mese di maggio sarà dedicato a una maratona di preghiera dal tema “Da tutta la Chiesa saliva incessantemente la preghiera a Dio (At 12,5)”. L’iniziativa coinvolgerà in modo speciale tutti i Santuari del mondo, perché si facciano promotori presso i fedeli, le famiglie e le comunità della recita del Rosario per invocare la fine della pandemia.

Trenta Santuari rappresentativi, sparsi in tutto il mondo, guideranno la preghiera mariana, che verrà trasmessa in diretta sui canali ufficiali della Santa Sede alle ore 18:00 (ora di Roma) ogni giorno.

Papa Francesco aprirà questa grande preghiera il 1° maggio e la concluderà il 31 maggio.

21 aprile 2021

# Una presenza materna: La Madonna e San Camillo

p. Alfredo Maria Tortorella M.I.

San Camillo de Lellis era un figlio innamorato della Vergine Maria! Attenzione: non un "iper devoto" tutto immaginette e corone, ma un figlio. Se vogliamo capire quanto fosse importante la Madonna nella vita di San Camillo, abbiamo una parola chiave da usare: **figliolanza**. La sua spiritualità, che generò poi la sua missione a servizio degli infermi, fu segnata principalmente dall'identificazione col Crocifisso: davanti al Crocifisso di San Giacomo degli Incurabili iniziò la sua vita di preghiera e di servizio; dal 1580 fu il suo compagno itinerante per Roma e voleva che dei piccoli crocifissi accompagnassero sempre i suoi Religiosi nelle missioni cittadine per i malati; lo stesso Crocifisso lo consolò in una speciale estasi in cui Camillo vide Gesù staccare le braccia dalla croce per donargli un abbraccio. Nella Chiesa di Santa Maria Maddalena in Campo Marzio, quello stesso Crocifisso ha ancora le braccia staccate dalla croce. In Gesù Crocifisso, Camillo si univa per le sue personali pene fisiche e spirituali, esortava i malati a fare la medesima cosa, e in essi stessi vedeva il suo Signore piagato.

Dunque, se era unito così profondamente al Signore Gesù, come Gesù non poteva non sentire Maria quale madre che silenziosamente lo accompagnava. Sì, Maria accompagnò misticamente Camillo in tutta la sua vita di missione e servizio. Nelle date mariane che la liturgia della Chiesa commemora, Camillo vide realizzarsi la sua vocazione, quella dei suoi Ministri degli Infermi e la stessa volontà di Dio. Nell'antica memoria della "Purificazione della Vergine", 2 febbraio, Camillo si convertì sulla

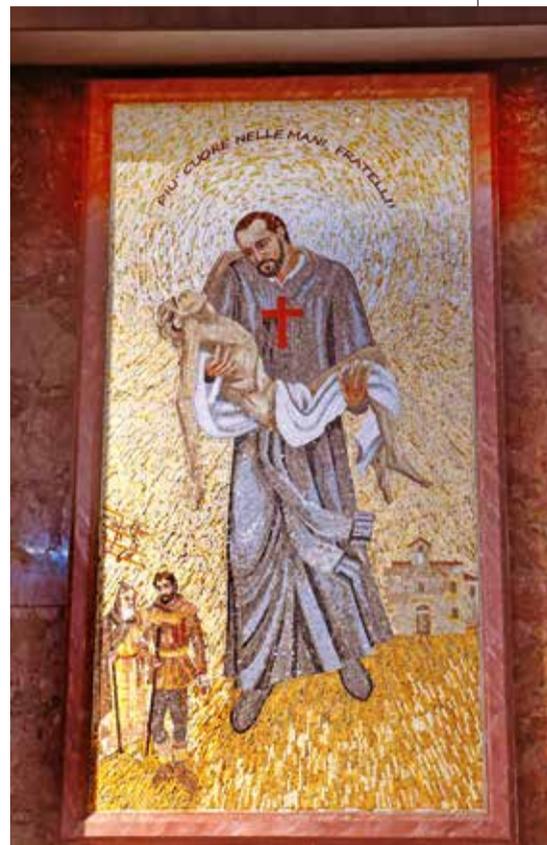
strada fra Manfredonia e San Giovanni Rotondo decidendo di troncarsi col peccato e di darsi a Dio, "purificandosi" dal passato: era il 1575; nel 1582, alla vigilia della solennità dell'Assunzione, Camillo fu ispirato a fondare l'Ordine dei Ministri degli Infermi e due anni dopo, l'8 settembre 1584, festa della Natività di Maria, Camillo faceva indossare l'abito con la croce rossa ai suoi primi compagni: li contemplava così nascere con Maria a nuova vita. Nel 1591, il giorno dell'Immacolata Concezione, vedeva la sua Compagnia e sé medesimo, pronunciare i voti solenni e consacrarsi definitivamente. *"La Santissima Madre delle misericordie - ricordava il santo ai suoi religiosi - volle dimostrare al mondo che questa congregazione doveva essere tutta sua"*

Pensiamo a quest'uomo: per soli 13 anni ha potuto godere della presenza di sua madre Camilla Campello, donna gentile, nobile e profondamente religiosa che ebbe questo suo figliolo già anziana da una gestazione che fu ritenuta miracolosa. Mamma Camilla ebbe giusto il tempo di insegnare all'esuberante suo ragazzo qualche nozione di fede e dare l'esempio nell'assistere i poveri. Camillo ritrovò un'altra Madre molti anni dopo, quando aveva ormai 25 anni, ed era fino a quel momento vissuto orfano non solo di entrambi i genitori, ma anche orfano di valori e di speranza. Maria, "l'altra Madre" di Camillo, lo accompagnava in silenzio per sentieri e mulattiere, tra il convento cappuccino di Santa Maria dell'Umiltà in Manfredonia e quello di Santa Maria delle Grazie in San Giovanni Rotondo. Quasi un sottile messaggio per noi: la Grazia del cambiamento giunge sempre dopo aver soggior-

nato nell'Umiltà!

Da religioso, Camillo indossava sempre la corona del rosario alla fascia del suo abito e, in ospedale, a quella stessa fascia aggiungeva gli strumenti che gli servivano per assistere gli infermi: i sacchetti con i balsami e gli unguenti, le garze, l'orinale... la corona del rosario accanto a tutti quegli oggetti era un chiaro segno che per San Camillo, la Madre "che segue il figlio", era anche la Madre che assiste il figlio nell'assistere i suoi fratelli infermi. Uno dei suoi motti, *sicut mater*, che nasceva da un'esortazione fatta ai confratelli di servire gli infermi così come una madre cura il suo unico figliolo malato, trova origine da qui: dal sentire la Madre assisterlo nell'assistere. Lui, Camillo, era quell'unico figliolo infermo assistito ormai perennemente dalla Madre di Gesù in tutte le sue azioni. Camillo questo lo percepiva poiché la "sentiva": *"La Vergine santissima Immacolata, sa il desiderio ardentissimo che abbiamo di star sempre sotto la sua perpetua tutela e il fedelissimo suo patrocinio"* ripeteva ai suoi Confratelli.

Per il mese di maggio 2021 Papa Francesco ha chiesto a tutti i santuari del mondo e ad ogni fedele di pregare il rosario tutti i giorni per chiedere a Dio che termini presto la pandemia Covid19. Sì, perché in tempi difficili, il popolo cattolico prega il rosario. Camillo de Lellis conosceva molto bene i tempi difficili: le innumerevoli guerre che aveva combattuto da mercenario, le immani difficoltà per servire gli infermi negli ospedali, le terribili pestilenze ed epidemie che colpirono gli anni a cavallo tra il '500 e il '600. Camillo de Lellis conosceva altresì bene l'intercessione della Vergine Maria



nelle calamità e nei guai personali e sociali. Una delle sue giaculatorie preferite era: *"O Beata Vergine Maria, aiutaci in tanto pericolo!"*. Una semplice preghiera che può divenir una cosa sola col nostro respiro quando reciteremo il rosario o ci soffermeremo ad intercedere per la fine della pandemia. *"O Vergine Maria, aiutaci in tanto pericolo!"*. E come figli, sentiremo ancora di non esser soli, di essere accompagnati ad ogni passo, poiché la Madre presso la Croce del Figlio, è presente sempre anche presso le nostre pene! ■

## "Romeria" in cammino verso Santa Maria Pura

Nicola Parisi



È tradizione della Chiesa che in molti luoghi il mese di maggio sia dedicato alla Santissima Vergine Maria. Durante questo mese, noi cristiani ci sforziamo di avere ancora più presente del solito nel nostro cuore la Madre di Dio, con un amore che si traduce nelle manifestazioni di affetto filiale verso la Madonna. Una di queste manifestazioni è la "romeria" (pellegrinaggio) dallo spagnolo è la "consuetudine mariana" caratterizzata normalmente dalla presenza di un ridotto numero di persone, a differenza dell'idea di folla presente nell'italiano pellegrinaggio.

La parola "romeria" viene da "romero" che indica le persone che andavano in pellegrinaggio a Roma.

In seguito il significato si è esteso e ora una romeria è la visita a un santuario.

Molto simile è il cammino che i fedeli di Vico del Gargano, principalmente donne, a piccoli gruppi che dalla fine degli anni cinquanta del secolo scorso, hanno compiuto negli anni, ai primi di maggio al santuario posto nella valle sotto il Casale avvicinandosi la festa di Santa Maria Pura.

La leggenda della Signora apparsa sulla roccia al pastorello sordo muto, chiedendogli in dono una pecorella e della madre che sa cogliere i segni divini in quella richiesta disegna una manifestazione particolare della maternità di Maria. Lei è rappresentata nei luoghi dove s'incontra con le creature.

Nel luogo della visione la tradizione vuole sia poi sorta una cappella ed il suo santuario, luogo dove si nota una particolare presenza della Madre con la duplice presenza iconografica della raffigurazione pittorica della Madonna del Latte e la statua scolpita nella pietra venerata e portata in processione. In questo luogo si compie in modo ammirevole il singolare testamento del Signore in croce. Qui l'uomo, è affidato a Maria, e vi accorre con premura per incontrarsi con Lei come con propria Madre; gli apre il suo

cuore, gli parla di tutto e la rende partecipe di tutti i suoi problemi.

Gli Atti della Santa Visita del 1675, dell'Arcivescovo Mons. Orsini, così parlano della visita fatta all'altare maggiore della chiesa: *Successivamente l'Eminentissimo Arcivescovo dopo che venerò la pia e famosa per i miracoli immagine della Beatissima Vergine collocata su questo altare a mo' di icona, visitò l'altare stesso, la cui ara non era fissa ma contiene un altare amovibile. Per il resto godette che era ornato in maniera mirabile di tutte le cose adibite al sacro culto.*

Caduto in oblio più volte il suo santuario, la Beata Vergine nella metà del secolo scorso ha suscitato, nel cuore di gente semplice, il richiamo a ripristinare il decoro della sua casa e la risposta non si è fatta attendere. Molte sono le persone che vi si recano ancora oggi a ringraziare la Madonna in un modo speciale per i favori ricevuti durante l'anno; testimonianze ne sono gli ex-voto offerti. La romeria è un modo per offrire a Maria il personale affetto con una visita privata o in picco-



li gruppi, che cela il sapore dell'intimità. I fedeli s'incamminano direttamente verso il santuario. Da lontano si vede la cupola che si erge dal fondovalle, lungo il cammino a tratti sembra scomparire, varcato il recinto, il santuario risalta in tutta la sua imponente bellezza.

In quest'anno la pandemia, sconvolge ogni nostra forma di devozione verso la Beata Vergine, venerata nel nostro Santuario Mariano *extra moenia*. Questo però non impedisce di rivolgere a Lei il nostro cuore e il nostro sguardo. Mostriamo il nostro amore filiale e la Madonna sarà senza dubbio contenta del nostro attaccamento. Manteniamo viva, con una modalità diversa per quest'anno, la devozione a Santa Maria Pura, nata dalle donne del Casale, che alla fine degli anni cinquanta si

sono attivate nella rinascita del santuario con straordinaria dedizione.

Manifestiamo, in quest'anno di pandemia, nei nostri cuori, il saluto filiale a Maria con amore, come sempre abbiamo fatto ogni volta visitandola nel suo santuario. ■

## Don Antonio Spalatro e la devozione mariana “OGNI GRAZIA È MARIANA”

don Giorgio Trotta

**N**on è facile ricostruire le linee di una devozione mariana, imbevuti come siamo di un pericoloso protestantesimo strisciante. Era così anche ai tempi di don Antonio Spalatro. Il timore di ledere l'onore e la gloria di Cristo, parlando con entusiasmo di Maria SS.ma, faceva, e fa, venire i brividi a qualche teologo. Noi affermiamo la potenza e l'onore di Cristo, il Figlio del Dio vivo, il nostro Dio e unico Mediatore di salvezza. E parliamo con fede ed entusiasmo della grandissima devozione del nostro Servo di Dio, per edificarci e riscaldarci alla fiamma del suo amore mariano. Una devozione mariana pura, cristallina, radicata e forte, non può, non deve farci paura. Essa è finalizzata all'accrescimento della nostra fede nel Cristo e della sua esaltazione, che di questa nobile ed alta Creatura si è servito per avere l'umanità che gli ha consentito di attuare il mistero di salvezza. Avere devozione mariana quindi è spalancare la porta del proprio cuore a Cristo, che vuol vivere, e difatti vive, nei suoi discepoli. Pietà mariana è quindi vivere Cristo nella fede di Maria. “O Gesù, tu che vivi in Maria, vieni e vivi nei tuoi servi”. (P. Condreu - M. Olier).

Il Santo che maggiormente ha inciso nella devozione mariana del Servo di Dio è stato S. Luigi Maria Grignon de Monfort, del quale ha assimilato in particolare la pratica della schiavitù d'amore a Cristo Sapienza incarnata per mezzo di Maria; ma l'atmosfera mariana che ha respirato è stata quella del sacerdote fiammingo S. Edoardo Poppe, poco più anziano, i cui scritti eucaristici, mariologici ed catechistici, al tempo della formazione teologica e sacerdotale di don Antonio, erano divulgati e conosciuti nei Seminari, essendo in atto il processo di beatificazione e canonizzazione a livello diocesano. Don Antonio ha respirato a pieni polmoni quell'atmosfera, trasferendola nella sua anima. E con lui ha conosciuto e vissuto la pietà mariana dei più grandi santi mariani. Don Edoardo Poppe era anche di scuola monfortana.

Quali sono i pilastri di questa spiritualità mariana? Don Antonio ne parla diffusamente nel suo diario, citando e commentando don Edoardo. Ho scelto due dei suoi pilastri per descrivere le radici della sua devozione a Maria:

1° - Ogni grazia è mariana. Non occorre molta scienza teologica per comprendere questo principio. “Volenti o no, noi siamo sotto l'influsso di Maria. È Lei che ci lascia passare tutte le grazie”. E ancora: “Comprendere la vera devozione alla Trinità e a Gesù è devozione mariana, perché è mariana tutta la vita del nostro spirito”. Le citazioni sono dagli scritti di don Poppe. “Quando sono lontano dalla vera devozione”, commenta don Antonio applicando a sé quelle espressioni. “Essere immerso in Maria, in tutte le manifestazioni della mia pietà, non solo privata, ma anche ufficiale e liturgia! Leggi di frequente quel capitolo che comincia a pag. 246: comprenderai come deve essere la devozione a Maria” (il riferimento è alla biografia di O. Jacobs di don Poppe). Don Antonio non va in cerca di una devozione mariana basata su sensazioni e sentimenti, ma della devozione a Maria. “Ogni devozione è mariana. Tutta la vita spirituale è mariana”. Ciò che dà forma e forza ad ogni progetto di devozione è la fede, che ha origine dal Cristo, Figlio di Maria, suo corpo e suo sangue, e entra nel cuore del credente. “Mamma, io voglio essere vostro figliolo ... ma il più povero e lacero, al quale dedicherete una porzione particolare del vostro affetto materno. Per curarlo, questo poveraccio”.

La devozione mariana è verità, e la verità è una: nessuno può aiutarci a far spazio a Cristo in noi se non Maria, la Madre, attraverso il dono della grazia, che è Cristo. “Ho pensato di fare questo proposito: prima di ogni azione reciterò il Sub tuum presidium o il Memorare. La mattina, appena sveglio, finito di vestirmi, mi inginocchierò vicino al letto e chiederò la benedizione a Maria”. Il contatto è stabilito. Cristo per Maria arriva al suo cuore. Non confonde le manifestazioni della devozione con i principi fondanti. Cristo cresce con Maria e cresce la fede e la santità.

2° - Ha chiarito a sé stesso che ogni grazia è mariana. Grazia è salvezza, la salvezza è mariana. “Non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato”. (Eb 10, 5) “Concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù”. (Lc1,31) “Stamattina nella meditazione ho capito un poco quanto sia vero questo! Tutto il sacerdozio cattolico è nato da Maria! Tutti i sacerdoti sono figli particolari di Maria (oltre ad esserlo per la realtà del Corpo Mistico)”.

Il sacerdote è ontologicamente uno con Cristo sacerdote (Sacerdos - Alter Christus, Sacerdos - Ipse Christus) in forza del carattere sacerdotale (il sigillo dello Spirito), e come tale il sacerdote nasce in Cristo da Maria. Perciò Maria è madre di Cristo sacerdote e di quanti in

modo singolare partecipano al suo sacerdozio. Le mie parole non riescono ad esprimere la realtà quanto quelle di don Antonio; “Gesù, il Verbo Incarnato, è sacerdote perché si è unito ipostaticamente alla sua umanità. Ora l'Incarnazione è l'ordinazione sacerdotale di Gesù. Di questa incarnazione, causa prima (anche se strumentale ma tanto eletta) è la Madonna. È Lei che ha dato il suo sangue purissimo, la sua carne immacolata a Gesù, al Verbo! Perciò è Lei che fa divenire Gesù sacerdote fin dal primo istante della stessa incarnazione. Ora i sacerdoti partecipano della funzione sacerdotale di Gesù tanto intimamente, che forse non ancora riusciamo a comprendere il loro piano nel campo della Redenzione. Ed una prova di questo è il fatto che non ancora si riesce intimamente a capire la portata del carattere sacerdotale. E chi non vede la causalità di Maria nel nostro, nel mio sacerdozio, quando Ella è stata la causa eletta, generatrice del sacerdozio di Cristo, che è tanto strettamente comunicato a noi? Mamma, la vostra funzione nella Chiesa, no, non è quella di un semplice santo, anche il più perfetto dei santi! No! Voi con ragione partecipate del piano della Trinità! Non si può aver verso di Voi una semplice devozione. Troppo spiccate la nostra dipendenza da Voi, come cristiani, come sacerdoti. Mamma, che io vi ami, ma davvero! Vi ringrazio per avermi generato nel Sacerdozio di Cristo! .... Voglio amarvi con tutte le mie forze!” (Diario, 5 maggio 1949)

Vola alto il nostro teologo mariano, il Servo di Dio don Antonio, nel desiderio di conoscere la spiritualità mariana del sacerdote. Maria è il principio attivo, concreto, operativo nella sua vita di risposta a Dio, il suo modello, la sua Mamma che lo tiene per mano. Non tradisce lo spirito mariano nella sua vita di pietà. No ai compromessi, no alla superficialità, no all'ipocrisia, no agli irenismi ecumenici, sì allo spirito autentico di una devozione mariana a tutto tondo che si ritrova interamente nella parola di Dio e della pratica della vita cristiana delle origini.

Don Antonio, come viestano, esprime la sua devozione immensa, pura a S. Maria di Merino. Così la prega il 9 maggio 1949: “S. Maria di Merino, prega per me. Voglio conoscere la tua funzione nel nostro domma. Penso che sono riuscito a capirlo: dev'essere alto. E poi voglio amarvi assai, perché attendo da voi, Mamma, la guida del mio sacerdozio”. Spesso nel suo diario traspare la tenerezza del rapporto con Maria. “A quest'ora ritorna! Nella nicchia dorata con il volto assorto, in espressione di mistica unione, rivolto al bel mare di Vieste, fra qualche ora, la lunga spiaggia di S. Lorenzo si riempirà di lunga scia di ceri. Il canto prima lontano, si farà a mano a mano più vicino e forte, rinforzato dalle voci fresche dei figli che le vengo-



no incontro! A sera poi, nella nicchia luccicante di luci, passerà sotto la galleria illuminata a giorno. S. Maria di Merino, prega per me lontano da Vieste”. (Diario, 9 maggio 1948). Tutti i suoi scritti sono una cronaca fedele del suo affidamento a Maria, vissuta nella spiritualità dello schiavo, del figlio per far nascere e crescere in lui il credente vero, autentico di Cristo: il Santo. ■



### A Maria ss. di Merino

SANTA MADRE DI DIO  
DA TUTTA LA CHIESA  
S'INNALZA ACCORATA  
UNA PREGHIERA  
DI LIBERAZIONE.  
LA NOSTRA VOCE  
SI UNISCE  
A QUELLA DOLENTE  
DI TUTTA L'UMANITA'  
MENTRE TI PONIAMO  
SOPRA UN TRONO  
MENO SOLENNE  
GUARDA QUELLO VERO  
DEL NOSTRO CUORE  
CHE SI CHINA  
COMPASSIONEVOL  
SU TANTI FRATELLI  
PROVATI DAL DOLORE.  
SIA QUEST'ORA  
CANTIERE DI SPERANZA  
DI UNA NUOVA UMANITA'  
DATA IN GESU'  
FIGLIO DI DIO  
DONATO A TE  
DA TE E PER TE.  
INTERCEDI PER NOI  
IL FRUTTO BENEDETTO  
DEL TUO SENO,  
L'UOMO NUOVO,  
MAI PIENAMENTE RITROVATO.  
SANTA MARIA DI MERINO  
CI AFFIDIAMO A TE  
PREGA PER NOI  
IN QUEST'ORA DELLA PROVA.

don Pasquale Vescera,  
30 aprile 2021



# Uno sguardo sul mondo con gli occhi dei missionari

**PER I LETTORI DI  
VOCI EVOLTI**

A casa tua gratuitamente tre numeri del mensile *Popoli e Missione*, rivista della Fondazione Missio, Organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana.



**Popoli e Missione**, mensile di informazione e azione missionaria, ha l'obiettivo di raccontare la missione dando voce ai suoi protagonisti e ai popoli dei Paesi in via di sviluppo. La rivista approfondisce tematiche legate al mondo missionario e alle giovani Chiese nelle periferie del pianeta.

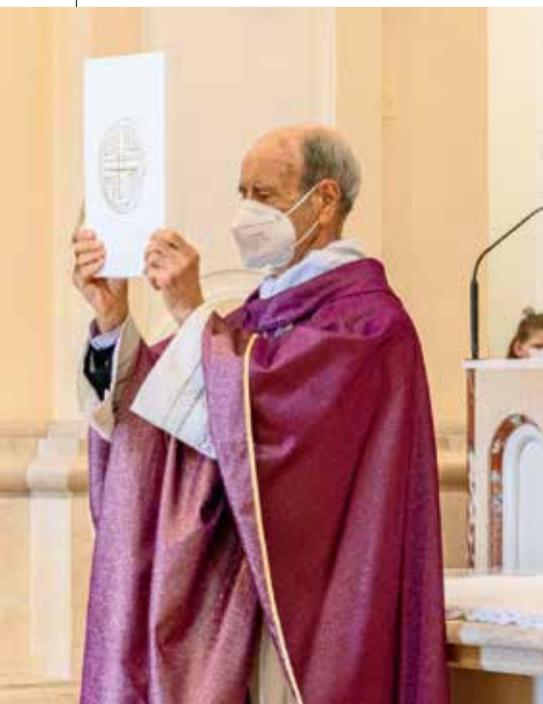
**Popoli e Missione** è ricca di *reportages*, approfondimenti, interviste, rubriche e news dal Sud del mondo. È anche lo strumento per comunicare ai lettori le esigenze della missione universale della Chiesa, di cui le Pontificie Opere Missionarie sono la prima e più importante espressione.



**È possibile ricevere a domicilio tre numeri gratis della rivista, senza alcun impegno finanziario, scrivendo a: Fondazione Missio, via Aurelia 796, 00165 ROMA, oppure inviando una email con nome, cognome e indirizzo a: [e.picchierini@missioitalia.it](mailto:e.picchierini@missioitalia.it).**

# Con stile sacerdotale al servizio di Mattinata quale maestro di dottrina e testimone del Vangelo

Michele Di Bari



Il canonico don Francesco La Torre, parroco emerito della parrocchia santa Maria della Luce, compie ottant'anni, di cui cinquantacinque di sacerdozio trascorsi interamente a Mattinata dove per oltre quarant'anni ha guidato pastorale la comunità. Bastano questi numeri per descrivere la dimensione temporale, ampia e significativa, che ha segnato la storia di generazioni che oggi desiderano festeggiare nell'intimo e senza clamore un fecondo rapporto sacerdotale capace di assorbire la sofferenza e di sostenere la gioia. Negli anni di profonda trasformazione sociale determinata dall'affermazione della vocazione turistica di Mattinata che si affiancava a quella agricola, il discreto e incisivo ministero sacerdotale di don Francesco si faceva presenza vivificante tra i tanti fedeli che sono stati accompagnati per ritrovare la speranza laddove la fede si stava affievolendo.

Un compleanno, dunque, che non può essere racchiuso nella sfera personale o familiare quanto un avvenimento che idealmente coinvolge la comunità che non ha dimenticato il suo storico parroco il cui zelo sacerdotale e la profonda conoscenza delle Scritture e della teologia non lo hanno mai fatto deragliare dai suoi itinerari pastorali ricorrendo sempre alla Bibbia, il codice universale dell'umanità, per ritrovare nel perdono la solida barriera per sconfiggere il maligno. Un sacerdozio quindi che nel tempo si è irrobustito perché la vocazione è rimasta ben salda, la dottrina non è stata condizionata dai venti che hanno cercato di stratonare la Barca di Pietro, restando fedele agli insegnamenti del Vangelo e del Concilio Vaticano II.

Non è stato né facile, né scontato, per un prete di una piccola comunità seguire passo dopo passo i processi di trasformazione della società per confrontarsi con quanti

mettevano in discussione principi ritenuti solidi, soprattutto negli anni post-conciliari nei quali don Francesco ha dovuto fronteggiare da una parte un secolarismo pervasivo e dall'altra arginare i fautori di una Chiesa più umana. Ma i santi, maestri di umanità, ci insegnano che c'è bisogno invece di una Chiesa più divina: essi "traducono il divino nell'umano, l'eterno nel tempo e ... non ci abbandonano nemmeno nel dolore e nella solitudine, anzi anche nell'ora della morte camminano al nostro fianco".

Ecco perché il suo ottantesimo genetliaco è simbolo archetipo del tempo donato alla comunità in cui il Cristo è l'orizzonte lontano del buon cristiano che vive certamente le molteplici realtà terrene, ma con lo sguardo rivolto verso l'Assoluto.

Grazie caro don Francesco per la tua testimonianza di sacerdote. ■

## Anni giovanili con don Francesco Iannoli

### "Il Campeggio di don Francesco (1962-1974)"

Franco Ruggieri

Quando don Francesco Iannoli (Vieste, 7/5/1926 - 12/3/2021) è venuto a mancare, in molti hanno ricordato il "campeggio estivo" che lui con tanta passione ha organizzato negli anni per centinaia di ragazzi. Attenzione. Non era un modo per fare la vacanza estiva. Era soprattutto un'edificante esperienza di vita che ci ha insegnato a essere responsabili, sin dalla tenera età. Volevi bere dovevi andare a prendere l'acqua a chilometri di distanza come nei villaggi africani. Avevi fame dovevi andare a prendere il pane a Peschici e raccogliere la legna per il fuoco. E dovevi gestire la tua igiene personale da solo, senza l'aiuto della mamma. Invero, c'erano i delegati che ci istruivano e ci aiutavano. Tra questi ricordo con particolare affetto Franco Marinelli, Franco Forte, il compianto Nino Scala, allora presidente dell'Azione Cattolica giovanile, e Aldo Protano. Io e mio fratello Giuseppe, conserviamo un ricordo indelebile del *Campeggio*: abbiamo fatto la nostra Prima Comunione. La sera prima di andare a dormire in tenda, c'era anche un momento di meditazione e di riflessione su alcuni temi fondamentali di dottrina. La mattina, la S. Messa era celebrata nella stanza di don Francesco che in un battibaleno si trasformava in cappella. Lì imparai a leggere le lettere di San Paolo agli Efesini e ai Filippesi, e a servire messa.

Di don Francesco, in questi giorni, si sono dette tante cose, anche della sua formazione culturale. Però, pochi sanno che in qualità di socio fondatore del Centro di Cultura *Niccolò Cimaglia* e della sezione di Società di Storia Patria per la Puglia, egli è stato l'autore dei testi delle lapidi dedicate a Lorenzo Fazzini e Celestino V, nell'androne del Municipio, a Papa Alessandro III sul porto di Vieste e nuovamente a Celestino V sulle mura del Castello. Leggetele con at-

tenzione per conoscere più da vicino l'uomo di cultura. Si deve alla sua generosità, la ricostruzione del Trabucco di Punta S. Croce, grazie alla donazione della casa materna in Taranto che lui fece all'Associazione Trabucchi.

Dopo il funerale, fuori della chiesa San Giuseppe operaio, ci siamo ritrovati, io, Franco Forte, Silvio Sicuro, Paolo Soldano, Franco Marinelli, Aldo Protano e don Michele Ascoli. Abbiamo ricordato i giorni del *Campeggio* e i tanti fatti che hanno segnato la nostra vita. A proposito, in seguito venimmo a sapere che non tutti pagavano la quota di partecipazione. Ai più poveri pensava don Francesco. Ma al *Campeggio* eravamo tutti uguali. Ecco un racconto della mia esperienza.

\* \* \* \* \*

Dopo Sant'Antonio iniziavano i preparativi per il Campeggio GIAC - Gioventù Italiana di Azione Cattolica. La quota di iscrizione consisteva in 1000 lire, una bottiglia di salsa e una di olio. Dall'esperienza dei primi anni sulla duna di Sfinale, a ridosso della Grotta dell'Acqua, si passò alla pineta di *Sfinalicchio*, presso la Torre dei Forestali. Eravamo una quarantina tra ragazzi e delegati ad animare per l'intero mese di luglio quella spianata il cui sguardo dominava tutta la vallata ed il mare fino alla *Pelagosa*.

È vero che noi viestani eravamo abituati alla penuria di acqua ma l'arsura dei primi giorni era tremenda. Di notte sognavo di bere a volontà da un secchio di acqua fresca. Ricordo don Francesco che ci passava la giara dell'acqua dalla finestra a grate della dispensa. Stavamo in fila indiana e una giara doveva bastare per tre. Ma capitava spesso il cammello di turno che faceva il furbo. Gli avvertimenti iniziali non riguardavano tanto il fatto di fare attenzione ad eventuali pericoli ma alla parsimonia sul consumo dell'acqua. Diceva, e noi ascoltavamo incanta-

ti, che per vincere la sete bisognava imitare gli arabi. "Pisciare poco e stare seduti al fresco durante le ore di maggior calura".

Trascorrevamo le giornate giocando beati e inventando nuovi passatempi: l'orto dei meloni di Pinuccio Vescera, il Festival delle Cicale Cantine che catturavamo con le mani, la Corsa delle lucertole al guinzaglio di uno stelo di erba robusta, il Battello più bello ricavato dalla corteccia dei pini. Ma c'erano anche i giochi classici come quello del pallone in un campo che pendeva all'ala destra e quello delle Bandierine con tutte le gerarchie militari. Durante il giorno, però, c'erano anche momenti di preghiera e di lavoro comunitari. Alle 7,30 la S. Messa ed al tramonto il S. Rosario. Una volta tanto si raccoglieva la legna per cuocere la pasta nella cucina da campo ricavata da un vecchio fusto di lamiera. Mentre settimanalmente un drappello partiva a piedi alla volta di Peschici per l'approvvigionamento di pane. La fatica più grossa, però, consisteva nell'andare a prendere tutti i giorni l'acqua alla Masseria Martucci o all'Acqua Viva. Nessuno era esentato eccezion fatta per don Francesco e l'aiuto-cuoco di turno. La carovana partiva allegra ma tornava spossata e in ordine sparso a causa del pesante fardello. Io e Pasqualino Pamparana avevamo escogitato un gioco defaticante. Verso la fine del tragitto, deposta la damigiana tra i rosoli, ci arrampicavamo su di un albero e facevamo la radiocronaca dell'odierna tappa del *Tour de France* seguito quotidianamente alla radiolina di Franco Forte. Gli assi del momento erano i francesi e i belgi, ma a Sfinalicchio vincevano sempre gli italiani. Ad ognuno dei portatori avevamo attribuito un nome: Gi-mondi, A-dorni, Gianni-Motta, Zi-lioli, Balamion, Bi-tossi, Dan-celli, perfettamente scanditi alla maniera di Adriano De Zan. E il venerdì tutti al mare. Si scendeva alla spiag-



gia di Sfinale facendo tappa alla vigna dei Piscopo per lavare la biancheria personale e noi stessi con l'acqua di mare. Spesso erano le donne che vi provvedevano, per farci godere di più la giornata di mare. La spiaggia era tutta per noi anche se qualche volta dovevamo simpaticamente gestirla in condominio con mucche e cavalli. Dei turisti? Neanche l'ombra. Non volevamo mai far ritorno dai Piscopo perché lì oltre ai panni asciugati sui pampini delle viti, ci attendevano le nostre amate damigiane cariche d'acqua.

L'occupazione più ambita consisteva nell'andare in coppia a prendere il latte alla Masseria Martucci. La lista d'attesa era assai lunga e a volte passava l'anno, nonostante la levataccia mattutina. Il motivo era molto semplice. Elia, il pastore, ci accoglieva con una bella scodella di latte fumante, appena munto. Nel refettorio, ubicato nell'ala opposta alla Cappella, si entrava solo a mezzogiorno per il pranzo. La colazione e la cena, che consisteva in una lunga fetta di pane, pomodoro, olio e abbondante origano, si facevano comodamente all'aperto.

Ritornai a Sfinalicchio, dopo anni, per accompagnare alcuni escursionisti. Le mucche che ci aspettavano al ritorno della Festa di Sant'Elia, erano sempre lì a ruminare. Mi affannai a portare di corsa il materasso dalla tenda alla Torre, per l'improvviso acquazzone di mezz'estate. Gridavo agli altri di fare attenzione all'orto di Pinuccio e al Perazzo innestato da Matteo Silvestri vicino alla Madonnina. Era Domenica, il fusto per la pasta e lo spiazzo per la Prima Comunione erano pronti. C'era tanta gioia e c'eravamo tutti. No, non proprio tutti.

Mancavano all'appello Pinuccio Tomaiuoli, Pasqualino Pamparana e Michele Manfredi, rapiti per sempre dalla strada. ■

# “SONO PRETE”

Identità del Presbitero in don Antonio Spalatro + p. Franco Moscone crs \*

**S**ono prete. Sono le due parole con cui don Antonio apre il diario nel giorno della sua ordinazione sacerdotale, il giorno dell'Assunta nella cattedrale di Vieste, del 1949. Il lungo e poliedrico percorso formativo, stabilito il giorno dell'Immacolata del 1946 con la decisione "mi voglio formare un carattere serio e conveniente per un aspirante al Sacerdozio", è giunto alla meta. Ma la meta del Sacerdozio porta don Antonio ad una scoperta tanto inattesa, quanto esaltante: *non so, ho sentito di essere un altro ... ho sentito una personalità nuova in me.*

Si tratta del prendere atto dell'identità presbiterale. Don Antonio riconosce che l'ordinazione è la creazione in lui di una nuova persona: d'ora in avanti è un *altro!* Credo sia facile riconoscere chi è quest'*altro*: è Cristo in lui. Può confessare come Paolo nella lettera ai Galati: *non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me* (cf Gal 2, 20). Il neo presbitero ha l'immediata coscienza che la sua vita è diventata nuova, che la sua personalità è stata rivoluzionata interamente, che ormai in lui vive l'*Altro-Cristo*, che è stato come *crisificato*. Allora tutto cambia ed emergono immediatamente, tanto nel suo pensiero che nel suo sentimento, due convinzioni.

La prima convinzione, che riguarda il pensiero sul sacerdozio, potrebbe essere espressa così: sente di essere passato da una persona "privata", ad una persona "universale". Ormai prende coscienza di essere l'interesse di tante anime che hanno tutte diritto su di lui. Don Antonio sembra affermare che diventare prete ha significato perdere ogni diritto su di sé, per concederlo agli altri. E tale cessione è universale, scrive che è di tutte le ani-



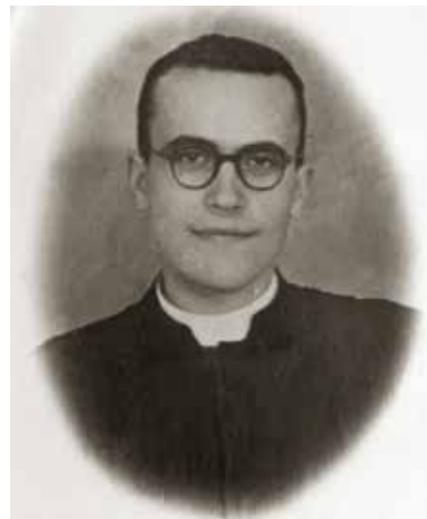
me create.

La seconda convinzione, che riguarda il sentimento circa la vocazione sacerdotale, è esplicitata nell'affermare che si è sentito *addosso l'ansia della santità*. L'ansia è un sentimento psicologicamente pesante e da tenere sotto controllo, ma quando diventa *ansia di santità*, tutto cambia e diventa un sentimento positivo che spinge verso l'Altro e gli altri, che porta in Alto, non deprime, non rallenta, non crea indecisioni.

Diventato prete, don Antonio ha preso coscienza di essere cambiato, diventato simile a Cristo, sente di avere un'animo universale e di dover mantenere un'unica ansia, quella di diventare santo! Tale cambiamento di identità comporta però l'assunzione di altre condizioni, non sempre facili da portare e sopportare. Metto in rilievo due condizioni di cui don Spalatro ha fatto esperienza e che ha sofferto come Croce, la Croce tipica del presbitero.

La prima condizione è la solitudine. Scrive il 4 novembre 1949: *il prete è solo. Mi accorgo che chi lo comprende è solo Gesù!* Non si tratta però della solitudine come isolamento dal mondo e dagli altri, ma quella che proviene dal saper di dover mantenere un rapporto unico e costitutivo con Cristo. Sa che il Signore ha preso sul serio il suo sì sacerdotale e lo sta come "scalpellando" a sua immagine: scrive nel diario che Gesù modella il suo cuore *attaccandolo sempre di più alla divinità e distaccandolo dalle creature*. Solo tale "solitudine" lo rende capace di *Sentire Dio come il suo tutto e sentirsi responsabile di tutte le anime*. È quindi una solitudine che non svuota, ma riempie la vita e missione del sacerdote di Dio e del prossimo.

La seconda condizione è l'amarsi tra confratelli. Don Antonio considera tale rela-



zione d'amore reciproco come *primo assioma della vita del sacerdote* ed afferma: *"vedo con chiarezza questa verità: tra confratelli bisogna amarsi, amarsi, senza l'ombra del personalismo; perché la meta è unica, ed il ministero è il più santo"* (cf. diario del 10 e 27 marzo 1950).

Don Antonio Spalatro è così riuscito a compiere il suo proposito di vita, ossia *aver formato con Cristo un solo principio di vita* e diventare per il popolo del suo paese *grano di frumento destinato a mungere e produrre frutti che non vedrà* (cf. 24 febbraio 1948; 28 marzo 1949 e 26 febbraio 1950). Vissuta ed interpretata in questo modo la breve esperienza presbiterale del viestano Servo di Dio è icona dell'Eucaristia non solo celebrata, ma incarnata nella sua persona di prete. ■

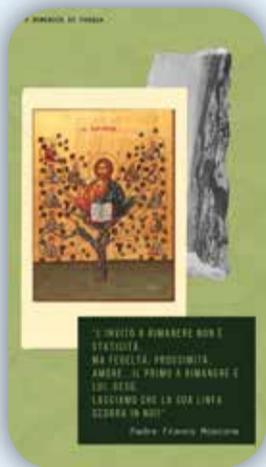
\* arcivescovo

Chiunque desidera sostenere l'iter della Causa di beatificazione può donare il proprio contributo finanziario attraverso un bonifico bancario intestato alla Postulazione della causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Antonio Spalatro.

**Coordinate bancarie**  
**A favore della Postulazione della causa di beatificazione del Servo di Dio Antonio SPALATRO**  
**IBAN: IT91E030697845110000001211**

## SOCIAL CORNER

è una rubrica mensile con la pubblicazione degli Screenshot (fermo immagine) allegati a cura di Annamaria Salvemini





# Maggio

## MAGGIO

### LUNEDÌ 17

Ore 11.30 Santuario Santa Maria delle Grazie  
S. Messa in occasione dei 100 anni di  
Don Domenico Labellarte

### MARTEDÌ 18

Ore 11.00 S. Messa - San Cirillo Carpino

### SABATO 22

Ore 11.00 Chiesa Santa Chiara - Festa di Santa Rita

### DOMENICA 23

Ore 11.00 S. Messa e cresime  
Cattedrale Manfredonia

### 24-27

PARTECIPA AI LAVORI DELLA CEI  
Roma

### VENERDÌ 28

Ore 18.00 S. Rosario  
Santuario Madonna della Libera Rodi

### LUNEDÌ 31

XXX anniversario della casa per anziani  
San Giovanni Rotondo

## GIUGNO

### SABATO 5

Ore 9.00 Consiglio affari economici  
Ore 18.00 S. Messa - Concattedrale Vieste

### DOMENICA 6

Ore 18.00 S. Messa del Corpus Domini  
Cattedrale Manfredonia

### MARTEDÌ 8

CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

### VENERDÌ 11

GIORNATA SACERDOTALE DIOCESANA  
Ore 18.30 S. Messa - Sacro Cuore  
Monte Sant'Angelo

### SABATO 12

Ore 11.00 S. Messa e cresime  
Parrocchia Sant'Onofrio  
San Giovanni Rotondo

### DOMENICA 13

Ore 19.00 S. Messa Sant'Antonio  
Peschici

# Giugno

**BCC San Giovanni Rotondo**  
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

[www.bccsangiovannirotondo.it](http://www.bccsangiovannirotondo.it)

DA SEMPRE VICINI ALLE PERSONE,  
ALLE IMPRESE, AL TERRITORIO